



Aspettative e bisogni delle comunità religiose a Bologna

Comune di Bologna
Osservatorio sul pluralismo religioso (GRIS)



Icona di San Petronio, santo patrono di Bologna, nella chiesa ortodossa di San Basilio il Grande (BO).

Indice

1. La ricerca	p. 3
Pino Lucà Trombetta	
2. Le comunità cattoliche immigrate	p. 18
Irene Piciché	
3. Le comunità ebraiche	p. 34
Elisa Farinacci	
4. Le comunità islamiche	p. 60
Martina Ferraro	
5. La comunità pakistana	p. 119
Ali Tanveer	
6. Le chiese ortodosse	p. 130
Davide Carnevale e Simonetta Girneata	
7. Le chiese protestanti	p. 163
Alessia Passarelli e Irene Scarascia	
8. Due studi di caso (Induismo e Buddismo)	p. 181
Irene Piciché	

La ricerca

Pino Lucà Trombetta

1. Le religioni indagate

La ricerca sui bisogni e le aspettative delle comunità religiose è stata realizzata dall'Osservatorio sul pluralismo religioso di Bologna, grazie a una preesistente mappatura regionale che ha permesso in poco tempo ai ricercatori di individuare persone significative da intervistare con un questionario che indagava in dettaglio, su diversi temi (scuola, sanità, luoghi di culto, sepolture, divieti alimentari, visioni della laicità) i sentimenti di esclusione o inclusione, le aspettative e le richieste che tali comunità rivolgono alle istituzioni, in primo luogo al Comune di Bologna.

Le comunità indagate sono le seguenti:

Comunità indagate	Interviste a:
<i>Ortodossia</i>	2 preti rumeni, Prete ortodosso russo Prete ortodosso armeno 2 focus group: fedeli patriarcato rumeno e russo,
<i>Islam</i>	Presidente CIB; rappresentante GMI; Imam; 2 fedeli (donne) Questionario sintetico a 40 fedeli 3 leader di comunità pakistane 3 fedeli di comunità pakistane
<i>Cattolicesimo "etnico"</i>	Responsabile diocesano per le migrazioni, Leader comunità africana francofona Fedele comunità africana francofona, Leader comunità polacca
<i>Protestantesimo storico</i>	2 pastori metodisti, Pastore avventista 4 fedeli
<i>Chiese evangeliche non denominazionali</i>	4 leader di chiese libere 2 fedeli
<i>Ebraismo</i>	Fedele della comunità riformata; Presidente di comunità, Rabbino Documenti a stampa sui temi della ricerca
<i>Induismo</i>	Fedele di piccola comunità
<i>Buddhismo</i>	Fedele di un centro federato all'UBI

Il dato emergente, in questa come in altre ricerche sul pluralismo religioso, è la grande differenziazione, non solo fra le religioni ma anche all'interno delle stesse, che produce aspettative differenziate. I bisogni di una chiesa ortodossa di antico insediamento possono essere diversi da quelli di una chiesa ortodossa rumena di

recente impianto; quelli di una comunità islamica pakistana sono diversi da quelli di una moschea interetnica; quelli di una comunità cattolica polacca sono diversi da quelli di una comunità cattolica africana, ecc. Lo studio del pluralismo non può dirsi mai concluso, soprattutto quando si indagano le comunità immigrate: sia per la complessità della realtà religiosa, sia per le evoluzioni accelerate che le religioni subiscono nell'emigrazione.

La nostra ricerca ha indagato solo una parte dell'articolato mondo delle religioni. Tuttavia, grazie all'indagine "in profondità" fatta con un questionario pensato per far esprimere le sensazioni di disagio legate a situazioni specifiche, possiamo ragionevolmente presumere che ciò è emerso esprima aspettative e bisogni generalizzabili. In ogni caso, essa indica un percorso utile e necessario per dare voce e dignità a chi spesso non ne ha e vorrebbe invece partecipare con pari diritti nella società in cui vive.

Per valutare la diversità dei bisogni e delle aspettative in modo aggregato, abbiamo distribuito le religioni indagate in un grafico che le classifica secondo due variabili: religioni cristiane/non cristiane; religioni riconosciute/non riconosciute dallo Stato.

Religioni indagate (Fra parentesi gli anni in cui sono stati stipulati accordi con lo Stato)

RELIGIONI	Cristiane	Non cristiane
Riconosciute dallo Stato	Ortodossia (P. di Costantinopoli) (2012) Cattolici "etnici"* Protestantesimo - Chiesa Metodista-valdese (1984-93) - Avventisti (1988-96)	Ebraismo (UCEI 1989-96) Buddhismo (UBI) (2012)
Non riconosciute	Protestantesimo pentecostale Ortodossia - Patriarcato di Romania) - Patriarcato di Mosca) Chiese evangeliche non denominazionali Cattolici "etnici"*	slam Ebraismo riformato Induismo

a. Religioni cristiane/non cristiane

I fedeli cristiani intervistati non esprimono bisogni o senso di esclusione sulla maggioranza dei temi trattati nelle interviste (sanità, cibo, abbigliamento, simboli religiosi). Non ci sono infatti prescrizioni etiche o alimentari diverse fra cattolicesimo, protestantesimo, ortodossia, pentecostalismo, tali da costituire un problema nell'utilizzo di mense, scuole, ospedali, carceri. Prevale il sentimento di essere accettati sia come cittadini sia come fedeli. Probabilmente, almeno in alcuni casi, contribuisce a ciò la spinta al dialogo ecumenico impressa dal nuovo vescovo di Bologna, che coinvolge diverse chiese cristiane e ha generato momenti comuni di culto. Nel caso dell'Ortodossia, la difficoltà che alcuni leader riscontrano nei rapporti con le istituzioni non viene attribuita alla religione, ma alla novità di queste chiese, molte delle quali esistono da pochi anni. Nessuno del resto denuncia l'esistenza di pregiudizi, piuttosto, rileva la curiosità di molti italiani verso questa religione. Possiamo affermare che appartenere a una religione di matrice cristiana non cattolica non rappresenta un ostacolo, al contrario è spesso una risorsa che il migrante può utilizzare nel suo percorso migratorio: aiuta a creare fiducia e maggiori opportunità; attutisce eventuali pregiudizi verso la provenienza geografica (Romania, Moldova)

b. Religioni riconosciute/non riconosciute

Altra discriminante nella genesi dei bisogni e delle aspettative è lo statuto giuridico della religione.

Nel caso di una piccola comunità come quella ebraica, così come per il protestantesimo storico, l'esistenza di organi di rappresentanza e la lunga presenza in Italia ha permesso di risolvere molte delle questioni affrontate nella ricerca: assistenza negli ospedali, matrimoni, personalità giuridica della chiesa, diritto di agire legalmente, otto per mille, sepolture, riconoscimento delle festività, macellazione rituale, ecc. Il riconoscimento permette inoltre di contrattare di volta in

volta con le istituzioni, condizioni favorevoli all'esercizio del culto e al rispetto delle peculiarità religiose (circoncisione, deroghe al portare a scuola il cibo da casa, per gli ebrei, assistenza spirituale negli ospedali, carceri). Le critiche espresse da queste chiese non riguardano temi specifici ma, come vedremo, soprattutto aspetti legati alla laicità dello stato e alla imparzialità del comportamento delle istituzioni locali.

Il riconoscimento influisce positivamente sul modo in cui i fedeli immaginano che la società circostante percepisca la loro chiesa. Eventuali sentimenti di emarginazione – manifestati ad esempio da protestanti filippini – non dipendono dalla religione ma dalla provenienza geografica.

È diversa la situazione per le chiese evangeliche non denominazionali: piccole comunità non riconosciute, che esprimono una pluralità di bisogni.

Innanzitutto relativamente ai luoghi di culto, realizzati in capannoni riadattati ma senza adeguata destinazione d'uso o la possibilità di agevolazioni fiscali per i lavori necessari.

Inoltre, il non riconoscimento dei ministri di culto impedisce un'adeguata assistenza negli ospedali e la celebrazione di matrimoni. Prevale in questi casi la sensazione di non essere "visti" o "ascoltati", ad esempio, nella sponsorizzazione di iniziative che queste chiese vorrebbero mettere a disposizione del territorio (festa della famiglia, Natale, ecc.) o nella richiesta di agevolazioni sui contratti di locazione, tassa sui rifiuti, sgravi fiscali, ecc.

Le conseguenze del mancato riconoscimento appaiono con maggior evidenza nel caso dell'islam, se non altro per il peso che esso ha nell'area metropolitana di Bologna dove conta ben 55 centri di culto. Va detto che non si parte qui da zero. Negli ultimi anni sono state promosse forme di integrazione verso le quali si orientano le principali associazioni islamiche. Ad esempio, la "carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione" promulgata dal ministero dell'Interno nel 2007. O il recente "Patto nazionale per un islam italiano" (2017) con cui diverse associazioni islamiche si impegnano a collaborare con le istituzioni per la costruzione di un pluralismo pacifico basato sui valori costituzionali di libertà e uguaglianza. La mancanza di un'intesa formale trascina tuttavia con sé molte problematiche.

Gli intervistati musulmani percepiscono una discriminazione strisciante che si concretizza in diritti non riconosciuti. Alcuni sono "generici", come la sensazione di non essere ascoltati, visti, coinvolti. Altri sono specifici: leader religiosi non legittimati, festività non riconosciute, difficoltà ad avere pasti *halal* nelle mense, impossibilità di fare i matrimoni in moschea, festa del sacrificio non regolamentata, mancanza di cimiteri, ecc. Ma la frustrazione maggiore riguarda la mancanza di

luoghi d'incontro dignitosi. Qui si avverte maggiormente l'assenza delle istituzioni e ci si stupisce che proprio Bologna rimanga indietro rispetto ad altre città emiliane, come Ravenna, Forlì, Mirandola Piacenza, nella costruzione della moschea. Nonostante ciò, prevale negli intervistati un giudizio positivo sulle istituzioni locali e la città di Bologna che secondo molti, garantisce comunque un clima di libertà religiosa. Potremmo dire che permane un'aspettativa fiduciosa: un patrimonio che le istituzioni locali potrebbero usare per costruire insieme alla comunità musulmana una società più eguale.

Pur vivendo alcune frustrazioni in comune con altre religioni non riconosciute dallo Stato, l'islam è portatore di aspettative peculiari a causa di sue specificità rituali.

La visione del pudore femminile e il divieto di contatto fisico fra maschio e femmina, fortemente interiorizzati, portano alcune donne a rifiutare visite e controlli quando non è possibile trovare un medico dello stesso genere del paziente, col rischio di diffusione di patologie, soprattutto ginecologiche. Un'altra specificità è l'obbligo della preghiera da fare cinque volte nel corso della giornata, che spinge molti a chiedere luoghi di preghiera diffusi, come si trovano nei paesi musulmani: in ospedali, scuole, università, aeroporti, edifici pubblici, luoghi di lavoro, che permettano di ritirarsi brevemente all'orario prescritto, senza abbandonare l'impegno quotidiano.

c. Le comunità cattoliche

Una posizione particolare nello schema sopra riportato hanno le comunità cattoliche immigrate. Da un lato, esse sono integrate nelle parrocchie e gestite da un'apposita commissione pastorale della diocesi di Bologna: sono quindi ampiamente riconosciute e tutelate. Dall'altro lato emergono dalle interviste al direttore dell'"ufficio diocesano delle migrazioni" (don Andrès Caniato), a preti e fedeli di due comunità (polacca e africana francofona), bisogni e aspettative che, per certi aspetti, le avvicinano alle religioni non riconosciute.

Le 14 comunità cattoliche etniche presenti nell'area metropolitana includono africani francofoni e anglofoni, bengalesi, eritrei di rito etiope, filippini carismatici, latinoamericani, polacchi, rumeni di rito orientale e di rito latino, srilankesi, ucraini, ungheresi. L'approfondimento da noi fatto presso la comunità polacca e quella africana francofona è solo l'inizio di un auspicabile lavoro, necessario per fare uscire

dall'anonimato queste realtà, renderle visibili, metterle in comunicazione con la società.

Sembra che aspettative e bisogni varino radicalmente a seconda delle comunità. Mentre quella polacca indagata appare nel complesso soddisfatta e armonizzata all'interno della parrocchia, non è così per quella africana.

Al centro dei bisogni di quest'ultima c'è un luogo di aggregazione da gestire in autonomia. Il sentimento di solitudine e isolamento dichiarato nelle interviste viene collegato alla mancanza di un riconoscimento formale che certifichi la specificità della comunità e consenta di agire in proprio: uno statuto giuridico che consenta di avere un conto corrente, firmare contratti, fare richieste alle istituzioni, ecc. La mancanza di tale riconoscimento, secondo gli intervistati, mantiene la comunità in uno stato di dipendenza e contribuisce alla sensazione di essere ai margini, anche all'interno della parrocchia ospitante. Non c'è una significativa integrazione coi fedeli "italiani". Gli spazi concessi sono quelli non usati per le celebrazioni ordinarie: "fuori orario, negli scarti di tempo degli altri". Ci vorrebbero, locali da gestire liberamente, in cui praticare la socialità e l'accoglienza, mangiare insieme, organizzare feste, incontri, creare una biblioteca, lasciare gli oggetti affettivi... Su questo gli intervistati non si sentono tutelati e supportati dalle Istituzioni, soprattutto dal Comune. Hanno la sensazione di essere giudicati senza possibilità di parlare.

Avere condizioni materiali che permettano di esprimere la propria identità collettiva è la condizione per diffondere nella pubblica opinione una visione positiva dell'immigrato africano che finisce altrimenti, a motivo anche della presenza crescente di profughi, per essere percepito come emergenza, mendicizia, parassitismo. La visibilità è fondamentale. Il fatto che le comunità cattoliche etniche siano spesso confinate in luoghi periferici, fa sì che la società non si accorga neppure della loro esistenza. Così come non si accorgono della presenza di due comunità africane (francofona e anglofona) i profughi e migranti africani che potrebbero trovare in esse sostegno e integrazione. Un obiettivo, soprattutto per gli africani, dice il responsabile diocesano, sarebbe riunirle in un centro importante, facilmente visibile e accessibile, aperto all'accoglienza.

"Non si tratta semplicemente di riunirsi per pregare, evidentemente bisogna essere presenti anche mangiando assieme, condividendo quel pochissimo che hanno. Spesso non hanno le strutture, non hanno i mezzi, sono un po' abbandonati da questo punto di vista". (*Don Andrés Caniato*)

2. Religione a scuola

Un tema sentito da tutti – fedeli cristiani e non cristiani, appartenenti a religioni riconosciute e non riconosciute dallo Stato – come fonte di discriminazione è l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Le istituzioni locali hanno su questo una ridotta possibilità di intervento perché modificare il sistema vigente significherebbe rivedere il trattato con la Santa Sede. Rimane però l'urgenza di adeguarlo ai bisogni di una scuola sempre più plurale. Sarebbe sbagliato non farsi carico, ciascuno nei limiti della propria posizione, degli effetti di questa situazione, che, come emerge dalla ricerca, genera sentimenti di esclusione e emarginazione fin dalla prima infanzia.

Ciò che quasi all'unanimità viene chiesto non è di eliminare l'insegnamento della religione, al contrario, molti auspicano un aumento dell'informazione religiosa a scuola, purché non sia confessionale. L'insoddisfazione deriva dal sistema attuale centrato sull'insegnamento facoltativo della religione cattolica e su un'ora alternativa dai contenuti evanescenti. La richiesta quasi unanime è di avere a scuola una materia obbligatoria che introduca a tutte le religioni: una materia specifica, plurale, aperta al territorio che sappia dialogare e utilizzare i luoghi di culto delle diverse religioni come meta di visite scolastiche, per favorire la conoscenza e diffondere atteggiamenti di apertura.

Anche all'interno del cattolicesimo alcuni auspicano oggi una revisione degli accordi col Vaticano, firmati negli anni Ottanta, in un periodo in cui la composizione delle classi era ancora relativamente omogenea sul piano religioso. Non sorprende quindi troppo che perfino i cattolici africani francofoni intervistati, si stupiscano che l'unica religione insegnata a scuola sia la cattolica e non vi sia invece un insegnamento ampio di "storia delle religioni" obbligatorio per tutti. Può stupire che il rappresentante di questa comunità affermi che "l'Italia è una repubblica cattolica" ad esempio per il crocifisso a scuola: "o si è laici o si è cattolici". Evidentemente, pur essendo cattolici, gli immigrati africani provengono da società che a differenza dell'Europa, non hanno vissuto per secoli con una "religione di stato" e in cui la diversità religiosa costituisce un dato di partenza.

Al di là della richiesta prevalente di un insegnamento non confessionale, esistono punti di vista differenti. Gli intervistati cristiani, soprattutto pentecostali e ortodossi, sembrano adottare un comportamento pratico. Alcuni decidono di far frequentare ai figli l'ora di religione se l'insegnante è in grado di ampliare il discorso, non

riducendolo a semplice indottrinamento; tuttavia con una motivazione debole: “così almeno lo studente conosce il cattolicesimo” “perché è meglio avere un’ora di religione che nulla”, ecc. Altri scelgono l’ora alternativa, non per l’apprezzamento di quanto vi viene insegnato, ma come un rifugio dall’ora di religione cattolica.

Il tema è più delicato per gli appartenenti a religioni non cristiane (islam, ebraismo, buddhismo, induismo), che vedono con timore la partecipazione del figlio, soprattutto nei primi anni di scuola, all’ora di religione, per paura che gli si confondano le idee: avrebbe infatti due modelli contrapposti nel momento della sua formazione: quello cattolico, a scuola, quello non cattolico a casa. Questione particolarmente delicata per gli intervistati musulmani, che non si fidano che l’islam venga presentato positivamente nell’ora di religione. Si aggiunge a ciò il timore che gli studenti abbandonino l’islam o addirittura abbraccino il cristianesimo: ciò sarebbe particolarmente grave in ambito musulmano dove molti considerano inconcepibile, o addirittura punibile l’abbandono dell’islam (apostasia). In ogni caso, nessuno fra gli intervistati musulmani dichiara di mandare o che manderebbe i figli piccoli all’ora di religione. Anche se, va detto, i musulmani intervistati non contestano il sistema vigente. Probabilmente considerano normale che un paese a maggioranza cattolica preveda l’insegnamento di quella religione nella scuola pubblica, come in un paese musulmano è naturale l’insegnamento dell’islam.

3. Laicità

La domanda se l’Italia sia un paese laico è servita soprattutto a capire cosa suscitava nell’intervistato questa parola. Se il dibattito è tuttora aperto fra politologi e scienziati sociali, non lo è meno fra i fedeli intervistati, che hanno in proposito diverse posizioni.

Tutti mettono in luce la presenza pervasiva del cattolicesimo nella società italiana. Alcuni rimarcano l’attività di lobby svolta dalle agenzie cattoliche per ottenere vantaggi, altri si limitano a costatarne la presenza in molti campi, fra cui il disagio sociale, in cui la Chiesa svolge un ruolo di sostituzione dello Stato nelle politiche di assistenza. Alcuni vedono in ciò una mancanza di laicità. Posizione poco comprensibile in sé, poiché nega un dato storico: il lungo radicamento del cattolicesimo nella società. Nessuno del resto pretende che le istituzioni compiano

una specie di suicidio culturale eliminando le simbologie cattoliche che pervadono lo spazio pubblico (chiese, monasteri, toponomastica, associazioni, ecc.). Ci si limita a constatare come questa presenza renda di fatto difficile pervenire a una regolamentazione uniforme per tutte le religioni. La pervasività del cattolicesimo viene vista come mancanza di laicità, non in sé stessa, ma perché ha come corollario il poco spazio concesso ad altre religioni.

Nonostante ciò, alcuni dichiarano di preferire la situazione attuale, con la presenza diffusa di segni cattolici, piuttosto che una laicità che vorrebbe cancellarli tutti dallo spazio pubblico. Meglio uno stato “cattolico” che uno ostile alla manifestazione dei simboli religiosi. È la posizione di un leader di una comunità ebraica che, pur lamentandosi delle ingerenze della Chiesa, dice che sarebbe molto peggio una laicità alla francese. Meglio aggiungere nuovi simboli piuttosto che eliminarli tutti. Meglio uno stato “cattolico” che uno ostile alle religioni.

Per gli ortodossi intervistati, sarebbe sbagliato separare stato e religione. “Uno Stato che non si basa su valori religiosi e morali è uno stato che pian piano si perde” dichiara un prete ortodosso. Non si crede che l’Italia sia un paese laico, ma allo stesso tempo, si teme che lo possa diventare. Probabilmente, dice un intervistato, “l’Italia si dichiara laica solo per non escludere nessuno, per non offendere le persone appartenenti ad altre confessioni”. La laicità auspicata sembra essere quindi di uno stato legato consapevolmente alle sue radici religiose, ma non discriminatorio verso le altre fedi.

Molti fra gli intervistati musulmani, tendono a identificare la laicità con la libertà di culto per le religioni non cattoliche. L’Italia è laica, per loro, nella misura in cui concede tale libertà. Da questo punto di vista poco importa che abbia “una forte matrice cattolica”. Conta che i musulmani abbiano la libertà di esercitare pubblicamente la religione senza essere perseguitati. Anche per gli islamici quindi, il modello di laicità prevalente non è “alla francese”, ma di tipo comunitario, “all’inglese”: in cui ciascuna religione è libera di manifestare i propri simboli. Una laicità potremmo dire per integrazione di simbologie diverse più che per sottrazione di visibilità del religioso. In classe, ad esempio, “ci deve stare sia il crocifisso, sia la ragazza velata, sia l’indù che esibisce i segni sacri sulla fronte”.

Contrari alla presenza di simboli religiosi in luoghi pubblici sono invece il pastore metodista e quello avventista che sottolineano la differenza tra la libertà dell’individuo di portare i propri simboli e il ruolo dello Stato che dovrebbe essere laico. Secondo la fedele metodista intervistata, l’Italia non riesce ad essere uno stato

laico, come la Francia. La differenza, non sta solo nell'atteggiamento delle istituzioni ma nella mentalità, nei modi di pensiero profondamente interiorizzati dagli italiani, dentro e fuori dalle istituzioni. Dei quali fa parte, dice, un paganesimo strisciante: feste pagane rielaborate e incorporate nella religiosità popolare. Tutto ciò crea una "cappa cattolica" che opprime tutti i settori della vita. Per quanto riguarda il Comune, si evidenzia la parzialità del sindaco nel momento in cui, ad esempio, partecipa alla processione della Madonna di San Luca con la fascia tricolore. Così, chi non è cattolico non si sente rappresentato. Il problema più grave è che si dia per scontato che partecipi: la contraddizione non viene neppure percepita. In questa visione della laicità, la libertà religiosa non basta. Le istituzioni dovrebbero anche creare le condizioni che permettano a chi non è cattolico di sentirsi accolto. Fare in modo di non urtare la suscettibilità dei fedeli, avere rispetto, conoscere le specificità di ciascuna religione in modo da poter agire con giustizia.

Il fatto che il cattolicesimo sia trattato dalle istituzioni e sia percepito dalla società circostante come gerarchicamente superiore ad altre religioni, ha un risvolto particolare nel caso del protestantesimo di matrice pentecostale, fatto di più o meno piccole comunità effervescenti e missionarie. Gli italiani che hanno interiorizzato il modello cattolico di una grande organizzazione religiosa centralizzata, tendono a vedere le piccole comunità pentecostali come delle sette, con tutto ciò che di negativo questa parola porta con sé: gruppi marginali, di esaltati, fondamentalisti. Anche per i pentecostali, quindi è il clima generale, più che espliciti atti di discriminazione istituzionale, il principale ostacolo all'uguaglianza dei diritti e delle opportunità.

4. Una questione di dignità

Tutti gli intervistati, e con più intensità quelli appartenenti a religioni immigrate, dicono che la religione ha per loro un ruolo centrale come orientamento esistenziale, fonte di valori e motivazioni. Queste dichiarazioni sembrano confermare quanto asserisce un ricercatore americano (Herberg) che ha definito l'emigrazione un'esperienza teologizzante. Perché induce a porsi questioni profonde e a scandagliare il mistero della vita: "chi sono?", perché sono indu, buddista o musulmano, in un contesto in cui tutti gli altri intorno a me non lo sono e anzi mi bersagliano per la mia appartenenza minoritaria?

La religione risponde a queste domande. Essa è un elemento di continuità col passato che sopravvive allo sradicamento e al trasferimento in un contesto alieno, ricostruendo un pezzo di casa lontano da casa. Ma, allo stesso tempo, è uno spazio materiale e simbolico in cui si rielabora collettivamente l'identità ancestrale. All'interno di chiese, templi, moschee si sperimentano forme inedite di confronto fra persone di diversa origine, portatrici di specifiche religiosità, accomunate dalla stessa fede, dal quale emergono identità "innovative", inesistenti nei paesi d'origine, come quelle, rilevate nella nostra indagine, di "africano francofono" o "anglofono", di "ortodosso" indipendentemente da un patriarcato d'appartenenza; di "musulmano italiano". Si tratta di percorsi di lungo periodo, importanti nella costruzione della società plurale. Infatti, solo se avrà l'opportunità di gestire autonomamente e collettivamente questi processi, l'immigrato potrà vivere la sua integrazione come un adattamento creativo e non come violenza o rassegnazione. È per questo che dietro le richieste sui luoghi di culto, al di là di aspetti logistici bisogna cogliere l'esigenza di recuperare dignità: non dover dipendere dalla generosità altrui, potersi organizzare, pagando di tasca propria affitti, utenze, arredi. Come dice un prete ortodosso: "Avere finalmente lo spazio per poter fissare un'iconostasi, poter mettere un altare vero e proprio, non essere costretti ogni domenica a smontare tutto dopo la celebrazione". Ma anche sperimentare nuove identità sintetiche: trovare "uno spazio abbastanza grande da poter esser preso in carica da tutte le comunità ortodosse di Bologna, che agevoli i rapporti inter-ortodossi, l'integrazione delle comunità nel territorio e lo scambio sociale fra i membri".

Al fattore dignità si lega il sentimento di frustrazione di molti musulmani per gli ostacoli posti alla costruzione di una vera moschea: un luogo dignitoso che garantisca visibilità e scambio con la società circostante, non relegato in periferie anonime. Una moschea "concepita sia come luogo di preghiera, sia come centro culturale, dove si possano fare assemblee riunioni, eventi", che garantisca la socialità interna e dia spazio alle donne e madri "per riunirsi, fuori dai parchi o dai cortili delle scuole".

Dal punto di vista delle istituzioni, una volta compresa la multifunzionalità dei luoghi di culto – luoghi di incontro più stabili di altre associazioni volontarie – potrebbe essere interessante, vederli come spazi in cui svolgere (indipendentemente da finalità religiose) attività di formazione civica. Ad esempio informando sui diritti e doveri, civili, sanitari, scolastici, sui progetti e le attività del Comune, sul volontariato,

l'associazionismo, sulla possibilità di promuovere visite delle scolaresche. Attività auspicate da molti degli intervistati.

Al tema della dignità e del riconoscimento sociale si lega la questione delle sepolture. Attualmente in diverse religioni (soprattutto islam e ortodossia) molti optano per il rimpatrio delle salme, nel caso in cui ritengano che l'unico posto valido di sepoltura sia il paese d'origine. Il rimpatrio è oneroso e rimane a carico dalla famiglia o della comunità. Alcuni chiedono contributi pubblici, altri denunciano la mancanza di aree ritualmente adeguate nei cimiteri. La questione cimiteriale dovrebbe essere collegata al tema dell'identità e dell'integrazione. Un paese che accoglie dovrebbe offrire anche questa prospettiva di lungo periodo, che investe le generazioni successive: predisporre luoghi dignitosi in cui riposare in eterno rispettando le prescrizioni religiose. Anche questo fa parte della possibilità di sentirsi "a casa". (U. Foscolo).

5. Una diversa laicità

Tutto ciò richiede la consapevolezza di essere entrati in un diverso regime di laicità. In passato, quando in Italia vigeva un sostanziale monopolio, il fatto che le istituzioni pubbliche si interessassero alla religione poteva significare un "cedimento" agli interessi del Vaticano o all'ideologia cattolica. Oggi siamo in una situazione opposta. Non occuparsi delle religioni significherebbe occultare aspetti importanti della convivenza. Lasciare il dibattito interreligioso ai soli "religiosi", senza stabilire regole comuni, finirebbe col favorire la legge del più forte e il fanatismo: meglio parlarne pubblicamente, valorizzare le buone pratiche, contrastare i comportamenti illegali.

Le istituzioni sono impegnate a garantire i diritti costituzionali di uguaglianza e pari opportunità, indipendentemente dall'appartenenza religiosa. Per farlo devono però, farsi carico di tematiche religiose: acquisendo conoscenza delle specificità e delle differenziazioni interne a ciascuna religione. Solo così potranno far da arbitro, neutrale ma autorevole, in grado di proporre e far rispettare regole condivise. Abbiamo quindi bisogno di una laicità che, da un lato, mantenga l'indipendenza della pubblica decisione da qualsiasi ideologia o interesse religioso ma che, dall'altro, non abbia paura di confrontarsi con le sfide poste delle religioni.

Uno di questi campi in cui le istituzioni sono chiamate a impegnarsi è la gestione della festa del sacrificio. Un rituale musulmano che nella forma tradizionale prevede

l'uccisione del montone, portato in precedenza in famiglia, da parte degli uomini di casa. Dalle nostre interviste risulta essere relativamente diffuso nelle famiglie più legate alla tradizione. Si tratta di una pratica illegale in base alle normative vigenti, che crea imbarazzo anche in molti musulmani acculturati in Italia: per l'aver a che fare con l'animale vivo e/o con la sua carcassa da tagliare, distribuire, mangiare.

Come sappiamo dall'antropologia, c'è un legame stretto fra il rito e la sensibilità di chi lo esegue. Senza entrare in dettaglio, possiamo affermare che, il necessario adattamento del rito alle precauzioni igieniche e alla sensibilità prevalente che aborrisce la vista della morte e del sangue, comporta una rielaborazione della sensibilità nei musulmani che lo eseguono. È quindi un tema delicato: il successo dell'adattamento, la sua capacità di riassorbire i comportamenti illegittimi, dipende dalla capacità delle istituzioni di dialogare con i centri islamici – alcuni dei quali già si occupano della questione – dalla capacità di comprendere i bisogni e le aspettative e trovare il giusto equilibrio fra i significati ancestrali del rito e la sua esecuzione nel rispetto delle leggi.

Nel modello di laicità sopra descritto, le istituzioni hanno il compito di definire le leggi del mercato religioso garantendo uguaglianza di trattamento. Da questo punto di vista non andrebbero sottovalutate le richieste di gruppi minoritari come le comunità induiste, buddhiste o pentecostali intervistate, nelle quali è sentita la mancanza di luoghi dove coltivare l'identità culturale e avere la possibilità di aprirsi e farsi conoscere. In generale, l'esiguità del gruppo rende più difficile l'interessamento delle istituzioni. Prevalgono infatti le "emergenze": le richieste di gruppi più consistenti, o "problematici" – quasi sempre identificati con l'islam. In una prospettiva ampia, sarebbe invece importante ascoltare queste voci flebili. Rendere visibile il pluralismo in tutte le sue sfaccettature può servire a sdrammatizzare le presunte emergenze, sciogliendole in un quadro ampio di confronto.

In conclusione, per rispondere in modo adeguato alle aspettative e ai bisogni rilevati dalla nostra ricerca è indispensabile conoscere le religioni e le loro problematiche. Solo così si potranno selezionare le buone pratiche da incentivare, inserendole in una linea strategica volta alla pacifica convivenza. La consapevolezza di avere nel Comune o in altre istituzioni locali, un interlocutore in grado di rispondere a concrete esigenze, può innestare un processo virtuoso e orientare le comunità verso progetti in armonia con quella strategia.

In questo le istituzioni locali partono avvantaggiate. Nonostante aspettative frustrate e bisogni insoddisfatti, è emerso dalle interviste un generale apprezzamento di Bologna come città aperta alle differenze, in grado di garantire libertà di culto. Prevale un giudizio positivo che riguarda sia la società locale, sia le istituzioni, fra cui non va sottovalutato il servizio sanitario, di cui si apprezza la gratuità, funzionalità e accessibilità.

C'è quindi un capitale diffuso di fiducia che può essere utilizzato nella costruzione di una società rispettosa e curiosa delle differenze.

Le comunità cattoliche

Irene Piciché

1. Gli intervistati

-Leader religioso Comunità Etniche: prete e direttore dell'ufficio diocesano per le immigrazioni; età: 50 anni, sesso: M; luogo di nascita: Santiago del Chile; cittadinanza: Italiana; data di arrivo: 1973; luogo di residenza: Bologna; Guida le comunità cattoliche etniche dal 2007.

-Leader Centro Pastorale Africano francofono: prete, guida spirituale e referente della comunità; età: 42 anni; sesso: M; luogo di nascita: Gabon; cittadinanza: Gabonese; data di arrivo in Italia: Dicembre 2014; luogo di residenza: Bologna; guida il Centro Pastorale Africano francofono da dicembre 2014.

-Leader Centro Pastorale Polacco: prete e referente della comunità; età: 53 anni; sesso: M; luogo di nascita: Polonia; cittadinanza: Polacca; data di arrivo in Italia: 2000; luogo di residenza: Bologna; guida il Centro Pastorale Polacco dal 2006.

-Fedele Centro Pastorale africano francofono; età: 45 anni; sesso: M; luogo di nascita: Costa d'Avorio; data di arrivo in Italia: 2000; luogo di residenza: Bologna.

2. Sentimento di riconoscimento sociale

Dal confronto dei dati emersi dal lavoro di schedatura si può concludere che le Comunità Cattoliche Etniche siano ad oggi piuttosto poco conosciute e quindi riconosciute dalle istituzioni. Sebbene i gruppi etnici presenti nel territorio di Bologna (circa 13) facciano riferimento all'ufficio diocesano, tali realtà stanno lavorando per il raggiungimento di un'entità giuridica propria. Al momento i gruppi religiosi interpellati non godono di una tutela da parte del Comune (i diritti dei fedeli vengono garantiti esclusivamente in quanto singoli cittadini) ed inoltre non sembrano beneficiare di alcun supporto.

Tra i principali bisogni delle Comunità Etniche saltano all'occhio le esigenze di tipo logistico. Il 90% di queste sono infatti in una condizione di "condominio" con le parrocchie territoriali. Esse devono pertanto sottostare a limitazioni di orario evidenti, essendo previste prima le attività della parrocchia e poi quelle delle comunità.

Le comunità hanno inoltre l'esigenza di luoghi nei quali poter conservare i materiali (ad esempio per il sostegno caritativo), ma anche spazi d'incontro che possano accogliere i fedeli anche durante la settimana. Dalle dichiarazioni di *Don Andrés Caniato* (direttore dell'ufficio diocesano per le immigrazioni) emerge inoltre la necessità di alcune comunità del bolognese (in particolare le comunità Africane) di essere supportate nel lavoro di accoglienza pastorale e spirituale dei profughi richiedenti asilo. Dalle testimonianze del prete e dei fedeli si legge infatti la profonda solitudine con la quale i membri di tali comunità si fanno carico di tale gravosa problematica.

"Non si tratta semplicemente di riunirsi per pregare, evidentemente bisogna essere presenti anche mangiando assieme, condividendo quel pochissimo che hanno. Spesso non hanno le strutture, non hanno i mezzi, sono un po' abbandonati da questo punto di vista". *Don Andrés Caniato*

In generale pare che la società locale abbia un'immagine positiva delle Comunità Etniche, anche se sono stati registrati episodi spiacevoli di evidente riluttanza nei confronti dei fedeli immigrati a Bologna. Dal lavoro di schedatura emerge la necessità di dare maggiore visibilità a tali comunità, anche attraverso una maggiore attenzione mediatica.

Da parte di alcuni intervistati (fedeli di comunità etniche) è stata annotata una certa delusione nei riguardi dell'apertura alle differenze percepita nel Comune e città metropolitana di Bologna. In particolare i fedeli immigrati (Comunità africane) hanno dichiarato di non sentirsi sempre sicuri e a proprio agio nella città d'accoglienza. Essi lamentano la sensazione di sentirsi troppo spesso giudicati ingiustamente e di avere troppo poco spesso la possibilità di parlare, di esprimere il loro parere.

I fedeli del Centro Pastorale Africano francofono hanno entrambi dichiarato di sentirsi riconosciuti come credenti ma non come cittadini. Essi sostengono

di non sentirsi accettati come cittadini. Nel lavoro di schedatura affermano che l'integrazione a Bologna (e Italia) in realtà non esista.

“Noi sentiamo tanti proclami ma vediamo pochi fatti. La verità è che l'integrazione non c'è. Noi immigrati veniamo sempre considerati i responsabili di tutti i problemi dell'Italia. Noi immigrati siamo quasi 8 milioni, siamo tanti, sentirsi sempre bersagliati dalle campagne di demonizzazione fa male, fa malissimo. Quando hai fatto tanti sacrifici, quando hai buttato persino il tuo sangue per un paese che alla fine t'insulta ogni giorno fa male. Pensi che hai sprecato il tuo tempo per niente. Chiediamo solo che ci diano la parola ogni tanto, è come se noi non esistessimo. E' come se si facesse di tutto per farci passare per dei parassiti.

3. Punti specifici:

Sanità

Il nostro sistema sanitario locale sembra essere una delle fonti di attrazione per i fedeli cattolici etnici, molti stranieri si sentono infatti assicurati dal sistema sanitario italiano. E' uno di quegli elementi che viene preso in considerazione per i loro spostamenti, sebbene per molti di loro vi sia la problematica dell'accesso alle cure che deriva in gran parte dallo statuto, dalla regolarità o meno dei loro documenti. In alcune comunità ci sono delle aree di presenza un po' *borderline* (spesso rimangono solo per brevi periodi e non hanno bisogno di regolarizzare i documenti in maniera così radicale, arrivando a chiedere il permesso di soggiorno), questo fattore pone dei problemi. Essi infatti non hanno molte possibilità di accesso al servizio pubblico. In molte comunità vi sono anche persone che non sono in regola per niente e la loro situazione diventa ovviamente difficilmente inquadrabile dal punto di vista dei diritti e dei doveri. Molto dipende anche da come vengono ingaggiati gli immigrati per lavorare, se il lavoro è in nero i diritti non se ne aprono.

Tutti i fedeli cattolici sono stati concordi nell'affermare che la loro fede viene ben rappresentata e rispettata nei luoghi di cura (ospedali).

Tutti i fedeli cattolici sono stati concordi nell'affermare che la fede cattolica si dichiara a favore della donazione degli organi e delle trasfusioni. Pratiche ambedue considerabili “atti di carità”.

Scuola

Tutti i credenti di fede cattolica intervistati si dichiarano a favore dell'insegnamento delle religioni nella scuola pubblica purché non sia indottrinamento ma puro insegnamento delle religioni.

I credenti della comunità africana hanno dichiarato di essersi più volte stupiti del misconoscimento delle religioni (soprattutto Islam) presente nel territorio italiano.

“Purtroppo il mondo attuale tende a pensare che la religione riguardi solo la realtà cristiana. La religione comprende tutte le religioni. Ognuno di noi è la relazione con un essere”. Leader Comunità Africana

Dalle testimonianze dei fedeli emerge una propensione all'idea che l'istruzione/informazione sulla religione a scuola dovrebbe rivolgere maggiore importanza alla storia delle religioni.

“La religione dà la possibilità di conoscere l'importanza della storia umana, della relazione tra gli uomini e tra i popoli. Studiare la storia delle religioni significa questo: studiare la storia dei popoli e della nostra origine. Tutte le culture sono inevitabilmente legate alla religione”. Fedele Comunità Africana

“A casa mia (in Africa) si insegna la storia delle religioni, quindi la storia dell'umanità. E' importante conoscere la storia per non farsi sottomettere. Per non essere strumentalizzati”. Fedele Comunità Africana

Dal lavoro di schedatura emerge una duplice posizione nei riguardi dell'ora alternativa all'ora di religione. Da un lato i fedeli sostengono che sia giusto dare la possibilità alle famiglie di scegliere se fare o meno religione, dall'altro, i fedeli dichiarano che se la religione si insegnasse nel modo giusto, facendo crescere, ovvero insegnando la storia delle religioni, allora potrebbe essere anche obbligatoria.

Non sono stati riscontrati particolari problemi con le mense scolastiche relativi a prescrizioni religiose. L'unico appunto segnalato riguarda la somministrazione di carne di venerdì, il giorno nel quale per tradizione i cristiani non mangiano la carne (soprattutto in quaresima). La richiesta

prevede una offerta di pesce nelle mense scolastiche tale giorno della settimana.

Nel caso di feste religiose in date lavorative i bambini tendenzialmente vanno a scuola, se hanno la possibilità di rimanere a casa l'assenza non è giustificata. Un problema più evidente viene percepito a tale proposito da quelle comunità che seguono il calendario gregoriano. Per loro alcune grandi feste (come il Natale) arrivano in ritardo.

Feste, celebrazioni

I giorni di festa quando possibile vengono sempre trascorsi in comunità. Soprattutto chi ha a disposizione uno spazio ama sostare assieme prima dell'azione liturgica e anche dopo, mangiando o anche semplicemente socializzando.

I luoghi in cui festeggiare/ celebrare non sempre sono adeguati, molte comunità sono, come già sottolineato, spesso in condominio con le parrocchie territoriali per cui vi sono dei problemi di convivenza evidenti. Esiste un problema anche giuridico a tale proposito, mentre una parrocchia ha una sua configurazione queste comunità non ce l'hanno. Ciò significa che queste comunità, ad esempio, non possono neanche aprire un conto corrente. Alcune si sono riunite in associazione, ma la mancanza di riconoscimento rimane un problema gravoso. Tra tutti, l'esigenza di spazi resta senza dubbio il problema più sentito, anche al di là del culto, le comunità hanno bisogno di spazi per socializzare.

“Se avessimo un posto nostro sarebbe bello. Noi siamo costretti a dire la messa alle 15h del pomeriggio. Siamo costretti a fare le cose fuori orario, negli scarti di tempo degli altri. Se avessimo un nostro posto sarebbe tutto più facile. Potremmo sistemare le nostre cose, ritrovarci, celebrare tranquillamente la messa”. Fedele Comunità africana

Tutti i fedeli intervistati sono concordi nell'affermare che i matrimoni sono diventati sempre più rari. Qualche matrimonio si celebra in quelle comunità più omogenee per genere, ad esempio le rumene o le moldave. Nella comunità ucraina invece sono spesso tutte donne di età avanzata, stessa situazione nella comunità polacca. Nel loro caso la grande richiesta di lavoro

femminile genera delle sproporzioni. Invece il mondo africano è quasi tutto al maschile. Dal lavoro di schedatura emerge inoltre una evidente riluttanza verso la celebrazione di matrimoni “tipici”, nel mondo africano viene percepito un certo disagio verso l’esibizione di tali pratiche. Tutti i matrimoni avvengono nelle chiese.

Non sono state registrate criticità nei riguardi di funerali e sepolture. Problematiche piuttosto gravi sono state rilevate invece per ciò che riguarda il rimpatrio delle salme (tematica molto sentita). Il rimpatrio delle salme è un’operazione molto costosa e i fedeli dei centri cattolici etnici non sono in grado di sostenere le spese.

“Di solito le salme vengono rimpatriate. Facciamo di tutto per raccogliere dei soldi tra di noi ma è sempre molto difficile. Avremmo sicuramente bisogno di fondi. Questo è un tema che ci preme molto”. Fedele Comunità africana

Luoghi di culto

Pur essendo presenti dei luoghi di aggregazione di comunità cattoliche etniche, è stato registrato un grave problema di visibilità, soprattutto per le comunità africane.

“Le comunità sono spesso dislocate nelle periferie, spesso in luoghi difficilmente raggiungibili. Un buon obiettivo potrebbe essere quello di riunirle in un luogo centrale e facilmente identificabile. Soprattutto per gli Africani, che arrivano in Italia reduci da un viaggio e condizioni traumatiche, sarebbe importante poter trovare con facilità, nella città d’arrivo, una comunità a cui appoggiarsi”. *Don Andrès Caniato*

I luoghi di culto sono generalmente precari e in condominio con le chiese centrali, i fedeli hanno necessità di uno spazio proprio, soprattutto per aiutare i nuovi immigrati, dare loro assistenza, cibo, un posto dove dormire. Dal lavoro di schedatura sono state riscontrate criticità soprattutto sugli aspetti giuridici. Esiste il problema di un riconoscimento giuridico per tali comunità. Da alcune testimonianze è ipotizzabile che la costituzione di un unico ente per tutte le comunità al momento potrebbe già essere una piccola soluzione. Non avendo tali comunità nessun riconoscimento anche il tema dei contratti e dei comodati è di conseguenza critico.

La mancanza di luoghi per attività extra-liturgiche è stato segnalato come un tema drammatico. Non solamente per le attività extra-liturgiche ma anche per il consolidamento dell'attività culturale o caritativa. Una delle grandi richieste è quella di avere una biblioteca, o anche dei luoghi per il sostegno di persone svantaggiate. Molte comunità effettuano operazioni di aiuto nei confronti dei nuovi arrivati dai paesi di provenienza, quest'attività prevede la necessità di avere dei luoghi a disposizione, spazi in cui ospitare ecc.

In molti casi le comunità non dispongono di spazi adeguati che permettono di mantenere vive le tradizioni culturali e/o religiose del gruppo (Pranzi, feste o incontri).

Per migliorare la situazione le istituzioni pubbliche potrebbero sicuramente dare degli spazi ma anche fare in modo che tali comunità acquisiscano maggiore visibilità nel territorio.

Diversità giuridiche

I fedeli intervistati non risultano concordi a matrimoni e/o unioni fra persone dello stesso sesso, sia per questioni culturali che soprattutto di fede. Dal lavoro di schedatura è emersa la proposta di dare voce agli interessati per capire le loro esigenze.

“Io non conosco le loro esigenze. Credo sia importante porre questa domanda alle persone interessate, sapere la loro opinione a riguardo”.
Fedele Comunità africana

4. I leader religiosi:

Tutti i leader religiosi intervistati dichiarano di essere riconosciuti dallo Stato come leader religiosi.

I leader religiosi interpellati affermano in generale di non sentirsi soddisfatti dei luoghi di culto in cui sono attivi. Il problema più diffuso è che essendo in condominio con chiese locali possono usufruirne solo negli orari di scarto. Inoltre non dispongono di alcuno spazio per attività extra-liturgiche.

I leader dichiarano di non essere a conoscenza delle leggi che regolamentano l'apertura dei luoghi di culto. Sanno che comunque l'apertura di luoghi simili non è libera, dev'essere autorizzata e legalizzata.

Per migliorare la situazione dei luoghi di culto le istituzioni dovrebbero dare maggiore visibilità ai centri pastorali della città. Comprendere il loro bisogno di avere un luogo nel quale ritrovarsi e poter esprimere la propria fede. Dare anche degli aiuti pratici, ad esempio oltre agli spazi molte comunità avrebbero bisogno di un'auto che dia loro la possibilità di spostarsi, per stabilire dei rapporti con le altre parrocchie e per poter organizzare delle attività.

5. Laicità e libertà religiosa

Uno stato laico dovrebbe garantire a tutti la possibilità di esprimersi, dare a tutti spazio e ascolto. Un paese laico dovrebbe dare visibilità a tutti indistintamente.

Parte degli intervistati concorda nell'affermare che nei fatti l'Italia non sia un paese laico.

“L'Italia parla di laicità ma in realtà è una repubblica cattolica. In Italia si dicono delle cose e si fa il contrario. Nelle scuole italiane è d'obbligo il crocifisso, come si può parlare di laicità? O si è laici o si è cattolici, lo stato non può essere due cose insieme. Io vedo tantissimi paradossi”. Fedele Africano

Nel caso della religione cattolica gli intervistati sostengono che in Italia venga rispettato il diritto alla libertà religiosa. La stessa cosa non si può dire per le altre religioni, le quali spesso vengono strumentalizzate.

“Lo stato dovrebbe aiutare le persone a conoscere le cose diverse, ad esempio modificando i programmi televisivi. La gente purtroppo a noi immigrati ci considera soltanto in base a quello che vedono in tv. La tv italiana non aiuta. Il comune dovrebbe migliorare l'informazione, dovrebbe avvicinare le persone, favorire la conoscenza per eliminare la paura. Dare la voce a tutti”. Fedele Comunità africana

“Credo che in Italia nei fatti non viene rispettato il diritto alla libertà di culto. Sui Musulmani di sicuro c'è troppa reticenza. Se conosci bene qualcuno la paura sparisce. I politici approfittano del misconoscimento per impaurire la gente”. Leader Comunità africana

Quello che potrebbe fare il Comune di Bologna per sostenere l'uguaglianza fra le comunità religiose è credere nella ricchezza che queste comunità apportano alla Città, appoggiare e sostenere la loro diversità. Chiacchierare con i fedeli, dargli la parola (come è avvenuto nel lavoro di schedatura) è la strada giusta, affermano gli intervistati. Il Comune potrebbe inoltre dare spazi e mezzi per far sì che queste comunità possano vivere più serenamente ed aiutare i nuovi arrivati.

Le altre istituzioni –Regione, Stato- si dovrebbero occupare del tema delle intese e della regolarizzazione di tali comunità.

6. Sintesi dei bisogni rilevati

Esigenze di tipo logistico: Poter disporre di luoghi nei quali poter conservare i materiali (ad esempio per il sostegno caritativo), ma anche spazi d'incontro che possano accogliere i fedeli anche durante la settimana, luoghi per attività extra-liturgiche e per il consolidamento dell'attività culturale, luoghi per il sostegno di persone svantaggiate. Poter disporre di un luogo di culto proprio (e non in condominio con chiese locali) così da poter svolgere le funzioni liturgiche in orari idonei. Ripensare il posizionamento delle Comunità Etniche, al momento molte di esse sono dislocate nelle periferie, spesso in luoghi difficilmente raggiungibili.

Supporto nel lavoro di accoglienza pastorale e spirituale dei profughi richiedenti asilo.

Esigenze di tipo giuridico: Necessità di un riconoscimento giuridico per tali comunità. Non avendo tali comunità nessun riconoscimento anche il tema dei contratti e dei comodati è di conseguenza critico.

Necessità di dare maggiore visibilità, anche attraverso una maggiore attenzione mediatica.

Esigenza di un supporto per far fronte al problema del rimpatrio delle salme nel paese d'origine.

Necessità di un mezzo di trasporto al fine di stabilire dei rapporti con le altre parrocchie e poter organizzare delle attività.

Dalle testimonianze dei fedeli emerge una propensione all'idea che l'istruzione/informazione sulla religione a scuola dovrebbe rivolgere maggiore importanza alla storia delle religioni.

Non sono stati riscontrati particolari problemi con le mense scolastiche relativi a prescrizioni religiose. L'unico appunto segnalato riguarda la somministrazione di carne di venerdì, il giorno nel quale per tradizione i cristiani non mangiano la carne (soprattutto in quaresima). La richiesta prevede una offerta di pesce nelle mense scolastiche tale giorno della settimana.

7. MAPPA DELLE COMUNITA' CATTOLICHE IMMIGRATE (PROVINCIA DI BOLOGNA).

Comunità africana francofona "S. Marco evangelista" presso la parrocchia di S. Antonio di Savena.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40138

Via/piazza: Via Massarenti, 59.

Contatto di riferimento: Don Louis Gabriel Tsamba (Cell. 328/6658655)

Comunità africana anglofona "S. Giuseppina Bakhika" presso Parrocchia del Cuor Immacolato di Maria

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40132

Via/piazza: Via Mameli, 5.

Contatto di riferimento: Mons. Daniel Emmanuel Kamara (Cell. 333/5255815)
(Email: danslk88@gmail.com)

Comunità del Bangladesh presso Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40132

Via/piazza: Via Mameli, 5.

Contatto di riferimento: Chitra Suborna Gonsalves (Cell. 334/7954774)

Comunità di eritrei cattolici (rito etiope) presso Santuario del Santissimo Crocifisso al Castello.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40124

Via/piazza: Via del Castello, 25. 23.

Contatto di riferimento: Don Kidanemariam Tesfamariam Gebregzabher (cell: 328/1693651)

Comunità carismatica "El Shaddai" presso Parrocchia Ss. Bartolomeo e Gaetano.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40125

Via/piazza: Strada Maggiore, 4

Contatto di riferimento: Michelina Lopez (Cell: 329/2654128)

Comunità filippina “Yahweh Elohim Catholic Charismatic Community” presso Basilica S. Maria dei Servi.

Regione: Emilia-Romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40126

Via/piazza: Strada Maggiore, 43

Contatto di riferimento: Brader Yun Soriano (Tel. 051/6346501)

Comunità Latino Americana ispalofona “Mayordomo confraternita Señor de los Milagros” presso Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40125

Via/piazza: Strada Maggiore, 4

Contatto di riferimento: Josè de la Cruz (Cell: 389/5105493)

Comunità polacca presso Santuario della Pioggia.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40121

Via/piazza: Via Avasella, 2

Contatto di riferimento: Sacerdote Tomasz Klimczak (Cell. 348/0620973).

Comunità romena presso Parrocchia personale di Santa Croce dei Romeni

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40124

Via/piazza: Via del castello, 25

Contatto di riferimento: Don Marinel Muresan (Cell: 349/2993109) (Email: p.marinel@yahoo.it)

Comunità Romena (rito latino) presso Parrocchia della Ss. Annunziata

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40136

Via/piazza: Via S. Mamolo, 2

Contatto di riferimento: Don Claudio Gherghel (Cell. 320/3837361)

Comunità srilankese presso Parrocchia di Sant'Antonio Maria Pucci.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40127

Via/piazza: Via della Repubblica, 28

Contatto di riferimento: Don Christo (Cell: 380/6510364)

Comunità ucraina (rito Greco-Cattolico) presso Parrocchia personale di San Michele degli Ucraini.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40125

Via/piazza: Via de' Leprosetti, 2

Contatto di riferimento: Don Andriy Zhyburskyy (Cell: 328/1923809)

Comunità ungherese ospite presso Villa don Orione.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Bologna

CAP: 40133

Via/piazza: Via Bainsizza, 18

Contatto di riferimento: Coordinatore nazionale ungheresi Mons. Lászlò Németh (Cell: 348/7952165)

Comunità romena (rito orientale) presso la Parrocchia dormizione della madre di Dio.

Regione: Emilia-romagna

Provincia: BO

Comune: Imola

CAP: 40026

Via/piazza: Via Emilia, 40

Contatto di riferimento: P. Sirbu Tiberiu Septimiu (Cell. 328/0776508)

Le comunità ebraiche

Elisa Farinacci

Il testo si compone di due parti

A. Risultati della ricerca

B. Documenti della comunità ebraica sui temi della ricerca

A. La ricerca

1. Metodo

Rispetto agli obiettivi della ricerca, per quanto concerne l'ebraismo sono state seguite le seguenti linee:

In primo luogo, sono state effettuate interviste approfondite a 3 membri appartenenti a 3 diverse comunità in Emilia Romagna e che ricoprono ruoli differenti al loro interno. Essi sono stati selezionati in quanto rappresentano un campione significativo in quanto coprono uno ampio spettro delle molteplici sfaccettature dell'ebraismo.

La prima intervista (a) è stata effettuata ad una donna membro dell'Ebraismo Riformato* residente a Bologna. Questa intervista permette di osservare le posizioni ed opinioni di una forma di Ebraismo originatasi in Germania nel XIX secoli. L'ebraismo riformato riduce e relativizza l'imponente complesso dei 613 comandamenti (*Mizvot*) contenuti nella Bibbia Ebraica (*Torah*) che di fatto separano il popolo di Israele dal resto del mondo, traducendosi in una maggiore flessibilità rispetto all'osservanza delle pratiche religiose.

Le seconda intervista (b) si colloca dal lato opposto dello spettro in quanto è stata effettuata al presidente di una comunità dell'Emilia Romagna che appartiene al Chassidismo*. Il Chassidismo è una forma di ebraismo ortodosso sorto in Polonia nel XVIII secolo incentrata sul rigore dottrinario. La terza intervista (c) è stata effettuata

al Rabbino di una comunità dell'Emilia Romagna*. Il rabbino costituisce la guida spirituale della sua comunità ed è, come in questo caso, spesso colui che si interfaccia con la cittadinanza e le istituzioni non ebraiche rappresentando la sua comunità. Come si evince dall'intervista, la sua è una posizione tradizionalista, paragonabile alle posizioni degli ebrei *conservative* degli USA, ma decisamente sensibile al contesto in cui vive la sua comunità.

In secondo luogo, data la presenza di un organo organizzativo e rappresentativo formale come l'UCEI e data la legge di intesa con lo Stato italiano, si è ritenuto utile raccogliere per ogni area tematica informazioni, dichiarazioni e documenti pubblici che rivelano la posizione dell'ebraismo su questi temi.

*Su richiesta degli intervistati, ed in linea con il codice deontologico in vigore per la ricerca antropologica, sono stati omessi dati specifici per il rispetto della loro privacy.

2. Dati Generali sull'Ebraismo

In Italia gli ebrei iscritti alle Comunità sono 35 mila. Rispetto ai circa 60 milioni di italiani rappresentano lo 0,6 per mille della popolazione. Esiste però quella che nelle statistiche si definisce "popolazione ebraica allargata" che sarebbe di almeno 45 mila persone. Le comunità ufficiali attive nella penisola sono ventuno: Ancona, Bologna, Casale Monferrato, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Merano, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Vercelli, Verona. A ciascuna di queste fa capo una circoscrizione territoriale che comprende anche piccole Comunità o semplici nuclei che, per la loro esiguità, non possono costituire una Comunità organizzata a sé stante, si prenda come esempio in Emilia Romagna Lugo dove vi risiede una famiglia e Faenza dove si contano più o meno dieci persone.

Le dimensioni delle Comunità sono molto diverse. Da sole, Roma (15 mila persone) e Milano (7 mila), raccolgono quasi il 70 per cento di tutti gli ebrei italiani. Accanto ad esse vi sono Comunità di media grandezza, con 1000-500 iscritti, come Torino, Firenze, Livorno, Trieste, Venezia e Genova, e altre piccole che comprendono da qualche centinaio a poche decine di iscritti, come Ancona, Bologna, Napoli,

Padova, Verona, Mantova, Ferrara, Modena, Pisa, Parma, Merano, Vercelli, Casale Monferrato. Tutte, grandi o piccole che siano, hanno una vita interna organizzata e regolata dallo Statuto dell'ebraismo italiano.

Tutte fanno capo all'UCEI (Unione delle Comunità ebraiche italiane), con sede a Roma, che le rappresenta a livello politico interno e internazionale.

A Differenza di altre realtà religiose minoritarie come per esempio quella musulmana – che si vede priva di un unico soggetto investito della rappresentanza istituzionale – in Italia la popolazione ebraica è rappresentata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI), titolare del compito di coordinare e integrare l'attività delle comunità diffuse sul territorio. A partire già dagli anni '30 del novecento, l'UCEI è dotata di personalità giuridica in qualità di ente culto e i suoi rapporti con lo Stato italiano sono disciplinati dalla L.101/1989, che ha recepito l'Intesa del 27 febbraio 1987 ed è stata novellata dalla L.638/1996.

L'Ordinamento giuridico italiano riconosce all'UCEI l'Esercizio della attività:

- di assistenza spirituale assicurata negli istituti ospedalieri, nelle case di cura o di riposo e negli istituti penitenziari;
- di erogazione dell'istruzione religiosa;
- connesse, ai fini civili, al matrimonio religioso;
- di istruzione e gestione di enti;
- di partecipazione alla ripartizione della quota dell'otto per mille del gettito IRPEF.

Sono, inoltre, contemplate alcune previsioni destinate ai cittadini di fede ebraica, riflesso dell'identità specifica della loro religione quali:

- il diritto al riposo sabatico;
- il riconoscimento delle festività religiose ebraiche, con l'obbligo per le autorità pubbliche competenti di tenere conto nei diari per le prove di esame e di concorso;
- la facoltà di giuramento a capo coperto e il diritto a eseguire la macellazione rituale;
- la concessione di aree dedicate alla sepoltura perpetua dei defunti nei cimiteri.

La presenza di un'istituzione formalmente riconosciuta e dotata di personalità giuridica permette un coordinamento ed un consenso tra le diverse comunità ebraiche disseminate sul territorio Nazionale.

3. Sentimento di riconoscimento sociale

I dati emersi in questa sezione sono in linea di massima molto positivi. In tutte e tre le interviste emerge un soddisfacimento per quanto riguarda il riconoscimento dell'ebraismo in generale e delle proprie comunità in particolare. Questo fattore è dovuto alla legge INTESA stipulata tra l'UCEI e le 21 comunità ebraiche riconosciute dallo Stato italiano. Di fatto le uniche risposte meno positive sono state date dalla prima intervistata. La comunità dell'intervistato, appartenendo all'ebraismo riformato, non ricade ufficialmente nell'Intesa.

Come accennato sopra, l'ebraismo quale minoranza religiosa presente sul nostro territorio da secoli e che per secoli ha condiviso gli accadimenti storici italiani, essa ha raggiunto nel 1987 un'intesa con lo Stato italiano (L.101/1989) la quale definisce la relazione tra le due parti e i diritti acquisiti. <http://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/norme/89L101.html>).

4. Punti Specifici

Sanità

In questa sezione, le risposte divergono leggermente a partire dal livello di ortodossia dell'intervistato. Per quanto riguarda le risposte date dall'intervistata all'ebraismo riformato si nota una maggiore soddisfazione rispetto al sistema sanitario e nessuna particolare richiesta legata alla religione in quanto la fede non rappresenta un elemento importante nella sua vita. Al contrario il presidente chassidico ha sottolineato l'importanza di poter ricevere assistenza di personale sanitario e medico dello stesso sesso del paziente, in quanto non è permesso nessun contatto tra uomini e donne non sposati tra di loro. Per quanto riguarda la presenza di un luogo di preghiera, l'ortodossia impedisce di poter pregare in un luogo che non sia il tempio. Per quanto riguarda rituali quali la circoncisione il Rabbino svela che c'è

stata una sentenza della cassazione (numero 43646 del 22 giugno 2011) la quale asserisce che non vi è nessun contrasto tra la circoncisione e la legge italiana.

Interessante sapere che esistono delle strutture ospedaliere come l'Ospedale Israelitico di Roma, nate inizialmente con l'intento di provvedere alla salute della popolazione ebraica romana, convenzionato con il Sistema Sanitario Nazionale (<http://ospedaleisraelitico.it>)

Interessante anche notare, come citato nell'articolo "Ebraismo e Sanità Accordo Raggiunto" che la comunità Ebraica di Milano si è adoperata per stipulare un accordo con l'assessore alla sanità Bresciani per ottenere una sanità a misura di paziente religioso in particolare a quello di religione ebraica. Il Presidente della comunità di Milano ha dunque dimostrato l'interesse e la spinta a voler garantire alla popolazione ebraica un servizio sanitario sensibile, informato ed esperto sulle necessità mediche della popolazione ebraica.

Per quanto riguarda l'Ebraismo, ci troviamo davanti ad una minoranza religiosa altamente organizzata e radicata nel territorio. Di fatto, l'ebraismo ha come organismo rappresentativo a livello nazionale nel settore della sanità l'Associazione Medica Ebraica.

Si vuole inoltre segnalare nell'articolo "Medici ed Infermieri a 'lezione' di religione ebraica e musulmana" l'interesse del Dottor Giorgio Mortara medico e presidente dell'Associazione Medica Ebraica (AME) a sensibilizzare il personale sanitario sulle esigenze dei pazienti appartenenti a minoranze religiose attraverso le lezioni di: insieme per prenderci cura.

Per quanto concerne il tema della circoncisione rituale si consiglia di leggere sia l'articolo "Brit Milà: bioetica e tradizione. Una serata per confrontarsi e dare il punto" e l'estratto della Sentenza Corte di Cassazione n° 43646/11 del 22 Giugno 2011.

Scuola

Per quanto riguarda la questione dell'insegnamento della religione a scuola c'è un'unanimità delle opinioni: tutti e tre gli intervistati riconoscono l'importanza di insegnare le religioni ma a livello conoscitivo e non confessionale. L'opinione condivisa è che tutte le religioni debbano essere insegnate allo stesso modo non

privilegiandone una, rispetto alle altre e che il loro insegnamento non debba essere orientato alla pratica ma alla conoscenza.

È emerso che c'è un appiattimento dell'insegnamento dell'ebraismo nelle scuole su due epoche storiche ovvero l'antichità e la shoah; questo non è ritenuto sufficiente per comprendere questa religione. Il problema delle mense viene accennato da tutti e tre in quanto il numero ridotto di ebrei sul territorio non permette di poter avanzare richieste di pasti kasher nelle scuole, e nessuno dei tre intervistati colpevolizza le istituzioni in merito. In particolare, il Rabbino chiede di poter trovare una soluzione che permetta ai figli di portare il cibo da casa, cosa che al momento è vietata.

Per quanto riguarda le assenze durante le festività ebraiche, la legge INTESA prevede una giustificazione in date precise, pubblicate ogni anno sulla gazzetta ufficiale del Ministero degli Interni, sia per i lavoratori che per gli studenti.

La legge INTESA prevede gli articoli 11, 12 e 13 per quanto riguarda la scuola

Feste e Celebrazioni

In questa sezione si riscontra una leggera diversità di opinioni. Il presidente chassidico e il rabbino, ritengono, in linea di massima, adeguati i luoghi di festeggiamento, matrimonio e sepoltura mentre la donna appartenente all'ebraismo riformato ha sottolineato un bisogno di migliorare le condizioni dei locali. Questa diversità va probabilmente attribuita al fatto che le comunità appartenenti all'UCEI storicamente hanno avuto a disposizione palazzi storici nel centro della città, mentre l'ebraismo riformato ha dovuto organizzarsi individualmente.

Per quanto riguarda i matrimoni essi possono essere stipulati/celebrati dal Rabbino il quale è riconosciuto come ufficiale di stato dando validità sia religiosa che civile all'unione.

Luoghi di Culto

I luoghi di culto, principalmente la sinagoga e gli annessi locali, sono ritenuti adeguati da tutti e tre gli intervistati.

Un appunto è stato fatto dal presidente chassidico sul poter avere luoghi, non di culto ma di aggregazione sportiva, quali piscine e palestre, in cui la clientela femminile e maschile possa accedervi separatamente.

Diversità Giuridiche

Non sono state riscontrate particolari diversità giuridiche rispetto alla famiglia. È stato riscontrata la particolarità per quanto riguarda il nome proprio nell'ebraismo. Quasi tutti gli ebrei possiedono in aggiunta al nome italiano anche il nome ebraico e, nel caso di una conversione il nome ebraico viene aggiunto ex novo. Il nome ebraico può essere registrato nei documenti ufficiali oppure no; la registrazione è caduta in disuso conseguentemente alle persecuzioni avvenute durante la seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda il matrimonio tra persone dello stesso sesso è stato riportato dal Rabbino e dal Presidente chassidico che dal punto di vista ebraico non ci può essere matrimonio tra persone dello stesso sesso, è una cerimonia che non ha nessun valore legale ebraico e che quindi lo stato può regolarsi come preferisce in materia. Per la donna dell'ebraismo riformato queste unioni sono un elemento positivo e dovrebbero essere riconosciute.

Diversità Comportamentali

Nell'ebraismo ci sono tante possibili sfumature di abito che variano a seconda del livello di ortodossia e dell'appartenenza a diverse denominazioni.

Innanzitutto, spiega il Rabbino, le modalità di abbigliamento nell'ebraismo non sono prescrizioni ma sono consuetudini e la consuetudine per gli uomini è la *kippah*. Per quanto riguarda le donne la questione è molto più semplice perché o le donne ebraiche italiane vanno a capo scoperto o quelle ashkenazite più osservative indossano la parrucca non destando attenzione. Per quanto riguarda il presidente chassidico, l'abito è particolare e specificatamente identificativo di questo gruppo: abito nero, cappello a larghe tese, barba lunga, boccoli ai lati delle tempie (*payot*), ecc. Per l'ebraismo riformato non ci sono specifiche consuetudini di abbigliamento, ma la donna intervistata rivela di essere stata vittima di commenti sgradevoli per aver indossato la stella di David e sconsiglia di mostrare in pubblico simboli religiosi. Per quanto riguarda l'esperienza del Rabbino e del Presidente chassidico, il loro abbigliamento nei luoghi pubblici ha provocato in larga misura curiosità e destato

domande, elementi che li ha portati a manifestare l'esigenza di una maggiore informazione sui simboli religiosi per la collettività.

5. I leader religiosi:

Dal Rabbino intervistato non sono emersi dati negativi rispetto a questa sezione. Si sente completamente riconosciuto dallo Stato come leader religioso (elemento tutelato dalla legge INSTESA). I luoghi di culto sono ritenuti soddisfacenti e non ci sono leggi che disciplinano la loro apertura.

6. Laicità e libertà religiosa

In tutte e tre le interviste, in questa sezione, è stata messa in discussione la laicità dello stato italiano. Questo elemento è stato percepito non necessariamente come un aspetto da condannare ma da mettere in chiaro come affermato dal presidente chassidico, il quale ritiene che la laicità debba essere messa in discussione per via delle forti ingerenze da parte delle autorità religiose cattoliche. La donna appartenente all'ebraismo riformato ha affermato che questa laicità debba essere tradotta in una regolamentazione uniforme per tutte le religioni con lo Stato italiano. Il Rabbino esprime la paura che la laicità dello Stato italiano si trasformi nel laicismo Francese. Asserisce, infatti, che preferisce che lo stato favorisca una religione, che si traduce nella possibilità di affiancare nei luoghi pubblici i simboli religiosi dell'ebraismo a quelli cattolici già presenti, piuttosto che le estrometta tutte come in Francia, proibendo la presenza di qualsiasi simbolo religioso.

Per quanto riguarda dichiarazioni pubbliche dell'ebraismo riguardo la laicità dello stato si è voluto accennare al dibattito sulla presenza del crocifisso nelle aule e nei luoghi pubblici attraverso i seguenti articoli: "Un'Opinione Ebraica sul Crocifisso", "Crocifisso a scuola, indagine sulla laicità tra i banchi italiani", "Lo stato delle cose, il crocifisso nei luoghi pubblici e noi"

B.

EBRAISMO: APPENDICE

ARTICOLI E DOCUMENTI RILEVANTI

EBRAISMO E STATO ITALIANO

Art 1.

1. I rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità israelitiche italiane, la quale, ai sensi dell'articolo 19, assume la denominazione di Unione delle Comunità ebraiche italiane, sono regolati dalle disposizioni degli articoli che seguono, sulla base dell'intesa stipulata il 27 febbraio 1987, allegata alla presente legge.

Art 2.

1. In conformità ai principi della Costituzione, è riconosciuto il diritto di professare e praticare liberamente la religione ebraica in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto e i riti.

2. È garantita agli ebrei, alle loro associazioni e organizzazioni, alle Comunità ebraiche e all'Unione delle Comunità ebraiche italiane la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola e lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

3. Gli atti relativi al magistero rabbinico, l'affissione e la distribuzione di pubblicazioni e stampati di carattere religioso all'interno e all'ingresso dei luoghi di culto nonché delle sedi delle Comunità e dell'Unione e le raccolte di fondi ivi eseguite sono liberi e non soggetti ad oneri.

4. È assicurata in sede penale la parità di tutela del sentimento religioso e dei diritti di libertà religiosa, senza discriminazioni tra i cittadini e tra i culti.

5. Il disposto dell'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, si intende riferito anche alle manifestazioni di intolleranza e pregiudizio religioso.

Art 3.

1. Ai ministri di culto nominati dalle Comunità e dall'Unione a norma dello Statuto dell'ebraismo italiano è assicurato il libero esercizio del magistero. Essi non sono tenuti a dare a magistrati o altre autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero.

2. I predetti ministri di culto sono esonerati dal servizio militare su loro richiesta vistata dall'Unione, e, in caso di mobilitazione generale, sono dispensati dalla chiamata alle armi quando svolgano le funzioni di Rabbino Capo; gli altri, se chiamati alle armi, esercitano il loro magistero nelle forze armate.

3. Ai fini dell'applicazione del presente articolo e degli articoli 8, 9, 10, 14 e 31 l'Unione rilascia apposita certificazione delle qualifiche dei ministri di culto.

Art 18.

1. Le Comunità ebraiche, in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie che provvedono, ai sensi dello Statuto dell'ebraismo italiano, al soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei secondo la legge e la tradizione ebraiche.

2. La Repubblica italiana prende atto che le Comunità curano l'esercizio del culto, l'istruzione e l'educazione religiosa, promuovono la cultura ebraica, provvedono a tutelare gli interessi collettivi degli ebrei in sede locale, contribuiscono secondo la legge e la tradizione ebraiche all'assistenza degli appartenenti delle Comunità stesse.

3. Le Comunità israelitiche di Ancona, Bologna, Casale Monferrato, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Mantova, Merano, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Vercelli e Verona conservano la personalità giuridica e l'assetto territoriale di cui sono attualmente dotate e assumono la denominazione di Comunità ebraiche.

4. La costituzione di nuove Comunità, nonché la modifica delle rispettive circoscrizioni territoriali, la unificazione e la estinzione di quelle esistenti sono riconosciute con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato, su domanda congiunta della Comunità e dell'Unione.

Art 21.

1. Altre istituzioni ed enti ebraici aventi sede in Italia possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili, in quanto abbiano fini di religione o di culto, ai sensi dell'articolo 26, comma 2, lettera a), e siano approvati dalla Comunità competente per territorio e dall'Unione. Il loro riconoscimento ha luogo con decreto

del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato.
2. Conservano la personalità giuridica i seguenti enti aventi finalità di culto che svolgono altresì attività diverse da quelle di cui all'articolo 26, comma 2, lettera a):

- a) Asili infantili israelitici - Roma;
- b) Ospedale israelitico - Roma;
- c) Casa di riposo per israeliti poveri ed invalidi - Roma;
- d) Orfanotrofio israelitico italiano "G. e V. Pitigliani" - Roma;
- e) Deputazione ebraica di assistenza e servizio sociale - Roma;
- f) Ospizio israelitico e ospedale "Settimio Saadun" - Firenze;
- g) Società israelitica di misericordia - Siena.

3. Le istituzioni ed enti ebraici che acquistano o conservano la personalità giuridica, ai sensi della presente legge, assumono la qualifica di enti ebraici civilmente riconosciuti.

EBRAISMO E SANITÀ

Art 9.

1. L'assistenza spirituale ai ricoverati ebrei negli istituti ospedalieri, nelle case di cura o di riposo è assicurata dai ministri di culto di cui all'articolo 3.
2. L'accesso di tali ministri ai predetti istituti è a tal fine libero e senza limitazione di orario. Le direzioni degli istituti comunicano alle Comunità competenti per territorio le richieste di assistenza spirituale avanzate dai ricoverati.

Art 29.

1. L'assistenza da parte delle istituzioni ebraiche che svolgono attività assistenziale e sanitaria non pregiudica per gli ebrei ivi assistiti il godimento dei diritti riconosciuti

dalle leggi civili nella specifica materia.
2. Non può comunque essere fatto alle predette istituzioni ebraiche un trattamento diverso da quello che le leggi civili prevedono per altre istituzioni private che erogano servizi assistenziali e sanitari.
3. Nelle istituzioni ebraiche che svolgono attività assistenziale e sanitaria è garantito il diritto di libertà religiosa ad ogni utente. Gli assistiti e ricoverati di altro credo religioso che ne facciano richiesta hanno diritto all'assistenza religiosa, senza limiti di orario, da parte del ministro del culto di appartenenza. In ogni caso gli ospedali ebraici non sono tenuti a disporre il servizio di assistenza religiosa previsto dall'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128.

Redazione Varese News, “Ebraismo e Sanità Accordo Raggiunto”, 12 marzo 2009

**[http://www.varesenews.it/2009/03/ebraismo-e-sanita-accordo-
raggiunto/184213/](http://www.varesenews.it/2009/03/ebraismo-e-sanita-accordo-raggiunto/184213/)**

Pasti kasher e assistenza religiosa personalizzata: illustrati dall'assessore alla sanità Bresciani e dal presidente della comunità ebraica di Milano Soued i contenuti dell'accordo siglato in Regione Lombardia.

Una sanità a misura di paziente religioso, per i cattolici ricoverati, non è una novità. Da oggi però sarà una certezza anche per i pazienti di religione ebraica che vengono ricoverati in Lombardia, dopo l'accordo sottoscritto l'11 marzo 2009 dall'assessore alla Sanità di Regione Lombardia, **Luciano Bresciani**, e dal presidente della Comunità ebraica di Milano, **Leone Soued**.

«L'accordo – ha spiegato Bresciani – prevede innanzitutto che Regione Lombardia sensibilizzi le Aziende Sanitarie e le strutture di ricovero e cura lombarde perché possa essere effettuato un servizio di assistenza religiosa e spirituale ai degenti ebrei (e ai loro familiari)». Tale servizio dovrà essere svolto dai **Ministri di culto ebraico** nominati in base alle legge che regola i rapporti tra lo Stato italiano e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane. La Comunità ebraica di Milano indicherà per ogni struttura uno o più Ministri di culto. Il presidente Soued, che ha assicurato la massima diffusione dei contenuti dell'intesa presso la Comunità ebraica, ha stimato tra 200 e 250 il numero di richieste da gestire in un anno.

Le strutture sanitarie potranno inoltre offrire la possibilità ai pazienti ebrei di ricevere **pasti kasher** prodotti da servizi facenti capo alla Comunità ebraica che

rispettino le normative igienico alimentari HACCP. Sarà compito di ciascuna struttura stipulare accordi specifici in questo senso e indicare nella propria carta dei servizi questa opportunità. Compatibilmente con la disponibilità di spazi adeguati, le strutture sanitarie individueranno luoghi da adibire a funzioni religiose ebraiche di preghiera collettiva o alla veglia dei defunti. Nell'ambito dei percorsi formativi di umanizzazione, potranno essere inoltre messe a disposizione anche nozioni specifiche sull'assistenza ai pazienti ebrei. «L'attuazione dell'accordo – ha aggiunto Bresciani – non comporta alcun onere finanziario per la Regione o per le strutture di ricovero e cura. **Eventuali costi saranno a carico della Comunità ebraica**».

Daniela Natali, “Medici ed Infermieri a ‘lezione’ di religione ebraica e musulmana”, Corriere della Sera, 29 Febbraio 2016.

http://www.corriere.it/salute/16_febbraio_25/medici-infermieri-lezione-religione-ebraica-musulmana-5a8af874-dbd1-11e5-b9ca-09e1837d908b.shtml

Ma una donna musulmana può essere visitata solo da un medico donna? Che cosa può mangiare un paziente ebreo? Quali cure prestare a un malato terminale se è di fede musulmana o ebraica? Nella religione ebraica qual è la definizione di morte? Quando si possono interrompere le cure? Per rispondere a queste, e molte altre, domande sono nati i corsi e i seminari, rivolti a medici e infermieri, di *insieme per Prenderci Cura*.

Dialogo e conoscenza reciproca

«“Insieme” — spiega Giorgio Mortara, medico e presidente dell'Ame, l'Associazione medica ebraica, tra i promotori dell'iniziativa — perché vengono coinvolti tutti i professionisti della sanità e i rappresentanti delle diverse fedi religiose. “Per prenderci cura” perché si vuole andare oltre il semplice curare per aprirsi all'umanizzazione delle cure e dell'assistenza, aiutando gli operatori della sanità a conoscere anche la fede e i bisogni spirituali di chi assistono, con particolare riferimento alle tre grandi religioni monoteiste: Islam, Cristianesimo ed Ebraismo». Come sottolineano i promotori degli incontri, il modo con il quale il malato e chi lo cura interagiscono è determinato anche da convinzioni e valori che possono contribuire al miglior esito di qualsiasi intervento e poiché per condividere qualcosa bisogna prima conoscerlo, nei corsi si affrontano e si confrontano le posizioni che le

diverse religioni hanno riguardo alla salute, la malattia, la vita, la morte. «I cambiamenti in atto nella nostra società, sempre più multiculturale e multietnica, sollecitano risposte nuove. — aggiunge Giorgio Mortara — Dobbiamo aiutare chi opera nella sanità a rispondere ai dilemmi davanti ai quali si trovano quotidianamente quando debbono dare una risposta ai bisogni materiali e non dei pazienti».

AME Associazione Medica Ebraica

<http://moked.it/ame/chi-siamo/>

Con la fondazione dell'Associazione Medica Ebraica – Italia (AME) nel 2004, si è realizzata la auspicata fusione in un unico organismo nazionale delle differenti associazioni di medici ebrei già presenti da molti anni in numerose Comunità italiane (AME-Nord Italia, Gruppo Maimonide, Associazione Medica della Comunità di Roma). Come tutti sanno, i medici sono assai numerosi fra gli Ebrei, in Italia come nel resto del mondo, ed ovunque esistono organismi associativi che uniscono lo scopo della conoscenza reciproca e dell'interscambio culturale a quello di coordinare l'impegno professionale all'interno delle Comunità. Non si tratta certo di lobby di potere, ma della genuina ricerca di armonizzare la specificità dell'esperienza individuale (e chi la conosce certo non ignora di quanto individualismo si nutra la cultura ebraica) con il comune senso di appartenenza ad una Comunità nella quale l'assistenza medica ed il volontariato sociale hanno sempre avuto un ruolo fondamentale.

In Paesi ove la presenza ebraica è più numerosa e coordinata, le associazioni mediche locali hanno da tempo realizzato un organismo rappresentativo a livello nazionale che raccoglie e coordina le sue componenti nell'esprimerne le istanze nelle più vaste assise continentali e mondiali. In Italia, ove gli Ebrei sono relativamente pochi e dove la storia ha accentuato le diversità fra le differenti realtà comunitarie, la crescita e la reciproca conoscenza fra le associazioni di medici è stata più lenta, ma alla fine questo traguardo è stato raggiunto e l'AME può finalmente rappresentare unitariamente i medici ebrei italiani. L'attività dell'Associazione è poliedrica. Infatti l'AME ha come scopi statutari:

* promuovere incontri culturali e scientifici tra gli iscritti e tra tutti coloro che hanno interessi comuni nell'approfondimento della tradizione, della cultura e dell'etica

ebraica in campo sanitario;

* agevolare i rapporti con le Associazioni e le Istituzioni sanitarie in Israele, in Italia, in Europa e nel resto del mondo attraverso la partecipazione e l'organizzazione di convegni medici e di scambi culturali con particolare riguardo alla ricerca, alla bioetica e alla medicina sociale; infatti l'AME intrattiene rapporti con l'ISRAEL MEDICAL ASSOCIATION (IMA) e con tutti i chapters (uno per ogni nazione) della WORLD FELLOWSHIP (WF) dell'IMA.

* contribuire alla diffusione della cultura etica medica ebraica nella società italiana;

* dare sviluppo coordinato ad una "medicina di comunità" secondo le direttive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in particolare modo per quanto concerne il settore della medicina preventiva e dell'educazione alla salute concorrendo al mantenimento del benessere psico-fisico degli appartenenti alle Comunità ebraiche; l'AME mette a disposizione di tutti un patrimonio di competenze professionali e di solidarietà umana e sociale che non può essere sottoutilizzato e disperso così da interagire in modo organico ed integrato con gli organismi istituzionali comunitari (scuole e case di riposo per anziani), con i Servizi Sociali e le Associazioni di Volontariato.

* favorire l'istituzione di sezioni territoriali e commissioni per problematiche specifiche. L'organizzazione dell'AME prevede infatti la presenza di Sezioni territoriali che svolgono i propri programmi e attività in base alle richieste dei soci e delle necessità delle comunità in cui operano. I centri territoriali attualmente esistenti e attivi sono: l'AME Nord Italia "Erica Lehrer Grego", il Gruppo Maimonide operante in Toscana ed Emilia Romagna e l'Associazione Medica Ebraica romana.

Inoltre la nostra associazione si prefigge di coinvolgere i medici israeliani che da anni operano in Italia e che spesso non si sono integrati nelle strutture comunitarie. È stata istituita una commissione di bioetica alla quale tutti potranno rivolgersi per porre quesiti e che nel contempo potrà fornire, via via che si presenterà l'occasione, norme di comportamento conformi alla Halachà.

Membri del consiglio direttivo sono: Giorgio Mortara (presidente), Rosanna Supino (segretario generale) e Maria Silvera di Milano, Guido Coen di Roma, Daniela Roccas di Roma, Sara Di Consiglio di Roma, Germano Salvatorelli di Ferrara.

Ilaria Myr, "Brit Milà: bioetica e tradizione. Una serata per confrontarsi e dare il punto", Bet Magazine Mosaico, Sito Ufficiale della Comunità Ebraica di Milano, 4 Marzo 2013.

<http://www.mosaico-cem.it/vita-ebraica/ebraismo/brit-mila-bioetica-e-tradizione-una-serata-per-confrontarsi-su-un-precetto-oggi-avversato-in-europa>

“Pratica barbara, mutilazione, lesione grave ai danni dei bambini”. Dalla Germania alla Norvegia, le comunità ebraiche hanno, nei mesi scorsi, tremato. La circoncisione è stata messa in discussione da sentenze, proposte di legge, tribune popolari. Ma la milà è cosa ben diversa, non costituisce lesione né danno perché non si altera la funzionalità dell’organo. È il segno del Patto, Brit, tra Avraham e HaShem, tradizione millenaria e imprescindibile per il popolo ebraico e per i discendenti di Ishma’el... Il Comitato Nazionale di Bioetica (25 settembre 1998) ha dichiarato che la circoncisione rituale maschile è compatibile con l’articolo 19 della Costituzione italiana, che riconosce completa libertà di espressione culturale e rituale sia a livello individuale sia collettivo. Allo stesso tempo, però, è sottolineato che la circoncisione rituale lede, di per se stessa, altri beni-valori costituzionalmente protetti quale, ad esempio, quello della tutela dei minori o quello della loro salute. Quello che però è certo è che in Italia la circoncisione per motivi religiosi non si può fare in strutture pubbliche, a carico del SSN, perché rappresenta un atto medico, ma non terapeutico e costituisce un aggravio non giustificato alla sanità pubblica. Pertanto, in seguito alla sentenza n. 7441 dell’8 maggio 2007 della Corte di Cassazione, rischiano una condanna per truffa il medico e i pazienti che si fanno circoncidere presso una struttura sanitaria pubblica (o privata convenzionata), mascherando l’intervento, puramente religioso, per un intervento terapeutico. «Prima di questa sentenza – prosegue Mortara – anche io avevo spesso praticato delle millòt in strutture pubbliche ottenendo dalla direzione sanitaria, d’intesa con il rabbinato centrale, la possibilità della presenza in sala operatoria di Rabbanim. Per i neonati fino alla metà degli anni ’90 ho eseguito la milà in casa o al tempio o in altre strutture non sanitarie o protette a Milano, Mantova e Verona e perfino a Lugano presso il ristorante dei lubavitch ...D’altra parte eseguire la circoncisione in strutture sanitarie private ha costi anche molto elevati, non sostenibili da molte famiglie. Per ovviare a questo problema, successivamente ho ottenuto di praticare la milà per i neonati in struttura privata a costi per la famiglia equivalenti a quello dei LEA, comprendenti la sala operatoria, una stanza per la degenza in modo da poter festeggiare l’evento. Non emettevo l’onorario della mia prestazione in quanto ero grato ai genitori perché mi permettevano di fare una mitzvà ed invitavo loro a fare un’offerta a una istituzione ebraica». Dal canto suo, l’AME, Associazione Medica Ebraica – Italia, presieduta da Mortara, ha assunto una posizione chiara, che tiene conto della vigente legislazione

italiana. La milà deve essere praticata da: medici abilitati all'esercizio della professione, oppure da esperti circoncisori anche non laureati, che abbiano conseguito un'adeguata formazione tecnica (eventuale albo), con l'assistenza di un medico chirurgo, meglio se pediatra, scelto dalla famiglia in grado di far fronte a ogni eventuale complicanza e garantire una adeguata assistenza al neonato anche nel decorso post-operatorio. È, inoltre, compito e responsabilità del medico presente eseguire una visita pediatrica pre-operatoria per escludere la presenza di controindicazioni anche halahiche; stabilire le modalità tecniche e ambientali (sterilità, illuminazione) da adottare per il rispetto di una corretta pratica professionale; ottenere il consenso informato da parte di entrambi i genitori.

Sentenza Corte di Cassazione n° 43646/11 del 22 Giugno 2011.

<https://www.penalecontemporaneo.it/upload/1333027590Sentenza%20circoncisione.pdf>

LA CIRCONCISIONE MASCHILE CD. RITUALE NON INTEGRA - SE ESEGUITA PER MOTIVI CULTURALI CHE DETERMINANO L'IGNORANZA INEVITABILE DELLA LEGGE PENALE - IL REATO DI ESERCIZIO ABUSIVO DELLA PROFESSIONE MEDICA.

Nota a Cass., Sez. VI, 22 giugno 2011 (dep. 24 novembre 2011), Pres. Agrò, Est. Milo, n. 43646

La Corte di Cassazione, con la pronuncia in esame, torna ad occuparsi dei delicati rapporti tra *diritto penale e multiculturalismo*.

Il 'nostro' diritto penale si trova, infatti, sempre più spesso a dover fronteggiare situazioni nuove, che costituiscono il prodotto della recente trasformazione della nostra società in società multiculturale, divenendo così veicolo di inedite e contrapposte esigenze di tutela.

Attraverso l'intreccio di tematiche tradizionali e nuovi orizzonti del moderno diritto penale, i giudici di legittimità - mediante l'**applicazione dell'art. 5 cod. pen.** - forniscono, nella sentenza che si annota, alcune importanti coordinate per interpretare la nozione di '**incolpevole carenza di socializzazione**', rilevante ai fini della individuazione della portata applicativa dell'ignoranza inevitabile della legge penale.

*

Nel caso di specie, l'imputata, una giovane donna nigeriana, viene ritenuta, dai giudici di merito, colpevole di concorso nel reato di abusivo esercizio di una professione di cui all'art. 348 cod. pen. per aver sottoposto il proprio figlioletto di

poche settimane ad un intervento di circoncisione ad opera di una connazionale non abilitata all'esercizio della professione medica, intervento dal quale era derivata una grave emorragia che aveva richiesto un ricovero d'urgenza in ospedale.

I giudici di merito - dopo aver qualificato l'intervento di circoncisione come un vero e proprio 'atto medico' - rilevano che la donna, di fede cattolica, ha sottoposto il proprio neonato a tale pratica per "motivi culturali-religiosi", in adesione ad una usanza diffusa nella sua comunità d'origine.

Per tale ragione, ad avviso dei giudici di merito, non sarebbe possibile invocare né la discriminante dell'esercizio di un diritto (la condotta contestata rappresenterebbe una mera "manifestazione della cultura assunta dall'imputata"), né l'errore sul precetto penale (l'errore sulla natura dell'atto medico dell'intervento di circoncisione, in quanto incidente sul precetto penale, sarebbe irrilevante).

La Corte di Cassazione, invece, allargando la prospettiva dell'indagine, affronta in maniera dettagliata due questioni: da un canto, la **natura della pratica di circoncisione cd. rituale** (eseguita cioè per tradizione culturale o religiosa) e, dall'altro, le **ricadute penali** che ad una simile pratica possono essere associate nel nostro ordinamento.

La tradizione occidentale considera la circoncisione rituale alla stregua di un vero e proprio 'atto medico' (una mutilazione genitale del neonato), perché - pur in assenza di specifiche finalità terapeutiche - interferisce sull'integrità fisica della persona, presuppone un attento esame delle condizioni cliniche prima di essere eseguito, richiede l'osservanza di determinate tecniche e di opportune precauzioni, ed impone infine il monitoraggio del decorso post-operatorio per prevenire eventuali complicazioni.

Tale lettura deve, però, fare necessariamente i conti con il significato simbolico e religioso che la circoncisione rituale può assumere all'interno di determinate comunità, come ad esempio quella ebraica, ove rappresenta una cerimonia religiosa di benvenuto ai neonati maschi.

In tali casi, la circoncisione rituale non sarà in contrasto con il nostro ordinamento e la componente religiosa sovrasterà, a ben guardare, non soltanto quella medica, ma anche quella penale.

EBRAISMO E SISTEMA SCOLASTICO

Art 11.

1. Nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado l'insegnamento è impartito nel rispetto della libertà di coscienza e di religione e della pari dignità dei cittadini senza distinzione di religione, come pure è esclusa ogni ingerenza sulla educazione e formazione religiosa degli alunni ebrei.

2. La Repubblica italiana, nel garantire la libertà di coscienza di tutti, riconosce agli alunni delle scuole pubbliche non universitarie il diritto di non avvalersi di insegnamenti religiosi. Tale diritto è esercitato dagli alunni o da coloro cui compete la potestà su di essi ai sensi delle leggi dello Stato.

3. Per dare reale efficacia all'attuazione di tale diritto, l'ordinamento scolastico provvede a che l'insegnamento religioso non abbia luogo secondo orari e modalità che abbiano per gli alunni effetti comunque discriminanti e che non siano previste forme di insegnamento religioso diffuso nello svolgimento dei programmi di altre discipline. In ogni caso non possono essere richieste agli alunni pratiche religiose o atti di culto.

4. La Repubblica italiana, nel garantire il carattere pluralista della scuola, assicura agli incaricati designati dall'Unione o dalle Comunità il diritto di rispondere ad eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici in ordine allo studio dell'ebraismo. Tali attività si inseriscono nell'ambito delle attività culturali previste dall'ordinamento scolastico. Gli oneri finanziari sono comunque a carico dell'Unione o delle Comunità.

Art 12.

1. Alle Comunità, alle associazioni e agli enti ebraici, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento e nei termini previsti dalla Costituzione, è riconosciuto il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione.

2. A tali scuole che ottengano la parità è assicurata piena libertà ed ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato e degli altri enti territoriali, anche per quanto concerne l'esame di Stato.

3. Alle scuole elementari delle Comunità resta garantito il trattamento di cui esse attualmente godono ai sensi dell'articolo 24 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289.

Art 13.

1. Sono riconosciuti la laurea rabbinica e il diploma di cultura ebraica rilasciati al termine di corsi almeno triennali dal Collegio Rabbinico Italiano di Roma, dalla Scuola Rabbinica Margulies- Disegni di Torino e dalle altre scuole rabbiniche

approvate dall'Unione, a studenti in possesso del titolo di studio di scuola secondaria superiore.

2. I regolamenti vigenti e le eventuali modificazioni sono comunicati al Ministero della pubblica istruzione.

3. Gli studenti dei suddetti istituti possono usufruire degli stessi rinvii dal servizio militare accordati agli studenti delle università e delle scuole universitarie per i corsi di pari durata.

RISPETTO DELLE FESTIVITÀ E LUOGHI DI CULTO

Ogni anno l'UCEI trasmette al Ministero dell'interno il calendario delle festività che viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e che consente, ai cittadini italiani di religione ebraica che ne facciano richiesta, di godere delle festività in cui non è previsto di lavorare.

Qui di seguito segnaliamo gli articoli 4 e 5 della legge n. 101 dell'8 marzo 1989, **“Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane”**.

<http://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/norme/89L101prn.html>

Art 4.

1. La Repubblica italiana riconosce agli ebrei il diritto di osservare il riposo sabbatico che va da mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì ad un'ora dopo il tramonto del sabato.

2. Gli ebrei dipendenti dallo Stato, da enti pubblici o da privati o che esercitano attività autonoma o commerciale, i militari e coloro che siano assegnati al servizio civile, sostitutivo, hanno diritto di fruire, su loro richiesta, del riposo sabbatico come riposo settimanale. Tale diritto è esercitato nel quadro della flessibilità dell'organizzazione del lavoro. In ogni altro caso le ore lavorative non prestate il sabato sono recuperate la domenica o in altri giorni lavorativi senza diritto ad alcun compenso straordinario. Restano comunque salve le imprescindibili esigenze dei servizi essenziali previsti dall'ordinamento giuridico.

3. Nel fissare il diario di prove di concorso le autorità competenti terranno conto dell'esigenza del rispetto del riposo sabbatico. Nel fissare il diario degli esami le autorità scolastiche adotteranno in ogni caso opportuni accorgimenti onde

consentire ai candidati ebrei che ne facciano richiesta di sostenere in altro giorno prove di esame fissate in giorno di sabato.

4. Si considerano giustificate le assenze degli alunni ebrei dalla scuola nel giorno di sabato su richiesta dei genitori o dell'alunno se maggiorenne.

Art 5.

1. Alle seguenti festività religiose ebraiche si applicano le disposizioni relative al riposo sabbatico di cui all'articolo 4: a) Capodanno (Rosh Hashanà), primo e secondo giorno;

b) Vigilia e digiuno di espiazione (Kippur);

c) Festa delle Capanne (Succoth), primo, secondo, settimo e ottavo giorno;

d) Festa della Legge (Simhat Torà);

e) Pasqua (Pesach), vigilia, primo e secondo giorno, settimo e ottavo giorno;

f) Pentecoste (Shavuoth), primo e secondo giorno;

g) Digiuno del 9 di Av.

(a) Per quanto garantire il rispetto delle festività ebraiche da parte della popolazione ebraica osservante, il Ministero dell'Interno ogni anno pubblica sulla gazzetta ufficiale il calendario con le date delle festività. Qui di seguito sono riportate le date afferenti al 2018

Comunicazione del Ministero dell'Interno delle festività ebraiche per il 2018

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/27/17A04278/sg>

L'art. 5, comma 2, della legge 8 marzo 1989, n. 101, recante «Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane», emanata sulla base dell'intesa stipulata il 27 febbraio 1987, dispone che entro il 30 giugno di ogni anno il calendario delle festività cadenti nell'anno solare successivo è comunicato dall'Unione al Ministero dell'interno, il quale ne dispone la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Su comunicazione dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, si indicano le festività ebraiche relative all'anno 2018:

tutti i sabati;

venerdi' 30 marzo - Vigilia di Pesach (Pasqua);

sabato 31 marzo e domenica 1° aprile - Pesach (Pasqua);

venerdi' 6 e sabato 7 aprile - Pesach (Pasqua);

domenica 20 e lunedì' 21 maggio - Shavuoth (Pentecoste);

domenica 22 luglio - Digiugno del 9 di Av;

lunedì' 10 e martedì' 11 settembre - Rosh Hashana' (Capodanno);

martedì' 18 settembre - Vigilia Kippur (Digiuno di espiazione);

mercoledì' 19 settembre - Kippur (Digiuno di espiazione);

lunedì' 24 e martedì' 25 ottobre - Sukkot (Festa delle Capanne);

lunedì' 1° ottobre - Shemini Atzeret (settimo giorno festa delle Capanne);

martedì' 2 ottobre - Simchat Tora' (Festa della Torah).

Il calendario delle festività ebraiche è pubblicato anche sul sito di questo Ministero (www.interno.it) Religioni e Stato.

MATRIMONI E FAMIGLIA EBRAICA

Art 14.

1. Sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni celebrati in Italia secondo il rito ebraico davanti ad uno dei ministri di culto di cui all'articolo 3 che abbia la cittadinanza italiana, a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile, previa pubblicazioni nella casa comunale.
2. Coloro che intendono celebrare il matrimonio ai sensi del comma 1 devono

comunicare tale intenzione all'ufficiale di stato civile al quale richiedono le pubblicazioni.

3. L'ufficiale dello stato civile il quale abbia proceduto alle pubblicazioni accerta che nulla si opponga alla celebrazione del matrimonio secondo le vigenti norme di legge e ne dà attestazione in un nulla osta che rilascia in duplice originale ai nubendi.

4. Subito dopo la celebrazione il ministro di culto spiega ai coniugi gli effetti civili del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi. I coniugi potranno altresì rendere le dichiarazioni che la legge consente siano rese nell'atto di matrimonio.

5. Il ministro di culto davanti al quale ha luogo la celebrazione nuziale allega il nulla osta, rilasciato dall'ufficiale di stato civile, all'atto di matrimonio che egli redige in duplice originale subito dopo la celebrazione. Dall'atto di matrimonio oltre le indicazioni richieste dalla legge civile devono risultare:

a) il nome ed il cognome del ministro di culto dinanzi al quale è stato celebrato il matrimonio;

b) la menzione dell'avvenuta lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi;

c) le dichiarazioni di cui al comma 4 eventualmente rese dai coniugi.

6. Entro cinque giorni da quello della celebrazione, il ministro di culto trasmette per la trascrizione un originale dell'atto di matrimonio insieme al nulla osta all'ufficiale di stato civile del comune dove è avvenuta la celebrazione.

7. L'ufficiale dello stato civile, constatata la regolarità dell'atto e l'autenticità del nulla osta allegato, effettua la trascrizione nei registri dello stato civile entro le ventiquattro ore successive al ricevimento e ne dà notizia al ministro di culto.

8. Il matrimonio ha effetti civili dal momento della celebrazione, anche se l'ufficiale dello stato civile che ha ricevuto l'atto abbia ommesso di effettuarne la trascrizione nel termine prescritto.

9. Resta ferma la facoltà di celebrare e sciogliere matrimoni religiosi, senza alcun effetto o rilevanza civile, secondo la legge e la tradizione ebraiche.

EBRAISMO E LAICITÀ DELLO STATO

Riccardo di Segni, "Un'Opinione Ebraica sul Crocifisso", *newsletter Kolot*: 30 settembre 2002

http://www.morasha.it/zehut/rds12_crocefisso.html

Riccardo Di Segni, Il Rabbino capo di Roma si esprime sul dibattito riguardante la presenza del Crocifisso, chiaro elemento legato alla Chiesa Cattolica, nei luoghi pubblici nello specifico la scuola:

In questo dibattito può avere qualche importanza conoscere gli stati d'animo e le domande di molti ebrei italiani. Si dice che il crocifisso sia un segno culturale, e che non bisogna rinunciare alla propria cultura e alle proprie tradizioni per un malinteso senso di rispetto delle minoranze. E' vero che il crocifisso è anche un segno culturale, ma non è per questo che lo si vuole nelle scuole; lo si vuole perchè è prima di tutto un segno religioso, e il problema è essenzialmente religioso. I cattolici rivendicano con giusto orgoglio che questo è per loro un segno di amore e di speranza, e non si capisce allora perchè non debba essere presente ovunque. Ma visto da altre parti, come quella ebraica, il senso di quel segno è differente. Per noi è prima di tutto l'immagine di un figlio del nostro popolo che viene messo a morte atrocemente; ma è anche il terribile ricordo di una religione che in nome di quel simbolo, brandito come un'arma, ha perseguitato, emarginato, umiliato il nostro ed altri popoli, cercando di imporgli quel simbolo come l'unica fede possibile e legittima. La storia passata della Chiesa ha trasformato quel simbolo, che dovrebbe essere di amore, in un segno di oppressione e intolleranza. L'ultimo Concilio ha cambiato nettamente la direzione, ma la richiesta ripetuta di occupare il luogo pubblico con quel segno ripropone alla nostra memoria il tema dell'intolleranza. La domanda che allora si pone a quella parte del mondo cattolico che si batte tanto per il crocifisso è se siano tornati, o non siano mai finiti, i tempi in cui la religione cattolica ha pensato di imporsi e diffondersi non con la testimonianza e la pratica esemplare delle sue virtù, ma con l'invasione, la forza, l'occupazione. Il problema che ci preoccupa è quale modello di religione sia dietro alle richieste dei difensori del crocifisso. Come membri minoritari di una società pluralistica continuiamo a ragionare con Gamliel, e a non rinunciare agli spazi pubblici, subendone, se inevitabile, l'occupazione con segni privati; come cittadini partecipiamo al dibattito civile per definire i limiti e i diritti di ogni religione nella società laica; come fratelli, rivolgiamo ai fratelli cattolici una domanda preoccupata sulla loro identità, sul loro modo di vivere e proporre la loro fede al mondo circostante.

Maria Elena Tanca, "Crocifisso a scuola, indagine sulla laicità tra i banchi italiani", Lettera 43, 19 Luglio 2015.

<http://www.lettera43.it/it/articoli/cultura-e-spettacolo/2015/07/19/crocifisso-a-scuola-indagine-sulla-laicita-tra-i-banchi-italiani/152022/>

VIETATO PER GLI EBREI. Come per i musulmani, anche per gli ebrei il crocifisso non ha carattere sacro. Spiega infatti il rav (appellativo onorifico che significa 'maestro', simile al rabbino) Moshe Lazar: «Come qualsiasi altro oggetto, il crocifisso è vietato dal secondo dei 10 comandamenti. L'Italia cerca di essere un Paese laico, ma in verità è cattolico alla base. Anche se la religione non è praticata dalla maggioranza». Come risolvere allora i problemi di convivenza tra fedi diverse? Esponendo i simboli di tutte le religioni nelle aule? Oppure la laicità è l'unico modello possibile?

LA SCUOLA? SIA NEUTRA. «La convivenza sarebbe possibile se tutti seguissero le sette leggi noachide, che sono la base per una civiltà unita. Lavorando per uno scopo unito, aiutando il prossimo indifferentemente dalla sua fede, come Chabad sta facendo in Nepal», continua il rav. «Nel contesto generale la religione dev'essere neutra. Per esempio il rebbe (capo di un movimento ebraico o mentore, *ndr*) di Lubavitch ha incoraggiato alcuni minuti di silenzio nelle scuole, un tempo neutro durante il quale ogni alunno può collegarsi con Dio. Una religione non può essere imposta sulle altre».

Guido Vitale, "Lo stato delle cose, il crocifisso nei luoghi pubblici e noi", Bet Magazine Mosaico, Sito Ufficiale della Comunità Ebraica di Milano, 20 marzo 2006.

<http://www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/opinioni/lo-stato-delle-cose-il-crocifisso-nei-luoghi-pubblici-e-noi>

È di tutta evidenza che la tesi non solo non può essere accettata da chiunque, credente o non credente, ebreo o ateo, ritiene che i simboli religiosi non possano e non debbano essere apposti all'interno delle pubbliche istituzioni, ma deve costituire un forte impulso a non abbassare la guardia su una questione fondamentale per l'assetto democratico di una società civile che nei valori del laicismo e dell'uguaglianza tra le religioni dovrebbe trovare uno dei suoi fondamenti cardine. Ebrei e valdesi non dovrebbero ora perdere alcuna occasione per ricordare allo Stato le norme approvate nelle rispettive Intese, dirette a far valere i principi

dell'uguaglianza e la pari dignità tra le confessioni religiose, con il conseguente il divieto di ogni forma di privilegio, che passa anche attraverso l'esposizione di un simbolo dai precisi connotati e richiami religiosi di una singola confessione.

UNA VISIONE GLOBALE SULLE SFIDE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE

Paolo Castellano, "Le nuove sfide delle comunità ebraiche italiane al centro di un dibattito", Bet Magazine Mosaico, Sito Ufficiale della Comunità Ebraica di Milano, 17 dicembre 2017.

<http://www.mosaico-cem.it/vita-ebraica/festeeventi/sfide-comunita-ebraiche-italiane>

L'occasione per riflettere sulle tematiche ebraiche sopracitate è stata la presentazione del recente volume *Ebreo Chi? Sociologia degli ebrei italiani oggi* curato da Ugo G. Pacifici Noja e Giorgio Pacifici. Il libro ha portato al dibattito diverse personalità esperte in materia tra cui

Rav Della Rocca. Della Rocca ha esplicitato che al momento è **fondamentale un riavvicinamento alla tradizione ebraica**: «Noi oggi ci troviamo di fronte a un ebraismo a doppia velocità: c'è un gruppo sostanzioso che si avvicina alla tradizione; c'è anche una crescita della domanda di cultura ebraica, ma c'è però una grande fetta di ebrei che si allontanano sempre di più. Si creano così delle comunità nuove, non solo i reform, ma anche gruppi di radicalizzazione estrema, e poi altre come quelle libanesi, persiane, Chabad-Lubavitch. Sorge un problema: la formula di stare sotto uno stesso tetto ci sta stretta. Queste complicazioni sorgono però in grandi realtà come quella romana. Nei piccoli centri invece la scelta è più ristretta. Attualmente **Milano è una confederazione di comunità**». Rav Della Rocca ha poi terminato il suo discorso, sottolineando le difficoltà che le nuove generazioni ebraiche dovranno affrontare: «Bisogna stare attenti a non scimmiottare nessuno. Essere orgogliosi della nostra unicità italiana. I rabbini rappresentano una scatola piena e non un luogo dove sono esposti degli oggetti museali. Per questi motivi un rabbino deve evitare un ebraismo formale».

Le comunità islamiche

Martina Ferraro

Il testo si compone di tre parti

A. La ricerca

B. Studio di caso: gli Ahmadiyya

C. Appendice

A. La ricerca

Le interviste

I dati riportati sono il risultato di 5 interviste in profondità e 40 questionari. 3 sono state le interviste fatte a “leader religiosi” e due le interviste fatte a “semplici” fedeli. Per le seconde è stata scelta un’italiana convertita all’Islam, per poter fare entrare nella ricerca anche questa categoria (nella Città Metropolitana di Bologna c’è infatti più di una donna convertita all’Islam), e una ragazza straniera senza la cittadinanza italiana, che però si sente tale e fa parte del mondo associativo bolognese.

L’Islam come religione non è ancora giunta ad un’intesa con lo Stato italiano, quindi, come “leader” sono state scelte persone che potessero comunque avere un riconoscimento da parte delle Istituzioni: il rappresentante del CIB (Comunità Islamica di Bologna), un rappresentante del GMI (Giovani Musulmani Italiani) di Bologna e un Imam. L’altra persona che sarebbe stato interessante interrogare, il presidente della Federazione Islamica dell’Emilia Romagna (organizzazione che conta ben 42 centri nella Regione) non è stato reperibile (anche per ragioni legate al poco tempo a disposizione).

Nei capitoli successivi, in particolare nei capitoli dal 5 al 6, sono riportate parti delle interviste. Esse sono riconoscibili perché in corsivo virgolettato. Il loro testo è stato trascritto integralmente, per questo il loro carattere è colloquiale e il lettore troverà in esse refusi e flessioni della lingua parlata.

Come vedremo nel prossimo capitolo, l’Islam nella Città Metropolitana di Bologna non si può considerare un unico blocco: troviamo al suo interno diverse correnti,

persone differenti (per provenienza, per etnia, etc.) e, per queste ragioni, non è facile scegliere delle persone che possano definirsi rappresentanti di una comunità così eterogenea.

È questa la motivazione che ha spinto la ricercatrice a formulare un questionario che potesse allargare un po' il campione, dando la parola a più interlocutori.

I questionari

Nell'ottica di rendere maggiormente rappresentative le risposte degli intervistati, pur utilizzando un campionamento di tipo casuale, è stato somministrato il questionario in appendice a 40 persone.

Tra queste 40 appartengono alla Comunità Ahmadiyya¹. Considerando che, secondo le dichiarazioni dell'Imam Ataul Wasih Tariq, essa conta nella Città Metropolitana di Bologna circa 80 fedeli, possiamo dire che si sono espressi sulle tematiche oggetto di ricerca circa il 15% degli Ahmadiyya.

I questionari sono stati compilati in parte in presenza della ricercatrice, in parte individualmente, in parte individualmente con la mediazione (invito alla compilazione) da parte di persone considerate "di fiducia" dagli intervistati.

Anche il numero dei questionari compilati risente del poco tempo a disposizione, considerando anche il periodo di festività che ha coinvolto anche la comunità musulmana.

La struttura dei questionari è chiusa (a crocette) tranne in due voci che chiedono al fedele di esprimere, se vuole, la sua opinione: rispetto al come gli piacerebbe modificare l'ora di insegnamento di religione cattolica e, infine (ultimo punto del questionario), di scrivere eventuali bisogni non già esplicitati dal questionario.

I fedeli intervistati hanno dovuto scegliere la risposta in base al loro gradimento rispetto all'affermazione riportata: facendo quindi una crocetta su 1 se "molto poco" d'accordo con essa fino a 5 "molto" d'accordo. Questo metodo è risultato un po' complicato per alcuni fedeli in quanto ad alcune domande avrebbero semplicemente risposto "sì" o "no", esso è stato quindi spiegato e scelto perché permette di dare una risposta intermedia laddove possano esserci risposte diverse (un esempio è la domanda sulla circoncisione dove chi ha più di un figlio a cui l'intervento è stato fatto in luoghi diversi – es. ospedale per uno, nel Paese d'origine in casa per l'altro – poteva rispondere "3").

¹Il movimento Ahmadiyya sarà descritto nel paragrafo 3.2.2

La presenza islamica

Quando parliamo di Islam dobbiamo distinguere al suo interno almeno due principali gruppi: sunniti e sciiti (possiamo trovare il sufismo in entrambe le correnti). Pur essendo il primo maggioritario sia in Italia che nella Regione Emilia Romagna, anche il secondo è presente in esse, pur non avendo una rappresentanza nella Città Metropolitana di Bologna.

Esistono poi diverse scuole di pensiero all'interno dell'Islam sunnita.

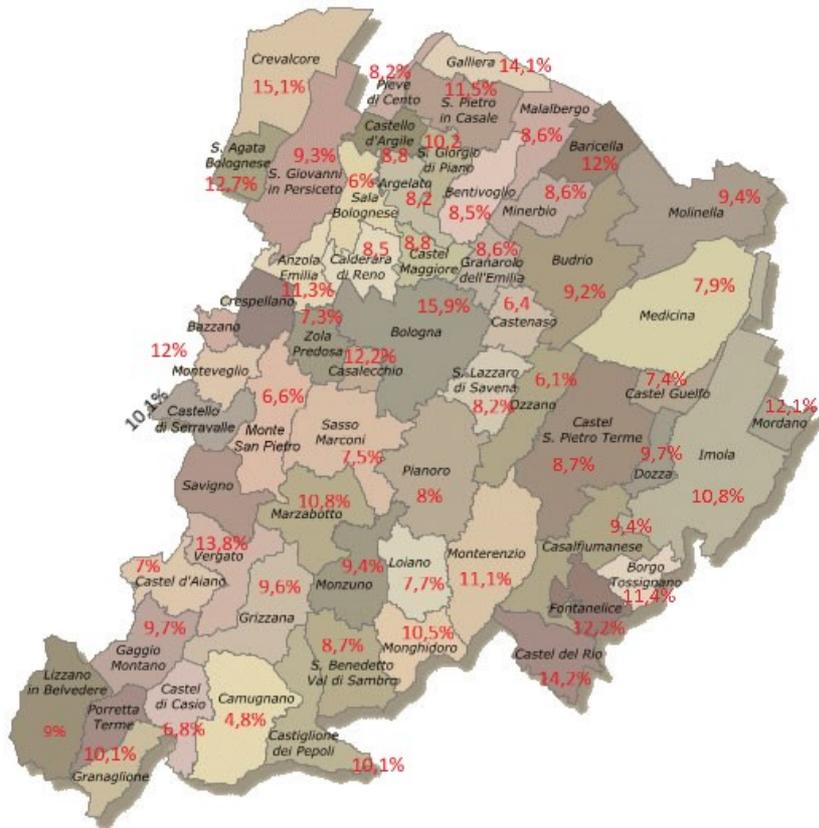
Un altro dato interessante è la divisione etnica di alcuni centri islamici nella Città Metropolitana di Bologna: se la maggioranza dei centri sono a prevalenza marocchina, c'è più di un centro a prevalenza pakistana, così come ce n'è più di uno i cui fedeli sono principalmente bengalesi e c'è un centro la cui maggioranza dei fedeli è kossovara.

Nella Città Metropolitana di Bologna si trova anche la sede nazionale della Comunità Ahmadiyya descritta nel paragrafo che segue.

Centri di cultura islamica, associazioni islamiche e moschee nella Città Metropolitana di Bologna

Tab. 1 Percentuale degli stranieri divisi per Comune nella Città Metropolitana di Bologna²

²Questi dati sono stati estrapolati dal sito internet della Città Metropolitana di Bologna (www.cittametropolitana.bo.it) guardando comune per comune nel dettaglio "Dati statistici del Comune".



Tab. 2 Forte presenza dell'etnia indicata³

Bangladesh	Bologna, San Giorgio di Piano
Pakistan	Bologna, Baricella, Budrio, Calderara di Reno, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Crevalcore, Malalbergo, Medicina, Molinella, Monghidoro, Sant'Agata Bolognese, San Pietro in Casale, Vergato.
Marocco	Alto Reno Terme, Anzola dell'Emilia, Baricella, Bentivoglio, Borgo Tossignano, Budrio, Calderara di Reno, Casalfiumanese, Casalecchio di Reno, Castel di Casio, Castel del Rio, Castello d'Argile, Castel Maggiore Castenaso, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Castiglione dei Pepoli, Crevalcore, Dozza, Fontanelice, Gaggio Montano, Galliera, Granarolo dell'Emilia, Grizzana Morandi, Imola, Loiano, Malalbergo, Marzabotto, Medicina, Minerbio, Molinella, Monghidoro, Monterenzio, Monte San Pietro, Mordano, Monzuno, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, Sala Bolognese, San Benedetto Val di Sambro, San Giovanni in Persiceto, San Giorgio di Piano, Sant'Agata Bolognese, San Pietro in Casale, Sasso Marconi, Valsamoggia, Vergato, Zola Predosa
Tunisia	Bentivoglio, Pieve di Cento, Sala Bolognese
India	Castel d'Aiano, Castel di Casio, Camugnano
Albania	Alto Reno Terme, Anzola dell'Emilia, Argelato, Borgo Tossignano, Camugnano, Casalecchio di Reno, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castello d'Argile, Castel San Pietro Terme, Castenaso, Castiglione dei Pepoli, Fontanelice, Gaggio Montano, Galliera, Grizzana Morandi, Granarolo dell'Emilia, Imola, Loiano, Marzabotto, Minerbio, Monterenzio, Monte San Pietro, Monzuno, Mordano, Pianoro, Pieve di Cento, Sala Bolognese, San Benedetto Val di Sambro, San Lazzaro di Savena, Sasso Marconi, Ozzano dell'Emilia, Valsamoggia, Vergato, Zola Predosa
Repubblica P. C.	Argelato, Castel Maggiore, Dozza, San Giovanni in Persiceto, San Giorgio di Piano

³Questi dati sono stati estrapolati dal sito internet della Città Metropolitana di Bologna (www.cittametropolitana.bo.it) guardando comune per comune nel dettaglio "Dati statistici del Comune". L'etnia indicata si trova tra i primi tre posti per nazionalità d'immigrazione nel comune indicato.

Tab. 3 Centri islamici nella Città Metropolitana di Bologna

Nome realtà locale	Cap	Comune
Associazione Culturale Islamica di Anzola Emilia	40011	Anzola dell'Emilia
Associazione Hilal Sportiva e Cultura Marocchina	40052	Baricella
Associazione Culturale Al Ahd Al Jadid	40052	Baricella
La retta via	40010	Bentivoglio
Moschea Abu Bakr	40131	Bologna
Moschea "Pendimi"	40127	Bologna
Moschea "La Luce"	40125	Bologna
Moschea Bologna Muslim Center	40128	Bologna
Iqra (Moschea Corticella)	40128	Bologna
Moschea Faizan E Madina	40128	Bologna
Moschea Borgo Panigale	40132	Bologna
Associazione Culturale Wassat ("Via di mezzo")	40133	Bologna
Associazione Interculturale di Bologna	40139	Bologna
Centro di Cultura Islamica di Bologna	40138	Bologna
Federazione Islamica Italiana	40133	Bologna
Centro Islamico	40131	Bologna
Centro di Cultura Islamica di Bologna	40138	Bologna
Associazione Al Amal	40100	Bologna
Masjid Cirenaica Umma	40139	Bologna
Masjid Borgo Panigale "Umma"	40132	Bologna
Centro Pakistano di via Magenta	41042	Bologna
Centro Culturale Islamico Madni	40133	Bologna
Associazione Islamica di Budrio	40054	Budrio
Associazione culturale Fraternità	40012	Calderara di Reno
Centro Culturale della Vallata	40020	Casalfiumanese
Centro Culturale Islamico la Libertà	40013	Castel Maggiore
Centro Culturale Islamico	40024	Castel San Pietro Terme
Associazione La Fratellanza	40024	Castel San Pietro Terme
Associazione Culturale del Serravalle	40050	Castelletto di Serravalle
Al Wahida per la Pace	40014	Crevalcore
Associazione Per la Fondazione Islamica Italiana	40014	Crevalcore
Associazione la Misericordia	40060	Dozza (Toscanella)
Associazione della Cultura Islamica della Valle del Reno	40041	Gaggio Montano
Centro di pakistani	40015	Galliera

Casa della Cultura di Imola	40026	Imola
Associazione Errahma di Cultura Islamica	40050	Loiano
Centro culturale islamico per l'Integrazione	40043	Marzabotto
Associazione culturale islamica Al Amal di Molinella	40062	Molinella
Centro di pakistani	40062	Molinella
Associazione Culturale Islamica Al Maarifa	40066	Pieve di Cento
Associazione della Cultura Islamica della Valle di Reno di Silla	40046	Porretta Terme
Centro Culturale di Riola	40038	Riola
Aman	40017	San Giovanni in Persiceto
Associazione Al Malaa	40017	San Giovanni in Persiceto
Associazione Alhidaya	40017	San Giovanni in Persiceto
Associazione The Ahmadiyya Muslim Jama'at, Italia	40018	San Pietro in Casale
Associazione Culturale Islamica Saf Saf	40018	San Pietro in Casale
Associazione Fraternità Musulmani	40019	Sant'Agata Bolognese
Associazione Culturale per il Futuro	40019	Sant'Agata Bolognese
Associazione Culturale Islamica Assiraj El Mounir	40037	Sasso Marconi
Associazione Culturale Islamica della Valsamoggia (A.C.I.S.)	40053	Valsamoggia
Associazione Culturale Islamica di Castel di Serravalle	40050	Valsamoggia
Centro Islamicodi Val Samoggia	40038	Vergato
Associazione Culturale Islamica Orientamento	40038	Vergato
Associazione Culturale l'Arca	40069	Zola Predosa
Totale centri Città Metropolitana di Bologna	55	

Le tabelle sopra riportate ci possono aiutare a leggere meglio il fenomeno dell'Islam nella Città Metropolitana di Bologna mostrandoci la percentuale degli stranieri residenti in ogni comune, la composizione etnica per comune (calcolata sui tre maggiori Stati di provenienza degli uomini e delle donne in essi immigrati) da Paesi a prevalenza islamica o in cui l'Islam è una delle religioni più praticate e, nell'ultima tabella, possiamo vedere la diffusione dei centri islamici e/o moschee sul territorio considerato.

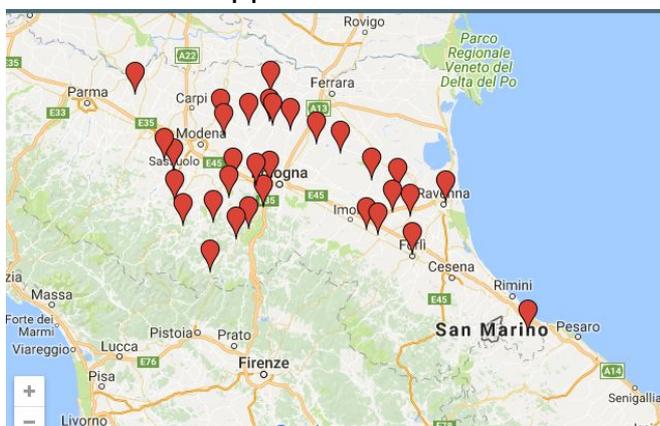
I centri mappati nella Città Metropolitana di Bologna sono in tutto 55, la maggior parte di loro sono autonomi, altri sono affiliati ad aggregazioni di centri.

Parleremo nel prossimo paragrafo del Movimento Ahmadiyya che ha proprio nella Città Metropolitana di Bologna la sua sede nazionale.

Sul territorio considerato troviamo anche:

- la **Federazione Islamica dell'Emilia Romagna** che conta 42 associazioni (elencate in appendice e riportate nella seguente tabella) e la cui sede si trova ora a Bologna presso il quartiere Barca.

Tab. 4 Centri appartenenti alla Federazione Islamica dell'Emilia Romagna



Essa appartiene alla Confederazione Islamica Italiana, un'organizzazione nazionale che riunisce 14 Federazioni regionali islamiche, al fine di operare per il coordinamento di tutti i luoghi di culto ad essa aderenti, sparsi sull'intero territorio nazionale, promuovendo l'unità degli obiettivi, dei progetti e delle azioni, nonché il dialogo tra le stesse con le autorità italiane a livello nazionale e locale. Tra gli scopi statutari di primaria importanza della CII vi è la promozione del dialogo interreligioso come strumento essenziale per l'integrazione tra persone di ogni fede, il rispetto del diritto di libertà religiosa, pur nella professione della fede islamica e nella predicazione della stessa. La CII si adopera per la diffusione della cultura islamica; per la regolamentazione delle moschee (luoghi di culto) e per favorirne la realizzazione in zone e con strutture adeguate; per la formazione degli imam, al fine di una maggiore consapevolezza del loro ruolo e delle loro funzioni in una società libera e pluralista, per la partecipazione delle comunità musulmane alla vita civile, nel rispetto del patrimonio di valori spirituali, religiosi e laici della nazione italiana. I caratteri fondanti, fondamentali e indissolubili della CII sono l'islamicità e l'italianità. Lo spirito della CII è in linea con la «Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione» promulgata dal Ministero dell'Interno con Decreto del 23 aprile 2007. Le attività promosse dalla CII si svolgono sull'intero territorio nazionale, nei locali della propria sede di Bologna, nelle strutture messe a disposizione dagli enti pubblici e privati. Alcune azioni vengono realizzate in collaborazione con le Federazioni regionali afferenti, e con il supporto di professionisti (educatori, docenti universitari, predicatori, guide religiose), che si avvalgono anche di metodologie innovative e strumenti informatici all'avanguardia⁴.

⁴Dall'atto Costitutivo della CII

- La ***Comunità Islamica di Bologna***, il CIB, Comunità che si propone di realizzare il diritto di libertà religiosa in maniera dignitosa e coerente con i principi espressi dalla Costituzione, andando incontro alle esigenze delle Istituzioni: in primo luogo, costituendo un'unica entità che si interfacci con esse; proseguendo nell'opera di dialogo tra la comunità islamica e la cittadinanza, favorendo ulteriormente, in virtù delle energie ora riunite di tutti i partecipanti della comunità, le proficue attività già da anni avviate da alcuni dei centri islamici; offrendo servizi di consulenza tecnica e giuridica alle associazioni aderenti.⁵

Composizione del campione intervistato

Abbiamo già descritto sinteticamente i profili delle persone intervistate, che qui approfondiamo con una tabella.

Tab. 5 Profili dei fedeli intervistati col questionario analitico

Interviste ai fedeli		
F	24 anni, cittadinanza marocchina. In Italia da 10 anni (fatti a novembre 2017)	
F	49 anni, italiana convertita all'Islam, prima catechista e esponente dell'Azione Cattolica. Si è sposata con matrimonio misto e poi, studiando, si è convertita. Marito marocchino (Casablanca), hanno sempre vissuto insieme in Italia fino al 2013 quando lui è andato a Londra per trovare lavoro (dal 2015 anche i tre figli di cui uno fa la prima superiore), ora stanno divorziando.	
Interviste ai "leader religiosi"		
M	Imam	Tunisino 37 anni, in Italia dal 2003. Guida la sua moschea da 4 anni.
M	Rappresentante GMI	Italiano di origine siriana, 22 anni.
M	Rappresentante CIB	Marocchino con doppia cittadinanza. In Italia dal '98 (20 anni).

⁵Dallo statuto del CIB.

Il campione sottoposto a questionario sintetico

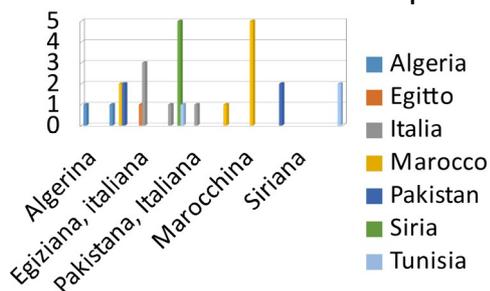
Tab. 8 Suddivisione del campione per Comune di residenza

Bazzano (Valsamoggia)	3
Bologna	11
Castenaso	1
Crespellano (Valsamoggia)	1
Crevalcore	1
Loiano	1
Monteveglia	3
Pianoro	2
San Giovanni in Persiceto	1
San Lazzaro di Savena	3
Valsamoggia	1

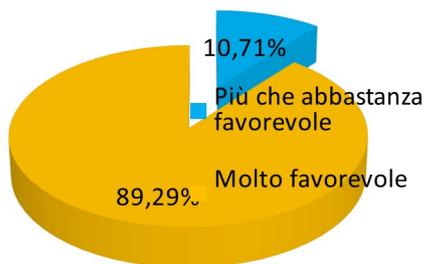
La tabella sovrastante rappresenta il numero degli intervistati (esclusi gli Ahmadiyya che analizzeremo a parte come studio di caso) 28 persone divisi per comune di residenza.

Nelle tabelle sotto riportate, invece, possiamo osservare la divisione dello stesso campione in base all'età, al sesso e all'origine e cittadinanza.

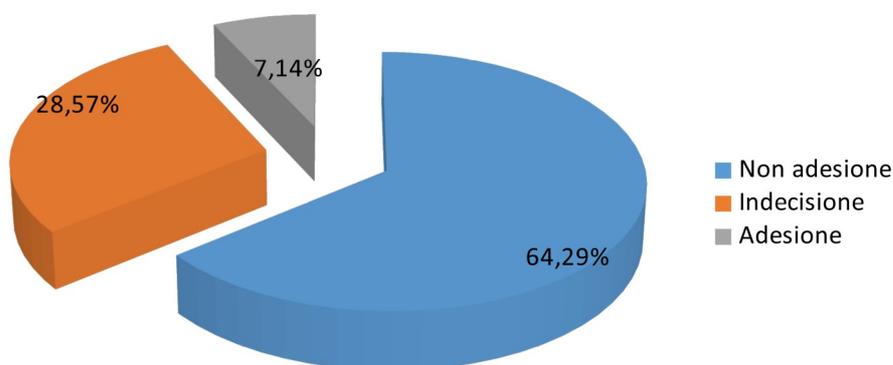
Tab. 9 Suddivisione del campione per età



Tab. 10 Suddivisione del campione per sesso



Tab. 11 Suddivisione del resto del campione per cittadinanza e Paese di origine



Per quel che riguarda i questionari sintetici invece questa è la composizione del campione: il 70% del campione è rappresentato fedeli sunniti, il restante 30% dalla Comunità Ahmadiyya che sarà trattata a parte.

Risultati della ricerca

Quest'analisi nasce dall'elaborazione dei questionari che la ricercatrice ha integrato con citazioni di parti estrapolate delle interviste (riconoscibili perché in corsivo virgolettato). Tutti i grafici riportano i dati relativi al campione, 28 questionari, escludendo così i 12 questionari relativi alla comunità Ahmadiyya, considerata separatamente.

1. L'importanza della fede per gli intervistati

Per tutti gli intervistati la fede è importantissima, il rappresentante del CIB la definisce *“primaria per la mia vita”* e questa definizione sembra poter essere estesa a tutti i protagonisti delle interviste.

“Per me la fede è quasi tutto, il mio essere è legato principalmente alla mia fede, il mio cuore, la mia anima, il mio comportamento, si basa principalmente sulla mia fede” ci racconta la più giovane delle intervistate. Continua: *“la mia famiglia mi ha sempre trasmesso la religione in maniera molto molto libera e tradizionale, non attraverso la conoscenza e lo studio. Dopo che ho raggiunto una determinata età sono entrata in una crisi di identità in cui non sapevo chi ero, mi facevo tante domande ma non avevo risposte. L’unica cosa che mi ha aiutato è stata cominciare a frequentare il GMI, iniziare a frequentare a frequentare contesti dove si parla di Islam puro, Islam vero, spiegato come si deve e da lì ho conosciuto le persone e ho iniziato a leggere il Corano. Il Corano è quello che mi ha aperto gli occhi, mi ha aperto più che altro l’anima, per approfondire la mia fede per approfondire la mia religione. Dopodiché, dopo un percorso che è durato ben più di 2 anni, sono arrivata anche alla scelta di poter decidere chi portare il velo, mentre prima non lo portavo. È uno studio personale che ho fatto da sola. (...) Di recente, quando ho finito le scuole superiori. (...) Prima ero praticante (...) però il mio cuore non era totalmente legato alla mia fede, era un concreto superficiale”*.

Anche il 90% dei fedeli che hanno compilato il questionario ritengono la fede sia un elemento molto importante della propria vita.

2. Temi particolari

Il sentimento di riconoscimento degli intervistati

Secondo i cinque intervistati le Istituzioni della Città Metropolitana di Bologna riconoscono e danno spazio alla comunità musulmana.

Anche se, a parere del più giovane *“certe volte sembra che venga accantonata ecco. (...) Penso magari alle tematiche sulla sensibilità sulla cittadinanza, ecco, magari si dà poca voce alle persone che sono nate qua, che vivono qua da tantissimi anni, ma non sono cittadini e le Istituzioni non coinvolgono le voci di queste persone che sono tante, ecco”*.

Aggiunge la più giovane tra le intervistate: *“Che ci riconoscono questo sicuro, però c’è molto, tanto lavoro da fare per me: la comunità è riconosciuto però non ci sono luoghi di culto veri e propri, abbiamo sempre le sale di preghiera.. molte cose sono ancora indietro, secondo me, e bisogna che le Istituzioni si sveglino e che diano l’opportunità alla comunità di, appunto, praticare la propria fede in luogo degno di essere riconosciuto come luogo di culto. Perché è veramente, cioè, è vergognoso il fatto che uno debba andare a pregare in cantina o in un garage perché è*

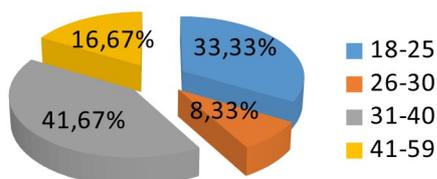
musulmano, in un Paese che ti riconosce, che riconosce i diritti, che riconosce la libertà di culto e la libertà di confessare qualsiasi religione. (...) A Bologna secondo me siamo ancora indietro, ma non lo so, non perché la comunità musulmana non si è data da fare, ma perché le Istituzioni non so cosa, se hanno paura, non lo so, c'è qualcosa che io non mi so spiegare perché non lo so. (...) Ravenna, Forlì, a Forlì hanno fatto una moschea bellissima, nuovissima, e poi che altro, a Ravenna, a Mirandola (...), a Piacenza.

La ragazza introduce anche il grande problema della cittadinanza, non legato direttamente alla religione, ma fattore fondamentale che condiziona in maniera pesante la sua vita, è rammaricata e un po' scoraggiata dal fatto che non sia passata la legge sullo *ius soli*. Dice alla ricercatrice: *“sono cittadina in quanto essere umano, ma comunque molti diritti mi vengono negati perché sulle carte non risuldo cittadina italiana..”*.

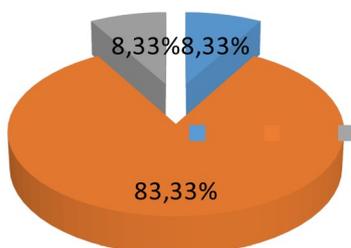
Per tutti anche la maggioranza dei cittadini non vede in modo negativo la comunità islamica, secondo il più giovane tra i “leader” intervistati la strumentalizzazione è più un fattore individuale che non si può rifare a una visione di un'intera comunità che vede invece, ai suoi occhi, positivamente la comunità musulmana a Bologna.

Le tabelle che seguono mostrano rispettivamente il sentimento di riconoscimento della propria comunità religiosa rispetto alle Istituzioni, espresso dai fedeli intervistati tramite questionario sintetico, e l'immagine che gli stessi intervistati credono sia attribuita dalla propria comunità alle Istituzioni. Come possiamo vedere non emergono da esse dati in disaccordo con quanto espresso dai 5 intervistati tramite questionario analitico.

Tab. 12 Quanto gli intervistati sentono riconosciuta la propria comunità religiosa dalle Istituzioni



Tab. 13 Immagine che la comunità religiosa ha delle Istituzioni secondo gli intervistati



Sanità

Tutti gli intervistati vedrebbero positivamente l'istituzione di una stanza per la preghiera all'interno degli ospedali: *“non è che ci vuole tanto, una stanza anche vuota, ci si può pregare dentro”* afferma l'Imam intervistato.

In molti altri Paesi all'interno degli ospedali esistono sale dedicate alla preghiera.

“Però intanto se uno si trova magari la preghiera obbligatoria (vabbè che non so a che punto sia, cioè non so in che stato di salute sia in ospedale) però potersi alzare e andare in una stanza da solo a pregare, piuttosto che farlo in un letto, no? Questo”.

Da un lavoro fatto per la Regione Emilia Romagna, abbiamo qualche informazione aggiuntiva su questo tema: alcuni centri e/o moschee fanno attività negli ospedali. Queste attività sono principalmente di tipo assistenziale e legate alla cura, le attività che vengono portate avanti sono principalmente:

- visite a persone sole;
- lavaggio delle salme⁶.

Cure e genere

Rispetto al senso di disagio nel farsi curare da una persona di sesso diverso dal proprio, le due intervistate hanno risposto in maniera simile. La più giovane delle due ha raccontato che nello scegliere il medico di base ha seguito il criterio del genere in quanto ha dichiarato di avere meno difficoltà a parlare di certe cose con una donna. Ha spiegato come una donna possa capire meglio le sue esigenze e ha

⁶ discorso su cui si parlerà meglio successivamente nel capitolo 5.8 Funerali e sepolture.

specificato che questa scelta è dovuta anche a una questione di continuità: il medico di base infatti ti segue nel tempo. Primo criterio resta per lei la competenza, poi, potendo scegliere, la sua preferenza ricade su una persona del suo stesso sesso. La ragazza riconosce però prima di tutto il ruolo professionale, quindi per le visite specialistiche ad esempio, è tranquilla e determinata nel dichiarare che non è importante per lei se il medico sia uomo o donna, in quel momento è prima di tutto una persona che ricopre un ruolo lavorativo e garantisce il diritto alla cura.

La stessa cosa pensa anche l'altra intervistata, anche se dalle sue parole possiamo notare un lieve disagio con cui ha convissuto soprattutto in passato (prima di rimettere in discussione il rapporto con suo marito e pertanto se stessa).

“Se parliamo di ginecologo anch'io ovviamente ho una ginecologa privata quindi la visita che faccio annualmente cerco appunto di farla con lei, per il resto non mi pongo troppi problemi. Non sai quello che capita, a volte fai la mammografia, c'è un uomo, pazienza. Mi ponevo troppi problemi prima e poi vivi male. Prima speravo, però pregavo, avevo i sudori freddi, no? Però vivi male, vivi male tutto, capito? Vivi male gli esami del sangue, vivi male se incontri uno che ti vuole dare la mano e quindi io.. forse non sono così un esempio, però così magari è un po' diverso dalle altre interviste che fai perché io ho sì.. vivo bene queste cose, pazienza. Non lo vedo come un peccato o qualcosa che è sanitario..non è che se vai da un dentista ed è un uomo.. lui in quel momento ha quella veste lì professionale, sono due cose separate. Devi curarti e visto che non puoi scegliere..se puoi scegliere magari cambi: con la cardiologa che, anche se vado al sistema.. lui lo posso scegliere per cui identifichi una, vai da una donna, però altrimenti se devi fare un esame non puoi sapere e come faccio. Magari ti può scocciare, ma non da non farlo”.

A nessuna delle due donne è mai capitato di rifiutare delle cure mediche per questioni legate al genere.

I “leader religiosi” portano invece avanti discorsi differenti. L'Imam dichiara preferibile che *“una donna venga visitata da una donna e un uomo da un uomo”.*

Il rappresentante del GMI intervistato pensa invece *“che la cura di qualsiasi tipo non debba prescindere dal genere di chi te lo fa”.*

Il rappresentante del CIB parla di *“discorso soggettivo”* e specifica che *“Per quanto riguarda le indicazioni religiose, se una persona arriva in pronto soccorso ed è in pericolo di vita, non è che stanno lì a scegliere medico uomo o medico donna. La salvaguardia della vita viene prima di questo. Però in un contesto ordinario, dove magari si richiede una visita specialistica, come nel caso delle visite ginecologiche, la*

donna si sente a proprio agio con una ginecologa donna, questo vale anche per le donne non mussulmane”.

La tabella sotto riportata si riferisce al campione intervistato tramite questionario sintetico (28 questionari). Da essa possiamo vedere come, tra i fedeli che hanno risposto al questionario, siano le donne a sentirsi a disagio (risposta con indice di gradimento “4= più che abbastanza”, o “5=molto”) e non gli uomini.

Tab. 14 Senso di disagio degli intervistati nel farsi curare da una persona di sesso diverso dal proprio

	a disagio	"abbastanza a disagio"	poco a disagio	per nulla a disagio
F	7	3	1	7
M		1	1	8

La tabella sotto riportata restituisce le risposte dei fedeli relative alla domanda “Ti è mai capitato di rinunciare alle cure pur di non farti curare da un medico di un sesso diverso dal tuo”. La scelta di barrare “1=molto poco d’accordo” e “2=poco d’accordo” è letta nella tabella come un “no” il che sta a significare che chi ha risposto in tale maniera non ha mai rifiutato cure mediche per questa ragione; chi ha risposto “3=abbastanza d’accordo” si suppone abbia talvolta rifiutato le cure trovandosi davanti un medico di un sesso diverso dal proprio, ma non sempre; infine le crocette sui numeri “4= più che abbastanza d’accordo” e/o “5= molto d’accordo” sono state lette come un rifiuto delle cure per le motivazioni indicate.

Tab. 15 Fedeli che hanno rifiutato le cure pur di non farsi visitare da un medico di un sesso diverso dal proprio

	no	a volte	sì
F	11	2	5
M	9	1	

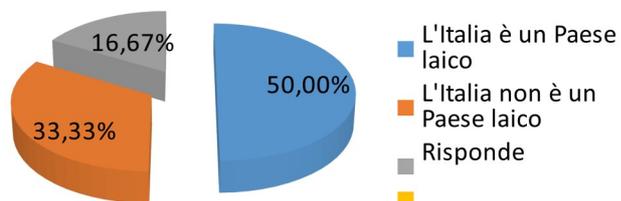
È interessante notare come siano in particolare le donne ad avere rifiutato cure mediche per questioni legate al sesso del medico che avrebbe dovuto visitarle. Una delle signore che hanno compilato il questionario rispondendo in questo modo mi ha raccontato come, trovandosi davanti ad un uomo, sia andata via dall’ambulatorio rinunciando alla visita, a cui si è ripresentata successivamente con un medico donna.

Rispetto a questo tema si segnala come già almeno un comune della Città Metropolitana di Bologna abbia cambiato in passato l'unico ginecologo del Servizio AUSL proprio per facilitare l'accesso allo stesso alle donne straniere che fino a quel momento non ne avevano usufruito.

La donazione di sangue, così come quella di midollo spinale, non è vietata dall'Islam *“anzi c'è un invito a donare il sangue”* dichiara il rappresentante del CIB. Un dato interessante è che quasi tutti gli intervistati sono donatori di sangue. La signora intervistata, inoltre, ha partecipato ad alcune iniziative con l'Associazione ADMO (donatori midollo osseo).

Come possiamo evincere dal grafico sotto riportato, l'intero campione interrogato tramite questionario sintetico, si è mostrato favorevole alla donazione del sangue.

Tab. 16 Donazione del sangue



Diverso è il discorso della donazione degli organi, per il quale non tutti gli intervistati hanno le idee ben chiare. Così risponde l'italiana intervistata: *“Mi sono un po' informata però c'è chi dice sì, c'è chi dice.. io ho letto che non si può.. ci sono tanti pareri”*.

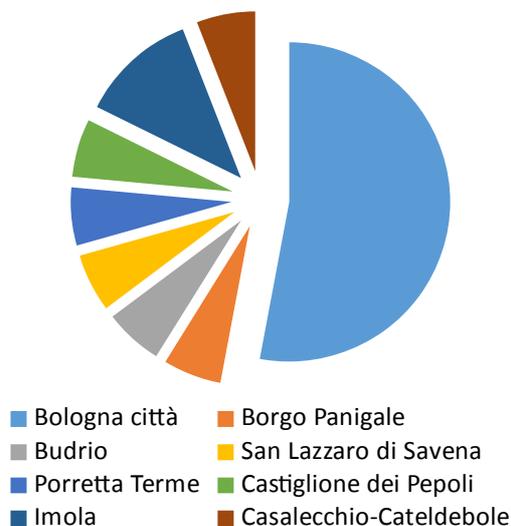
Gli altri intervistati rispondono positivamente sulla donazione in caso di necessità.

E' il rappresentante del CIB a chiarirci la situazione, inviando alla ricercatrice del materiale specifico:

“È permesso prelevare un organo da un morto per trapiantarlo nel corpo di una persona vivente la cui sopravvivenza dipende da questa operazione, o quando questo è necessario per assicurare una funzione essenziale del suo corpo, a patto di aver ottenuto l'autorizzazione del defunto o dei suoi eredi dopo la sua morte o l'accordo dell'autorità musulmana, nel caso il defunto è un ignoto senza eredi. Non è ammissibile in ogni caso che gli organi umani siano oggetto di vendita”.

La tabella sotto riportata restituisce l'opinione che il campione intervistato tramite questionario sintetico ha espresso in merito alla donazione degli organi, come si può notare, da essa emergono opinioni molto diverse.

Tab. 17 Donazione degli organi



La pratica della circoncisione

La domanda sulla circoncisione del questionario, per com'è formulata, non è stata chiara a tutto il campione, ma possiamo dare su questo punto una risposta anche grazie al confronto avuto tra la ricercatrice e chi ha risposto ai questionari.

La circoncisione in Italia è gratuita e viene principalmente operata negli ospedali anche se: *“Molti comunque si rivolgono anche ad ambulatori privati o nel paese di origine”*.

Dal confronto che la ricercatrice ha potuto avere con varie persone non è emerso, come dichiarato da uno degli intervistati, il ricorso alle cliniche private (che non viene comunque messo in dubbio), è risultato invece che alcune famiglie hanno fatto praticare la circoncisione di uno o più tra i propri figli nel proprio Paese d'origine.

Infibulazione e mutilazione dei genitali femminili

Nessuno degli intervistati conosce donne che hanno subito l'intervento di infibulazione o mutilazione dei genitali femminili, lo stesso vale per chi ha risposto al questionario, fatta eccezione per una persona.

Scuola

L'ora di religione cattolica a scuola

L'Imam intervistato ci delinea la sua posizione riguardo all'insegnamento di religione cattolica a scuola dicendo che *“se uno vuole imparare qualcosa lo impara, non è che la religione ti vieta di imparare altre religioni, però comunque rimane il rispetto. Se uno vuole imparare la religione cattolica, non mi deve obbligare a fare il crocefisso ad esempio (...) mi insegni come qualsiasi altra cosa, dici “la religione cattolica dice cosìcosìcosà, non mi insegni a praticare la religione cattolica, o non mi insegni a praticare mentre mi insegni”*. Se avesse dei figli li farebbe partecipare all'ora di religione.

Scrivo nel questionario una mamma marocchina intervistata: *“a mia figlia non le hanno mai raccontato la verità sull'Islam, torna a casa con più domande e perplessità”*.

L'intervistata con figli non li ha fatti partecipare all'ora di religione cattolica a scuola, scegliendo l'ora alternativa.

L'altra ragazza, che non ha fatto a scuola l'ora di religione, mette in discussione questa sua scelta ritenendo che: *“i bambini devono conoscere le diversità e le diverse religioni”*, le piacerebbe però che in quest'ora si trattassero tutte le religioni. Farebbe fare l'ora di religione a scuola ai suoi figli, scelta che va nella direzione opposta rispetto alle famiglie musulmane che conosce *“che hanno paura che loro scelgano di abbracciare il Cristianesimo”*, lei non condivide questa posizione, anche perché convinta che la fede debba essere una scelta personale.

Così la pensa anche parte del campione che ha compilato il questionario: una mamma pakistana, ad esempio, alla voce *“Se potessi cambiare qualcosa dell'ora di religione cattolica a scuola, che cosa ti piacerebbe cambiare?”* risponde con queste parole: *“devono spiegare tutte le religioni per illuminare la mente e lasciare libertà di scelta”*.

Il giovane rappresentante uscito da poco dal circuito scolastico afferma di non aver mai fatto religione a scuola e che *“se si dice che l'Italia sia un Paese laico, comunque bisognerebbe che l'ora di religione dovrebbe essere aperta alle diverse religioni..che non si tratti solamente di un'unica religione”*. In questo modo, a suo parere, si andrebbe ad aumentare il bagaglio culturale dei ragazzi, sensibilizzandoli anche a questo tema.

Il rappresentante del CIB afferma che farà partecipare i propri figli a questo insegnamento *“ad una certa età sì (...) quando iniziano a capire bene le differenze culturali, religiose, essendo ancora bambini ora assorbono tutto ciò che gli viene*

detto: *non distinguono una religione da un'altra, non sanno ancora magari distinguere una lingua da un'altra ad esempio..*"

Esprime un'opinione rispetto all'età anche una donna marocchina che si mostra favorevole all'ora di religione a scuola, scrive compilando il questionario: *"insegnare religione a scuola solo nelle scuole superiori dove i ragazzi riescono ad apprendere meglio l'argomento religione"*, la stessa idea è espressa anche da un uomo tunisino: *"Fare corsi di educazione cattolica quando gli alunni diventano adolescenti"*.

Interessante è l'opinione di una ragazza marocchina, da 10 anni in Italia, intervistata attraverso il questionario che dichiara che farebbe⁷ partecipare suo figlio all'ora di religione, ma le piacerebbe *"cambiare metodo e introdurre più testimonianze e storie di persone fedeli portatori di pace nella comunità"*.

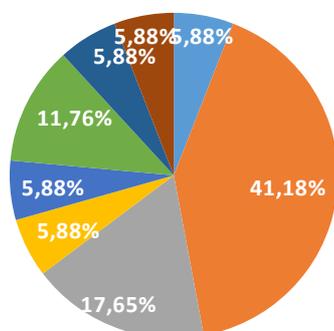
Quattro persone che ha compilato il questionario modificherebbero l'ora di religione a scuola *parlando di Islam*.

Il grafico e la tabella sotto riportati indicano l'opinione che il campione rispondente ai questionari sintetici ha espresso rispetto al gradimento dell'ora di insegnamento di religione cattolica nelle scuole, come possiamo vedere la maggioranza del campione risulta "non favorevole" (36%) a cui si aggiunge un 7% di fedeli musulmani "poco favorevoli" a questa materia scolastica.

Tab. 18 Gradimento degli intervistati rispetto all'ora d'insegnamento di religione cattolica a scuola

Etnie dei leader religiosi ortodossi di Bologna

Italiani Romeni Moldavi Georgiani
Armeni Eritrei Egiziani Greci



⁷Non ha ancora figli.

La tabella e il grafico sottostanti, riferite al medesimo campione, indicano, invece, il grado di adesione all'insegnamento suddetto da parte dei musulmani intervistati e delle loro famiglie. Si sono considerate le crocette sui numeri "1" e "2" come *non adesione*, quelle sul "3" come *indecisione* e quelle sui numeri "4" e "5" come *adesione* dei propri figli all'insegnamento di religione cattolica a scuola.

Dalla tabella 19 possiamo vedere come la maggioranza dei rispondenti non fa/farebbe partecipare i figli all' insegnamento di religione cattolica a scuola.

Tab. 19 Adesione alla partecipazione dei propri figli all'insegnamento di religione cattolica



Le feste religiose islamiche in giorni scolastici

La tabella sottostante, riferita all'intero campione sottoposto a questionario, indica il grado di gradimento al dover andare a scuola e/o al lavoro in occasione delle festività islamiche. Si sono considerate le crocette sui numeri "1" (preferito da 21 compilanti) e "2" (preferito da 6 compilanti) come *non giusto*, quelle sul "3" come *abbastanza giusto* e quelle sui numeri "4" e "5" come *giusto* dei propri figli all'insegnamento di religione cattolica a scuola.

Tab. 20 Gradimento al dover andare a scuola in occasione delle festività islamiche

Non gradimento – Non giusto	Abbastanza giusto	Giusto
23	3	2

La tabella 20 ci mostra come la maggioranza del campione (82%) ritenga ingiusto dover andare a scuola e/o al lavoro nei giorni di festa.

La tabella che segue (Tab. 21) è costruita utilizzando questi parametri: preferenze su "1" e "2" corrispondenti a *fedeli non favorevoli alla chiusura*, scelta del "3" classificati come *fedeli indifferenti rispetto alla chiusura* e infine "4" e "5" per i *fedeli favorevoli alla chiusura*.

Nessuno degli intervistati tramite intervista analitica desidera che le scuole restino chiuse allorché una delle festività islamiche, Rottura del Ramadan e Festa del Sacrificio, cada in una giornata di scuola. Diverso è per il campione intervistato tramite questionario sintetico, come si evince dalla tabella 21.

Tab. 21 Chiusura scolastica in occasione delle festività islamiche

Fedeli non favorevoli alla chiusura	Fedeli indifferenti rispetto alla chiusura	Fedeli favorevoli alla chiusura
12	3	13

I musulmani che hanno risposto a favore della chiusura della scuola durante i giorni di festività corrispondono quasi a quelli non favorevoli.

Racconta però una delle intervistate: *“ti dico quello che è a Londra dove il mio figlio piccolo fa la scuola superiore e dove ci sono..cioè è una scuola pubblica, quindi c’è per l’id o anche al Ramadan la scuola è chiusa (...) È un giorno di festa perché insomma anche lì la metà degli studenti, la metà son musulmani quindi è chiusa (...) pensa che durante il mese di Ramadan c’è una persona che va, tipo un Imam, va durante l’ora del pasto che non c’è a fare un discorso e comunque al venerdì fanno il venerdì in una sala, fa il venerdì la preghiera del venerdì e i ragazzi che vogliono partecipare vanno e fanno la preghiera a scuola. Cioè è organizzato dalla scuola”.*

Situazione molto distante dalla nostra dove i musulmani saltano generalmente una giornata di scuola e *“In quelle due giornate visto che non c’è ancora un’intesa con lo Stato italiano per il riconoscimento della religione islamica, quindi non si può mettere “motivi religiosi” nella giustificazione, si mette qualcos’altro: motivi familiari..”.*

Interessante è la visione che la più giovane delle intervistate dà di questa giustificazione che secondo lei non dovrebbe essere richiesta garantendo il diritto di poter festeggiare, con essa la scuola chiede a suo parere di “negare” la festività, trasformandola in qualcosa di negativo (viene tolto il valore positivo della festa).

La tabella sottostante, costruita come quella precedente, evidenzia il gradimento dei musulmani intervistati tramite questionario rispetto al fatto che “La scuola dovrebbe facilitare le famiglie musulmane giustificando le assenze nei giorni della Rottura del Ramadan e della Festa del Sacrificio”.

Tab. 21 Giustificazione delle assenze in occasione delle festività islamiche

Fedeli indifferenti	Fedeli favorevoli
2	26

Come possiamo vedere dalla Tab. 21 il 93% dei fedeli musulmani che hanno risposto al questionario gradirebbe che la scuola giustificasse le assenze nei giorni delle festività musulmane (circa + 43 punti percentuali rispetto al gradimento dell'opzione di chiusura della scuola nei giorni di festa); abbiamo visto però, grazie alle interviste, le difficoltà esistenti rispetto a questo punto.

Mense scolastiche

Tutti gli intervistati sono concordi nella necessità di un menù alternativo per i musulmani all'interno delle mense scolastiche.

Dalle interviste fatte in presenza la ricercatrice ha avuto modo di acquisire maggiori informazioni su questo tema, scoprendo ad esempio come nel Comune di Bazzano sia somministrata carne di tipo halal a tutti i bambini, in questo modo si esclude il problema della differenziazione del pranzo per motivi che concernono la religione. Questo è però più che un esempio un'eccezione.

Feste e celebrazioni

Come spiega il rappresentante del CIB: *“in Italia visto che ancora non c'è un'intesa, gli Imam non possono celebrare i matrimoni, possono semmai fare una benedizione”*.

La fedele italiana intervistata racconta, parlando del matrimonio che è *“anche abbastanza freddo, cioè è un atto: ti sposi, c'è il testimone e quindi c'è.. e poi c'è la festa che la organizzi quando vuoi tu con la famiglia, con gli amici e sono due momenti separati”* lei si è sposata in moschea con i due testimoni, non ha mai fatto la festa in Marocco e ha *“fatto il matrimonio invece in comune”*.

Ci si può sposare in comune quindi, o un'altra possibilità è sposarsi nel proprio Paese d'origine e far successivamente riconoscere il matrimonio in Italia.

Come vengono celebrate le festività islamiche

Per quel che riguarda i luoghi dove vengono festeggiate le principali feste islamiche, non sempre la preghiera viene fatta in moschea. Ne sono un esempio le parole dell'Imam intervistato: *“prendiamo la palestra del comune e facciamo lì, perché sai, la moschea in quei giorni lì non basta”*.

Le festività vengono celebrate con una preghiera collettiva al mattino e poi in famiglia.

“Fai due preghiere, no, sia il giorno dell’īd del Ramadan che l’altro alla mattina insieme a tutti, poi finisce tutto lì, cioè non è organizzato come comunità, ogni famiglia si organizza come meglio vuole quindi c’è il Ramadan di solito uno pensa al cibo, quindi a mangiare e invece il giorno dell’īd al-kabīr, quello grande, c’è il problema, cioè problema..il discorso del montone e quindi la macellazione del montone e quindi si mangia.. io ho sempre vissuto male queste giornate perché specialmente il problema del montone perché qui ti arriva questa bestia a casa che devi gestire: i primi anni era da gestire in totale proprio a casa quindi coltelli..”

Da questa testimonianza emerge il “problema del montone: *“il montone sarebbe una sunna, una tradizione per tutti, tutti dovrebbero farla. Tutti, quindi ogni famiglia ha il suo montone. Ogni anno ti arriva a caso sto montone e poi sai, io italiana che al massimo andavo a comprare la bistecca, non è come sai il Marocco oppure i contadini che sanno bene come anche gestire un pollo.. (...) lo uccidono marito, figli insieme sai in qualche posto, o prima in campagna e dopo c’è anche il macello comunque.. e poi ti arriva non più vivo. Però dopo c’è il problema di tagliarlo e quindi lo appendi se hai, adesso col garage si appende in garage, invece prima che la prima casa in via X⁸ vicino all’Ospedale Maggiore, non avevo né cantina né garage, lo appendi in casa in una scala aperta: presente quelle scale, quelle per avvitar le lampadine, e così capito.. con tutto il sangue sotto e poi si asciuga e dopo inizi a tagliare (ride) e quindi secondo me non è una cosa bella, simpatica..però sì, più che altro è la preghiera un po’ comunitaria”.*

Pur essendo vietata, scopriamo che questa usanza è ancora in vita anche nel nostro Paese. Nell’incredulità della ricercatrice e non solo: *“No, ma questo è terribile, è contro la legge anche..”* afferma stupita l’altra intervistata, aggiungendo le motivazioni igienico-sanitarie che vietano appunto questa pratica.

3. Differenze giuridiche

Matrimoni combinati

Per quel che riguarda il resto del campione (28 questionari) si sono mostrati favorevoli a questa modalità di matrimonio solo due soggetti entrambi Pakistani,

⁸Nome non indicato dall’intervistatrice per tutelare l’anonimato *.

non possiamo però indicare una relazione univoca tra questi dati in quanto le altre tre persone di origine pakistana interne al campione si sono mostrate “molto poco d'accordo” o “poco d'accordo” rispetto allo stesso tema. Non emerge una relazione neanche riguardante una preferenza di genere.

Poligamia

Alla mia domanda sulla poligamia, l'imam intervistato risponde ironicamente: “Già una.. troppo!” Dichiarandosi poi personalmente contrario alla poligamia, anche se l'Islam la riconosce.

Ci spiega il rappresentante del CIB:

“La poligamia nell'Islam è riconosciuta, esiste giuridicamente parlando. Qui in Italia non è praticata perché non è legale, ma anche perché culturalmente parlando i musulmani che ci sono qui non praticano la poligamia nel senso che i Paesi del Nord Africa (Marocco, Algeria, Tunisia..) lì i musulmani culturalmente non sono poligami. Nell'Africa sub sahariana l'Islam è arrivato lì in delle tribù dove uno si trovava sposato con 10 donne, l'altro con 5, culturalmente tra la gente era già diffusa, l'Islam è arrivato a limitare massimo a 4. Nei Paesi per esempio del Golfo, lì, culturalmente parlando, è praticata..(...) Considera che la migrazione che abbiamo in Italia è soprattutto Nord Africana, da Paesi come il Marocco ad esempio e i marocchini non sono poligami, cioè, ci sono dei casi di poligamia ma sono limitati.”

Ma sentiamo l'opinione femminile: la prima delle intervistate racconta:

“l'altro giorno quando sono andata alla presentazione del libro (...) diceva questo professore, Soravia, c'è un punto in quel periodo c'erano, si parlava delle orfane, poi la donna in quell'epoca era com'è adesso? Cioè le orfane e vedove di guerra allora dici, ecco era per un discorso di protezione, se no sarebbero morte, no, cioè non avevano niente per il sostentamento, anche perché il matrimonio poi in quell'epoca era poi diverso dal senso del matrimonio di adesso: le donne, allora potete sposarmi 1, 2, 3, 4 se pensate di essere giusti con loro. Poi un altro un po' più dibattuto è: voi non potrete mai essere giusti quindi cioè questo diceva, la poligamia manco esiste cioè è citata nel Corano però in questo contesto rispetto alla protezione di donne vedove e orfane altrimenti quindi e quindi.. questo è quello che penso io, perdi poi il senso del matrimonio..”

Molto diretta e determinata è la posizione della giovane intervistata che pensa che la poligamia “debba essere abolita”: “Non la condivido per niente perché un conto è quello che c'è scritto nel Corano, bisogna leggere il Corano interpretando

giustamente, non interpretarlo quando gli uomini vogliono interpretarlo per fare i loro comodi. La poligamia all'epoca era una cosa, ora è un'altra cosa e quindi se un uomo già se riesce a mantenere bene una donna e amarla e trasmettere l'affetto e creare una famiglia solida già con una io gli farei tanto di cappello (...) secondo me è solo un vizio per gli uomini che utilizzano per colmare i propri interessi brutti, interessi quelli sessuali, non lo so, per me non è per niente giusto. Un musulmano è quello che ama la propria famiglia, è quello che trasmette i propri valori ai propri figli con la moglie che ama.(...) ”. La ragazza inoltre associa la poligamia “alle bambine” e al loro abuso in luoghi come “la Siria, l’Egitto, l’Africa” dove esse vengono “vendute come merce (...) un mercato..”.

Rispetto ai 28 intervistati tramite questionario, solo in due si dichiarano “più che abbastanza favorevoli alla poligamia” e un’intervistata “molto favorevole”.

Due donne del campione si trovano in questa situazione: una delle quali non vede positivamente la poligamia.

Nessuno dei rispondenti vede la poligamia “ben vista in Italia” e tutti la dichiarano illegale nel nostro stato.

Cambio del nome per i ritornati⁹ all’Islam

Nessuno ha espresso pareri rispetto al cambio del nome dopo la conversione, tranne l’unica ritornata all’Islam. Lasciamo spazio alle sue parole:

“Il discorso del cambio del nome dopo la conversione che, anche lì, non è un obbligo. Io dopo che mi sono convertita ho cambiato nome, mi sono chiama Kaoutar e poi da qualche anno mi son ripresa il mio nome, ripreso nel senso quando mi presento. Perché, perché uno deve cambiare il nome? Comunque sei sempre te stessa dove hai modificato le tue idee, però il problema è che è sbagliato dover buttare tutto quello che sei prima”.

Quindi una modifica non obbligatoria, legata a sentimenti soggettivi.

Omosessualità

In questo modo si esprime l’italiana ritornata all’Islam rispetto all’omosessualità: *“No, no, sono contraria però cioè, non lo so. In genere son contraria, una cosa per cui mi fa anche abbastanza stare male però non so cosa..cioè io che cerco sempre di immedesimarmi negli altri, non lo so cosa provano queste persone tale che debbano essere attratte da persone dello stesso loro sesso, quindi non lo so. Però sì, in genere sai che l’Islam è contraria a questo”.*

⁹Per l’Islam ogni uomo nasce musulmano, quindi la conversione è considerata un *ritorno*.

Dello stesso avviso è l'Imam *“io non condivido perché è fuori realtà, è fuori natura”*. Rispetto ai 28 intervistati tramite questionario nessuno si dichiara *“favorevole ai matrimoni tra persone dello stesso sesso”* e non c'è da stupirsi, in fondo le parole utilizzate dall'Imam sopra riportate sono le stesse utilizzate da molti fedeli cristiani, tanto da far intitolare all'antropologo Francesco Remotti *“Contro natura – una lettera al papa”* un libro su questa tematica edito nel 2008.

Opinione nettamente diversa, invece, quella della giovane intervistata: *“Il fatto dell'omosessualità è sempre esistito nella storia della società la quale l'ha tollerato senza mai legittimarlo, l'Occidente propone un nuovo approccio nel concetto della famiglia, presentandolo come un progresso. L'Islam invece mette l'accento nel matrimonio sulla procreazione e quindi l'atto sessuale di per sé è compreso solamente nel quadro della legalità per quanto riguarda tutte le 4 scuole giuridiche dell'Islam” (...)* In molti Paesi musulmani finché è una cosa privata l'omosessualità è abbastanza tollerata (...) Personalmente non ho nessun problema, nessun pregiudizio nei confronti dei gay nonostante la mia religione non approva l'omosessualità, perché vivendo in una società occidentale io sono entrata anche a conoscenza tra un gruppo di amici, ecc.. quando si frequentano associazioni ecc, si è in contatto con persone omosessuali e io sinceramente non ho mai visto del male da parte loro, ho visto solamente persone che ragionano, che hanno dei valori e che io rispetto (...).

Funerali e sepolture

Alla domanda posta agli intervistati se a loro avviso molti fedeli musulmani volessero a essere sepolti nel loro Paese d'origine la risposta è stata positiva in particolare su un discorso legato alle prime generazioni *“perché molti hanno ancora la maggior parte dei familiari giù”*.

Ci spiega però il più giovane del GMI: *“Essere riportati nei propri paesi, penso, cioè è, non penso, un fattore culturale. Islamicamente nulla obbliga di essere sepolti nel luogo di origine, anzi, (...) è preferibile essere seppelliti vicino a casa, dove uno ha vissuto.”*

Non è prescrizione musulmana infatti essere rimpatriati post morte, ma un desiderio ancora di parte della comunità musulmana. Diverso è per le nuove generazioni, ragazze e ragazzi che si sentono più italiani che dei loro Paesi d'origine.

Restano delle criticità: innanzitutto l'unico cimitero che ha una parte riservata ai musulmani nel comune di Bologna (che come abbiamo visto è il primo per numero

di stranieri residenti) è il cimitero di Borgo Panigale, occorre quindi trovare più spazi per la comunità musulmana nei cimiteri della Città Metropolitana di Bologna.

“La criticità è che una persona musulmana, perché di musulmani convertiti ce ne son tantissimi e quindi non è che vogliono andare, cioè andare nel senso essere poi portati, cioè il loro Paese è qua, il loro Paese è l’Italia, no? Quindi ci vorrebbe, bisognerebbe dedicare un’ala”.

Sopraggiunge inoltre un altro problema: *“c’è tutto il problema (...) che dopo 10 anni sai che vengono riesumate.. E’ la riesumazione il problema e invece nell’Islam dovresti esser lasciato dove sei e solo che poi gli spazi sono quelli che sono (...) perché poi è quello che ti dicevo poi all’inizio sul fatto della donazione degli organi che il corpo deve essere proprio curato, lavato, c’è proprio un lavaggio del corpo..(..).* Una soluzione possibile trovata da un’amica di una delle intervistate è la sepoltura del corpo avvolto in un lenzuolo in quanto nel regolamento italiano non è in realtà obbligatoria la bara, ma basta che il corpo sia contenuto da un materiale degradabile.

“ col lenzuolo, non essendoci la cassa dopo un po’ di anni, poi, come dire, lo puoi spostare poi il tutto in modo che ci sia spazio per altri. Bisognerebbe comunque prenderlo come punto intanto, con il comune, so che si erano interessate a prendere un appuntamento con la responsabile del comune, la Mimmi, del benessere sociale, per aprire intanto un tema rispetto a questo, cosa fare.. bisognerebbe parlarne, creare, no, un tavolo con i responsabili”.

Quello delle sepolture rimane quindi un tema aperto, tutto da discutere.

Luoghi di culto

“Generalmente le sale di preghiera che abbiamo in giro per Bologna sono, insomma, stiam parlando di capannoni, di fabbricati, di ex magazzini insomma, quindi posti che vengono adattati poi ad essere luoghi di preghiera e sicuramente delle volte vengono fuori delle criticità tecniche che comunque si risolvono con l’edilizia, c’è da fare un cambio di destinazione d’uso, se c’è da, come dire, rettificare qualche pratica.. ci sono delle criticità che vengono fuori ogni tanto ma che comunque si risolvono”. Questa è la descrizione dei luoghi di culto che ci dà il rappresentante del CIB.

Pur apprezzando la Moschea Al Nour, il ragazzo del GMI ne lamenta la posizione (*“lontano dal centro, lontano dalla comunità”*) e ci descrive come dovrebbe essere per lui una moschea: *“una moschea dovrebbe essere concepita sia come luogo di*

preghiera, ma anche come centro: dove ci sono luoghi dignitosi, dove ci sta dentro un centro culturale, dove si possono fare assemblee riunioni, eventi..”.

Più critica è la posizione della giovane intervistata:

“Tu gli dai veramente il termine estetica? Quelli là sono dei garage che neanche i topi secondo me vorrebbero entrarci da quanto fanno schifo, secondo me, è orribile, veramente orribile! Menomale che li mettono apposto, che sono sempre puliti perché li tengono puliti, ci sono i tappeti..ma non c’è paragone! Una vera moschea esiste, come quella di Forlì per esempio, che è veramente bellissima, che hanno fatto, quella di Mirandola. Lì non ci sono i versetti del corano scritti nei muri, non c’è uno stile architettonico come quello di Istanbul, o come quello del Marocco, però comunque hanno uno stile, sono riconosciuti come luoghi adatti per poter pregare. Invece questi qua sono orribili, sono delle scatole, per me veramente sono umilianti, non c’è estetica, non c’è niente, sono fuori uso anche a livello igienico secondo me. (...) A momenti vedi le gocce che ti cadono in testa (...) non voglio generalizzare, non tutte le sale di preghiera, ma alcune sono veramente, come dire..le mura..non sono fatti bene (...) sono scantinati, sono luoghi fatti per essere utilizzati per altro tipo, non per essere luoghi di preghiera (...) Però qui bisogna adattarsi finché..che cosa fai? Se non preghi là con la comunità, devi pregare a casa tua, quindi uno dice: tanto vale un garage”.

Luoghi di socializzazione

“Gli unici luoghi di socializzazione che abbiamo sono le moschee (...) poi ci sono magari delle associazioni che fanno attività come lo Zonarelli..ma i luoghi principali rimangono le moschee”.

Dalle interviste poco è emerso sui luoghi di socializzazione, tema che sarebbe interessante approfondire con un lavoro a sé stante: si potrebbero mappare e studiare le associazioni degli immigrati sul territorio indagato; oppure fare un’indagine sull’utilizzo che gli stessi fanno del tempo libero; o ancora fare un’indagine sull’offerta ricreativa culturale, sociale e sportiva promossa sul territorio focalizzando l’attenzione sul numero e la partecipazione di persone appartenenti alla comunità musulmana.

Rispetto alla questione femminile, quello che è emerso dalle parole della più giovane tra le intervistate è stato che per molte donne madri le uniche occasioni di socializzazione sono davanti alle scuole o nei parchi.

Scrivono tre donne marocchine del comune di Monteveglio nella voce “altri bisogni”: *“speriamo che qui faranno attività per passare il tempo”, “fare le attività per le*

mamme, corsi di formazione” e ancora, “attività ricreative per le donne, per imparare a cucinare, cucire”.

Differenze comportamentali

“Noi uomini spesso passiamo inosservati, le donne invece no. (...) Considera che ci sono anche delle italiane convertite, che sono autoctone ma che diventano straniere appena diventano musulmane, vengono guardate male perché appunto portano quel fazzoletto in testa e magari vestono in un certo modo”.

Il vestiario legato alla religione islamica, in particolare il velo, diventa vero e proprio simbolo identificando le ragazze e le donne che lo portano come fedeli musulmane. Dalle testimonianze raccolte, questi simboli sono spesso motivo di discriminazioni soprattutto nei luoghi dove chi li indossa non è conosciuto: supermercati, la strada, etc..

La ragazza intervistata racconta che le capita spesso di subire discriminazioni anche legate al fatto che alcune persone vedono il suo portare il velo come un simbolo di “sottomissione” non volendole dare ascolto anche quando spiega che nel suo caso non è così. Ci racconta anche della sorella, musulmana che ha scelto di non portare il velo, e di come questa sua scelta le faccia vivere meno discriminazioni.

Scrivono una ragazza pakistana compilando il questionario: *“la mia vita è sempre a rischio di pregiudizi e discriminazioni perché indosso il velo. Anche se studio e frequento alti livelli di formazione vengo sempre etichettata come musulmana sottomessa, terrorista che puzza e deve ritornare nel suo Paese/Islam”.*

Dei 28 fedeli intervistati che hanno risposto al questionario il 42% è convinto “che indossare il velo sia per tutte una scelta”.

Nessuno degli intervistati, invece, afferma che il velo sia necessariamente una scelta. *“No, assolutamente”* ci racconta l’italiana ritornata all’Islam e continua *“Per dirti mia figlia il motivo per cui penso forse ha preso la prima sberla della sua vita è perché le è stato proprio imposto di mettere il velo e lei è andata a scuola e dopo là se l’è tolto. Non è una scelta..cioè, può esserlo, ma può anche non esserlo”.*

Per il rappresentante del CIB *“sicuramente la stragrande maggioranza lo porta per scelta, poi ti dico ci sono sempre i casi singoli dove alcune, alcune donne non lo portano per scelta ma magari subiscono una pressione da parte del fratello o del marito”.* Opinione simile ha anche il più giovane tra i “leader”.

L'Imam intervistato afferma: *“la religione è una scelta, nessuno è obbligato a credere una cosa che non è convinto di quella cosa. Quindi io son convinto di essere musulmano: io so che nelle regole il musulmano deve fare questo, questo e quell'altro. Se io non lo voglio fare (...) perché Dio non accetta una fede che è obbligata a farla, non c'è obbligo nel credere, nel vestire (...) rimane una convinzione tua, se lo vuoi fare lo fai, sai che è giusto e che va fatto, se non sei convinto non lo fai e basta”.*

L'80% dei 40 intervistati tramite questionario afferma che la propria religione abbia delle prescrizioni rispetto all'abbigliamento.

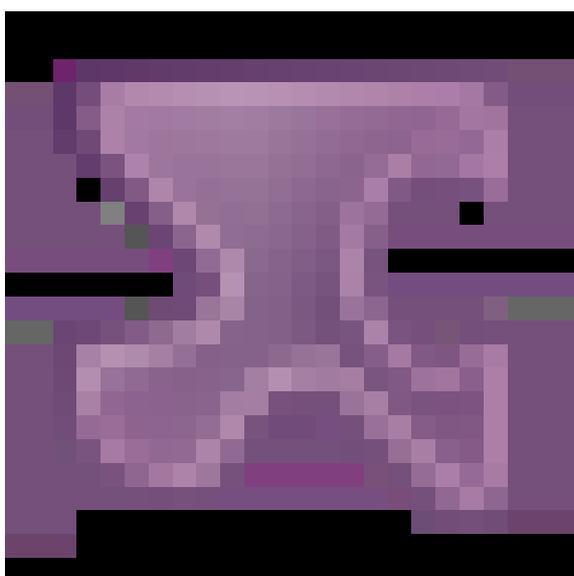
Nella tabella che segue si vedono le abitudini del vestire dei 40 intervistati tramite questionario, divisi per genere.

Tab. 22 Abitudini nel vestire dei 28 intervistati tramite questionario, divisi per genere

	M	F
Sceglie di indossare abiti o simboli che identificano la sua fede	6	16
Talvolta indossa abiti o simboli che identificano la sua fede	2	
Non indossa abiti o simboli che identificano la sua fede	2	2

Come possiamo vedere dalla Tab. 22, sono soprattutto le donne musulmane a portare simboli o vestiario che identificano la loro fede.

Tab. 23 Fedeli, divisi per genere, che hanno subito offese e/o discriminazioni indossando abiti o simboli che identificavano la loro fede



La tabella 23 ci mostra come, nel campione preso in considerazione (28 questionari sintetici), il genere non influisca in modo evidente rispetto alle esperienze riportate dal campione stesso riguardo l'aver subito offese e/o discriminazioni quando gli stessi indossavano abiti o simboli che identificavano la loro fede: guardando il grafico vediamo infatti come sia fedeli uomini che fedeli donne abbiano dichiarato di aver subito discriminazioni legate al loro modo di vestirsi indossando abiti o simboli che identificassero la loro religione, dobbiamo però considerare che le donne che hanno risposto al questionario sono il 64% dell'intero campione.

Tab. 24 Che cosa gli intervistati considerano fonte di pregiudizio

Fattore considerato fonte di pregiudizio	
Non parlo bene la lingua italiana	6 su 25 rispondenti
Il colore della mia pelle	5 su 24 rispondenti
La mia religione	14 su 27 rispondenti
L'associazione della mia religione al terrorismo	17 su 27 rispondenti
Le notizie di cronaca nera sugli stranieri	17 su 27 rispondenti

La tabella sopra riportata elenca le voci date come possibili fattori di "pregiudizio e/o discriminazione" e quanto esse corrispondano effettivamente a ciò che pensano lo sia gli intervistati attraverso il questionario.

4. Altri bisogni emersi

Elencherò qui un elenco di bisogni emersi non indagati direttamente tramite le interviste e i questionari. Il loro ordine è casuale.

Mancanza di spazio per le donne musulmane

Dalle parole dell'italiana ritornata all'Islam: *“A Ravenna sì siamo andate, però non ci siam trovate bene perché c'era.. c'è sempre questo problema delle donne, nel senso che esistono anche loro e sembra sempre un problema, il fatto che esistano le donne, no, quindi e su non possono stare, vicino non possono stare e quindi devono sempre stare in posti separati, solo che poi, stando in posti separati, poi le donne si mettono a parlare tra loro e non sono poi partecipi, no, attivamente al discorso, a quello che si dice..”*

Alla domanda dell'intervistatrice che chiede se il poco spazio per le donne possa essere dovuto anche al fatto che essendo molti spazi piccoli viene privilegiato magari l'uomo perché la donna non ha teoricamente l'obbligo di pregare in moschea, la donna risponde:

“Esatto. E poi, a parte l'obbligo, è anche un discorso più maschilista perché poi chi è che in generale crea queste associazioni sono gli uomini, se adesso ci mettiamo anche noi che magari ci proviamo, magari riusciamo a fare qualcosa anche per noi, però l'uomo poi pensa a sé, è maschilista, preferisce che la donna stia a casa, no, è la sua idea oltre al fatto..e quindi.. Perché questi gruppi che frequentavo anch'io, questi di tabligh, quando vanno a fare questi ritiri, cosa fanno: le donne le mettono in casa di qualcuno, di una donna che le accoglie, gli uomini invece vanno in giro a reclutare, però parlo di persone magari nei bar per dirgli “Vieni in moschea a pregare”, quindi girano nella città, o nelle moschee, invece la donna sta a casa, ma perché è un loro..è un loro comodo. Siamo un po' esiliate”.

Educazione dei figli: quando uno dei tuoi figli sceglie una religione diversa dall'Islam

La ritornata all'Islam ci racconta l'esperienza avuta con uno dei suoi figli che ha rifiutato la religione dei genitori:

“Per me è stato un grande problema, nel senso che comunque la fine del matrimonio è dipeso da quello, dall'ansia, che poi l'hanno avuta anche delle amiche¹⁰, dall'ansia di queste persone che precludono cose ai figli, quindi ti trovi in mezzo a questa situazione: ami, cioè ami sì, una persona e vuoi che stia tranquilla, visto che son persone agitate in generale, no, però hai il figlio che gli devi impedire di andare a mangiare la pizza con gli amici, di..perché sei musulmano devi stare solo con i

¹⁰Non sono stati riportati i nomi delle amiche per una maggiore garanzia dell'anonimato.

musulmani.. e quindi cerchi di mediare un po' e fai anche dei danni perché poi alla fine i figli crescono e loro, cioè il marito non si è mai reso conto di avere delle altre persone. I figli dovevano essere come diceva lui, cioè hai capito? Perché la religione dice così. Invece quando sono piccoli va benissimo, perché lui rispetto ad altri era quello che giocava molto con loro, gli aiutava.. poi quando iniziano ad avere la loro personalità, sai adolescenti, così, è stato un problema e col grande molto e pian piano, quando mio figlio è arrivato a 18 anni, nel 2013, e un giorno non è tornato a casa, era un sabato pomeriggio, e poi ha mandato un messaggio con scritto "questa non è la mia vita e non torno a casa". Ovviamente una tragedia, poi son riuscita a farlo tornare a casa e poi finalmente il padre se n'è andato a dicembre a Londra e quindi poi lui è rimasto a casa con me".

Il figlio vive oggi anch'egli a Londra, ha rapporti con tutta la famiglia, ma sussistono le difficoltà con il padre.

Scrivo su uno dei questionari¹¹ un intervistato che si dichiara "laico/agnostico": *"bisogna creare degli spazi di aggregazione o di aiuto/supporto per le seconde generazioni che hanno scelto la laicità o l'ateismo alla religione dei genitori e della comunità d'origine per evitare situazioni problematiche ed ostracismo"*.

Violenze fisiche e psicologiche sulle donne musulmane: il problema della denuncia

Dall'intervista fatta all'italiana ritornata all'Islam emerge il discorso delle violenze fisiche e psicologiche sulle donne musulmane e il problema della loro denuncia:

"la donna si sente in colpa e quindi, già si sente in colpa a dovere confidare questa cosa a un'amica, figurati a un'associazione non musulmana, cioè non esiste, lo so perché l'ho vissuto io, ci ho messo anni prima di andarci, ma.. per una musulmana araba..quindi ci vorrebbe qualche cosa di ponte, capito. Un'associazione che poi non è che possiamo farlo come associazione, ci vuole anche poi la competenza, però bisognerebbe appunto che le donne che possono fare qualcosa per agire proprio su questo, cioè sulla loro capacità, sulla loro forza di volontà.. io l'altro giorno a questo incontro ho trovato una donna che avevo visto una volta e si è messa proprio a piangere e l'unica cosa che ho potuto dire, perché non è che posso arrivare io e dire fai così, fai colà, che poi sei anche vista male, però non so le ho detto "Tu non sentirti in colpa, cioè non è che devi fare una cosa nella tua vita che non vuoi fare" perché vivono molto il senso di colpa perché, sai, viene detto "Non vai in Paradiso se fai così..se non hai pazienza, se non sopporti tutto quello che puoi sopportare..".

¹¹Questionario considerato tra quelli "fuori dal campione".

Sale di preghiera negli aeroporti

Le due intervistate donne ci ricordano come in molti Paesi e in altre città italiane siano presenti sale di preghiera all'interno degli aeroporti, non presenti invece all'aeroporto di Bologna.

Creazione di più spazi dedicati al dialogo e alla conoscenza

"Ultimamente c'è un forte odio nei confronti dei musulmani in quasi tutto il mondo e questo è preoccupante per tutti in quanto si respira un brutto clima di pregiudizi e odio, bisogna dialogare e creare luoghi di conoscenza" questo scrive una mamma marocchina, senza la cittadinanza italiana ma che in Italia ha dato vita alla sua famiglia, compilando uno dei questionari.

Lo stesso viene ribadito da altri fedeli, come scrive un'altra madre: *"manca la comunicazione tra gli stranieri e gli italiani"*.

Occorrono probabilmente più spazi di dialogo, occasioni di incontro e scambio di conoscenze ed esperienze, per questo però non sono sicuramente sufficienti convegni e conferenze. Sarebbe interessante sentire, in merito a questo, il parere della comunità musulmana interrogando i singoli fedeli sul valore che danno a convegni e conferenze sul dialogo (e perché no, anche su iniziative più conviviali che hanno tra i loro scopi anche quello della conoscenza reciproca: cene tradizionali, laboratori di henné, etc.) e indagando anche il loro grado di partecipazione a tali iniziative.

Su base territoriale, laddove ci sia l'interesse, sarebbe ancor più fruttuoso fare una ricerca di questo tipo su un'intera comunità, eliminando la divisione per fede, elemento interessante che però può diventare anche una barriera in un discorso sull'integrazione, in quanto elemento che divide e non che accomuna.

Perché i pregiudizi crollino probabilmente questo lavoro non sarebbe ancora sufficiente: serve infatti un intervento che operi in questo senso in campo educativo, prima di tutto, ma parallelamente anche a livello sociale, monitorando i mezzi di informazioni e sensibilizzando gli stessi affinché non inneschino atteggiamenti e comportamenti discriminatori. Inoltre occorrerebbero politiche sociali forti e univoche rispetto a una posizione sugli immigrati, cittadini di fatto o nel quotidiano (poiché in tanti si sentono tali, pur non essendolo sulla carta), affinché il cambiamento di eliminazione dei pregiudizi e delle discriminazioni possa infine diventare un fatto culturale.

Mancanza di unione all'interno della comunità musulmana

Il “problema” della mancanza di unione all'interno della comunità musulmana, emerso in parte nell'intervista rilasciata dall'italiana ritornata all'Islam ed esplicitato dalla più giovane tra le intervistate, non tocca tanto il livello pubblico in quanto è più interno alla comunità. Viene riportato comunque prima di tutto perché espresso ed anche perché è specchio di un'immagine che la comunità può avere di sé non positiva che può in quanto tale influenzare negativamente alcuni tra gli aspetti indagati. Una comunità non unita “gioca a sfavore (di se stessa)” secondo la ragazza intervistata.

Recupero/potenziamento scolastico

Due madri della Valsamoggia (rispettivamente dei comuni Crespellano e Bazzano) hanno evidenziato, rispondendo alla voce del questionario “Se potessi modificare qualcosa dell'ora di insegnamento di religione cattolica a scuola, che cosa ti piacerebbe cambiare”, un problema legato alla scuola parlando di “*recupero delle materie*”/“*recupero delle lezioni*”. Questo è un bisogno che è stato espresso verbalmente anche da altre persone, facilmente risolvibile potenziando i servizi scolastici o promuovendo attività di volontariato utilizzando magari risorse virtuose come YoungERcard per promuovere progetti specifici.

Sale di preghiera all'interno delle Università

Anche se successivo all'intervista, emerge dal rappresentante del GMI, riportata tramite messaggio telefonico, l'esigenza di una sala preghiera all'interno delle Università. Questa sua segnalazione risponde ad un bisogno non solo suo, ma che ha riscontrato in molti altri ragazzi.

La giovane intervistata, unica oltre a lui a frequentare l'università, è riuscita a risolvere questo problema usando una sala non dedicata al culto, ma in cui può pregare.

Laicità e libertà religiosa

Per il rappresentante del CIB l'Italia “è un Paese laico, assolutamente sì. Anche se ha una forte matrice cattolica alla base della propria cultura. La laicità è quella che permette a noi musulmani di poter avere i nostri luoghi di culto e di poter pregare, di poter esprimere la nostra fede nei nostri spazi privati, ma anche nella sfera pubblica. Non veniamo perseguitati, non veniamo..come dire.. privati di quella che è la nostra

libertà di praticare la nostra fede. Questo per noi vuol dire praticare la laicità, come lo è anche per le altre fedi..”

Gli intervistati tramite questionario hanno dato visioni diverse rispetto al fatto che l'Italia sia un Paese laico, come si può vedere nella tabella 25. Più di uno di loro inoltre non conosceva il significato di questa parola.

Per lo stupore dell'intervistatrice, la prima a definire l'Italia un Paese non laico è proprio l'Italiana convertita: *“Ma è veramente un fatto, cioè: l'Italia si definisce un paese laico? No è una domanda, si definisce un Paese l'Italia? Non è un Paese cattolico? Cioè non si definisce.. perché comunque anche il discorso dell'ora di religione, no?”*

La sua idea di laicità è il contrario di quella francese che impedisce ai fedeli di esporre simboli religiosi, bensì è alla “londinese!”, ossia un modello di laicità assolutamente opposto.

Lo stesso vale anche per l'altra intervistata per cui la laicità è *“rispetto verso tutti (...) qualsiasi persona debba essere libera di praticare la sua fede nel rispetto degli altri. Come c'è il crocifisso in classe, che secondo me deve rimanere in classe, può essere anche una ragazza con il velo che può essere in banco con un ragazzo italiano cristiano, come potrebbe anche essere seduta vicino a un ragazzo induista..”*.

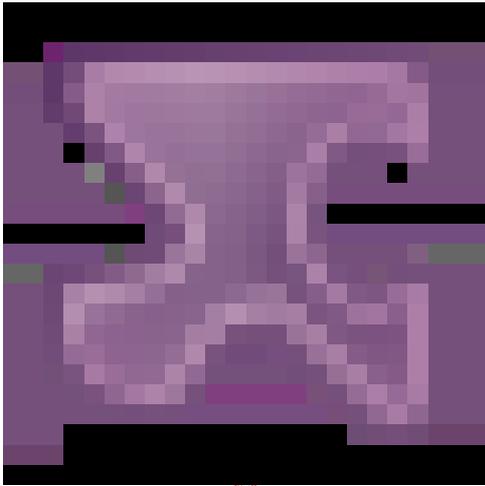
Bologna sembra una città aperta alle differenze a tutti gli intervistati.

Lo stato viene visto laico, con dei “ma”. Dalle parole della più giovane tra le intervistate:

“È uno Stato laico, sì ma comunque vedo che ci sono un po' di differenze e non lo so che per questioni politiche, per questioni.. io non voglio entrare nel merito, cioè non ho le conoscenze per entrare molto nel dettaglio, però conosco il fatto che ci stanno lavorando e la comunità musulmana ci ha sempre lavorato, sta lavorando, dal 2007 in poi sono state fatte le mappature con sociologi etc., però comunque non ho ancora visto un risultato concreto”.

Gli intervistati tramite questionario hanno dato visioni diverse rispetto al fatto che l'Italia sia un Paese laico, come si può vedere nella tabella 25. Più di uno di loro inoltre non conosceva il significato di questa parola.

Tab. 25 Italia Paese laico?



5. Conclusioni

Questo lavoro è da considerarsi un work in progress, tanti sono gli spunti su cui sarebbe interessante fare degli approfondimenti specifici e altrettanti i bisogni e i desideri emersi dalle voci della comunità intervistate qui solo accennati.

Un dato importante da sottolineare è la maggiore disponibilità da parte dei fedeli a rispondere a domande personali rispetto ai loro sentiti, al loro vissuto e ai problemi che emergono legati alla loro fede, maggiori difficoltà si hanno ad esempio se si vuole parlare dei singoli luoghi di culto poiché, mancando un rappresentante “ufficiale”, è difficile trovare un interlocutore che si prenda la responsabilità di parlare a nome dei centri. Non mancano comunque dubbi e perplessità relative all’elaborazione dei dati: alcune persone che hanno compilato il questionario hanno mostrato infatti timore non volendo “uscire sui giornali”, paura poi rientrata con una spiegazione sull’elaborazione e l’utilizzo che si sarebbe fatto dei dati raccolti.

Con più tempo a disposizione si potrebbero estendere i questionari a un campione molto più largo e significativo, in questo modo si avrebbe un rilevamento più accurato e potrebbero emergere aspetti fin qui non trattati.

Certo è che a questo dovrebbero poi seguire degli interventi da parte delle Istituzioni locali, laddove emergano problemi e bisogni significativi espressi dal campione, se questo non dovesse avvenire, infatti, il lavoro perderebbe una parte importante relativa alle aspettative che, una volta uscite e non considerate, creerebbero un sentimento di rassegnazione e frustrazione nel campione nei confronti delle Istituzioni e di svalutazione rispetto al lavoro svolto. Questo probabilmente influirebbe anche su un futuro coinvolgimento della comunità musulmana nel partecipare a nuove ricerche.

B. STUDIO DI CASO: Gli Ahmadiyya

1. Chi sono gli Ahmadiyya e perché considerare questo movimento in questa ricerca?

Il movimento Ahmadiyya si considera parte integrante dell'Islam, anche se non è considerato tale da gran parte del mondo islamico, motivo per il quale è perseguitato. Gli Ahmadiyya difatti sono considerati un movimento eretico per aver riaperto il sigillo dei profeti e per questo sono vittima di violente persecuzioni (nel) in tutto il mondo, in particolare in Pakistan, Indonesia, Bangladesh e altre zone dell'Asia. L'Associazione Ahmadiyya Muslim Association Jama'at of Italy si colloca all'interno del movimento islamico e opera a livello internazionale in 204 paesi in Africa, America, Asia, Australia ed Europa. La sua sede centrale e la sua principale [moschea](#) (la Baitul Futuh) si trovano a Londra nel [sobborgo](#) di [Merton](#). Per quel che concerne il nostro Paese, la sede nazionale degli Ahmadiyya si trova in Emilia Romagna dove conta circa 120/130 seguaci di cui circa 80 nella Città Metropolitana di Bologna, motivo per il quale abbiamo deciso di includere questo movimento nella ricerca.

Una valutazione affidabile circa la consistenza numerica del movimento è comunque complessa, dal momento che gli Ahmadi tendono a parlare di varie decine di milioni di fedeli in tutto il mondo (70 milioni secondo l'Imam Ataul Wasih Tariq) mentre, per converso, i vari paesi musulmani (Pakistan in testa) tendono a sottostimarla.

Il movimento della Ahmadiyya è stato fondato nel 1889 da Ḥaẓrat (che in persiano significa "Eccellenza") [Mirza Ghulam Ahmad](#) (1835-1908) presso [Qadian](#), villaggio [indiano](#) nella regione del [Punjab](#). Inizialmente il movimento avrebbe fatto parte del piano dei britannici nel [subcontinente indiano](#) di allontanare le persone dalla loro religione, soprattutto dall'obbligo del [Jihad](#): doveva far sì che i coloni non venissero combattuti in nome dell'Islam. Mirza Ghulam Ahmad era inizialmente noto come propagandista musulmano, ma il 4 marzo 1889 sostenne improvvisamente di essere il rinnovatore della religione su esplicito incarico di Allah, proclamando di essere il riformatore tanto atteso da varie comunità religiose nei Giorni Ultimi che precedono il [Giudizio Universale](#), proclamando di fatto che la rivelazione profetica era stata con lui riaperta, in contraddizione esplicita con la concezione islamica sunnita riguardante la profezia, considerata per sempre conclusa con la missione di [Maometto](#).

Mirza Ghulam Ahmad sosteneva l'insegnamento del [Corano](#) quando riprendeva il suo famoso detto *Lā ikrāh fī dīn*: "Non c'è costrizione nella religione" (II:256). Rifiutava decisamente la violenza e il terrorismo in qualsiasi forma e per qualsiasi motivo. Il

suo [motto inglese](#) era "Love for All, hatred for None", ossia "Amore per tutti, odio per nessuno".

Il movimento della Ahmadiyya è considerato dagli adepti divinamente ispirato, con l'obiettivo di fare rinascere i valori morali e spirituali dell'Islam. Incoraggia il dialogo interreligioso ed è impegnato nell'opera di correzione dei (vari malintesi) tanti pregiudizi che l'occidente nutre nei confronti dell'Islam.

Dopo la morte del suo fondatore, la comunità Ahmadiyya è stata guidata dai successori eletti, i califfi. L'attuale capo della Comunità, Hadhrat Mirza Masroor Ahmad, è stato eletto nel 2003 ed è il quinto califfo del Movimento¹².

I dati relativi al campione Ahmadiyya sono analizzati separatamente

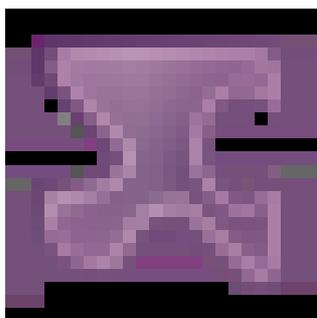
2. Il campione intervistato

Gli Ahmadiyya che hanno compilato il questionario sintetico rappresentano circa il 15% del totale dei fedeli residenti nella Città Metropolitana di Bologna.

I comuni di residenza degli intervistati sono due: Galliera (7 persone), San Pietro in Casale (5 persone).

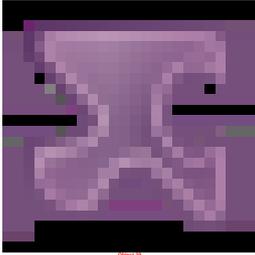
Nelle tabelle che seguono la composizione del campione Ahmadiyya in riferimento ai parametri: età; sesso e Paese d'origine e cittadinanza.

Tab. 6 Suddivisione del campione Ahmadiyya per età

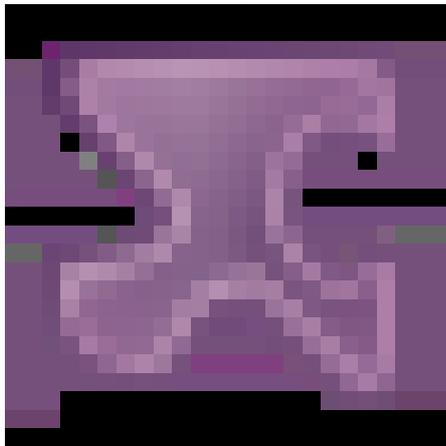


¹²Dalle interviste all'Imam Ataul Wasih Tariq e dai siti: <http://ahmadiyya.fr/ahmadiyya/>; <https://it.wikipedia.org/wiki/Ahmadiyya>. Nella cartina sono ancora separati Porretta e Granaglione che costituiscono oggi il Comune di Alto Reno Terme. Inoltre i comuni di [Bazzano](#), [Castello di Serravalle](#), [Crespellano](#), [Monteveglia](#) e [Savigno](#) costituiscono oggi la Valsamoggia, la cui percentuale unica è indicata alla loro sinistra.

Tab. 6 Suddivisione del campione Ahmadiyya per sesso



Tab. 7 Suddivisione del campione Ahmadiyya per Paese di origine e cittadinanza



Questi dati rivelano l'identità di uno dei fedeli: l'unico tedesco è l'Imam stesso, che ha compilato come anch'egli il questionario.

Analizzeremo qui i dati relativi alle 12 interviste ai fedeli Ahmadiyya, comparandole con le risposte dei 28 fedeli musulmani già analizzate.

3. Temi particolari

Tab. 26 Rifiuto delle cure da parte del campione Ahmadiyya intervistato

	no	a volte
F	4	1
M	7	

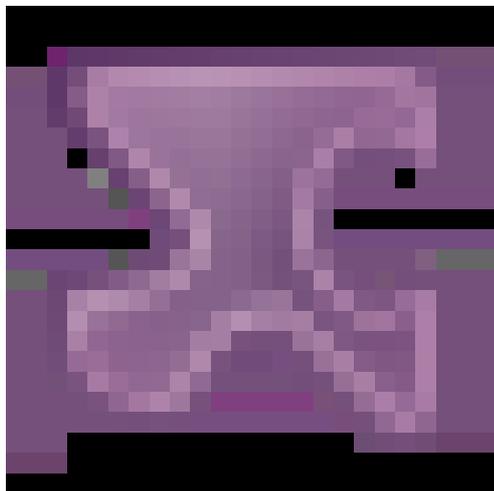
Come possiamo vedere, a differenza del campione principale (28 interviste sintetiche), il campione Ahmadiyya si distingue in quanto nessun fedele ha mai rifiutato cure mediche per motivi legati al genere del medico.

Tab. 27 Parere del campione Ahmadiyya rispetto alla donazione degli organi



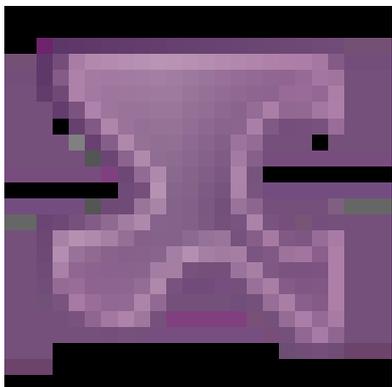
Il grafico sotto riportato indica l'opinione che il campione rispondente ai questionari ha espresso rispetto al gradimento dell'ora di insegnamento di religione cattolica nelle scuole, come possiamo vedere la maggioranza del campione risulta "non favorevole" (50%, + 14 punti percentuali rispetto al resto del campione intervistato) a cui si aggiunge un 8% di fedeli musulmani "poco favorevoli" a questa materia scolastica.

Tab. 28 Cosa pensa il campione Ahmadiyya dell'ora di religione a scuola



Il campione qui ha una composizione diversa in quanto 5 fedeli Ahmadiyya non hanno risposto alla suddetta domanda non avendo figli, comportandosi in maniera diversa dal resto del campione già analizzato nei paragrafi precedenti che ha risposto comunque indipendentemente dall'aver o meno figli (interpretando correttamente il "fai/faresti" della domanda). Il totale dei rispondenti è pertanto di 7 fedeli.

Tab. 29 Adesione alla partecipazione dei propri figli all'insegnamento di religione cattolica



La minoranza del campione Ahmadiyya intervistato (14%) farebbe partecipare i propri figli all'insegnamento di religione cattolica.

Tab. 30 Gradimento della Comunità Ahmadiyya al dover andare a scuola in occasione delle festività islamiche

Non gradimento – Non giusto	Abbastanza giusto
4	8

La tabella 20 ci mostra come la maggioranza del campione (50%, -32 punti percentuali rispetto al campione di Islam generico già analizzato) ritenga ingiusto dover andare a scuola e/o al lavoro nei giorni di festa.

Tab. 31 Favore della Comunità Ahmadiyya rispetto alla chiusura scolastica in occasione delle festività islamiche

Fedeli non favorevoli alla chiusura	Fedeli indifferenti rispetto alla chiusura	Fedeli favorevoli alla chiusura
3	2	7

Dalla tabella 31 si evince come la maggioranza dei fedeli intervistati sia favorevole alla chiusura scolastica in occasione delle festività islamiche, dalla tabella che segue vediamo che questo numero corrisponde quasi a chi si accontenterebbe della sola giustificazione delle assenze.

Tab. 32 Favore della Comunità Ahmadiyya rispetto alla giustificazione delle assenze in occasione delle festività islamiche

Fedeli non favorevoli	Fedeli indifferenti	Fedeli favorevoli
2	2	8

La poligamia per i fedeli Ahmadiyya

Tutti i fedeli Ahmadiyya hanno risposto quasi all'unanimità sul fatto che la poligamia non è ben vista in Italia, né legale, e si sono mostrati sfavorevoli a questa pratica.

L'unico parere discordante è quello di un uomo che si dichiara favorevole alla poligamia, secondo l'Imam che ha somministrato i questionari però questa risposta è frutto di un'errata comprensione della domanda.

L'Imam del movimento Ahmadiyya, Ataul Wasih Tariq, ha fornito alla ricercatrice un suo scritto sull'argomento, per chiarire la posizione dell'Islam sulla poligamia. Se ne riportano di seguito degli estratti:

“Il matrimonio islamico è un impegno civile per sostenere una donna e garantirla sicurezza, sia economica, sia emozionale soprattutto durante l'età della gravidanza. (...) In altre parole, il matrimonio è un impegno civile agli uomini di essere responsabili delle conseguenze dell'unione fra uomo e donna (sia la nascita di un bambino, sia il

sostenuto emozionale di una donna che abbia aperto il suo cuore per un uomo). (...)

L'Islam non sostiene la teoria, come nella bibbia, che la donna sia creata da una costola dell'uomo. Il Profeta dell'Islam ha, proprio per evidenziare la filosofia dell'uguaglianza e l'indipendenza delle donne, scelto lo stesso verso per recitare durante la cerimonia islamica del matrimonio. (...) Che da un “solo essere” sono state create sia gli uomini sia le donne (questo corrisponde anche alla scienza, che il primo organismo è stato creato da una “cellula” originaria). (...) Per quanto riguarda la poligamia, il verso che “permette” (non costringe) la poligamia si trova nel contesto di proteggere gli orfani. Infatti, quando una società si trova in un grande squilibrio (per esempio dopo una guerra) e sono rimaste più donne e meno uomini (come era la situazione in Europa dopo le guerre mondiali), la società traumatizzata ha bisogno dell'esigenze particolare per ritrovare l'equilibrio. Così l'Islam ha fondato un sistema di benessere e protezione sociale per gli orfani (tra loro i figli che hanno perso il padre e è rimasta solo la mamma per sostenere l'intera famiglia). Se ci sono degli uomini che hanno la capacità economica di “adottare” i figli e insieme sostenere, con giustizia, fino a quattro donne, hanno permesso di farlo”.

Matrimoni combinati

Nessuno dei fedeli Ahmadiyya compreso nel 15% dei residenti nella Città Metropolitana di Bologna che ha compilato il questionario si è mostrato favorevole ai matrimoni combinati.

Tutti i suddetti fedeli si sono infatti dichiarati “molto poco d’accordo” con l’affermazione “Sei favorevole ai matrimoni combinati”.

Vestiaro e simboli religiosi e discriminazioni

Dei 12 fedeli Ahmadiyya che hanno risposto al questionario sintetico il 75% (+33 punti percentuali rispetto al resto del campione) è convinto “che indossare il velo sia per tutte una scelta”.

Tab. 33 Abitudini nel vestire dei 12 intervistati tramite questionario, divisi per genere

	M	F
Sceglie di indossare abiti o simboli che identificano la sua fede	1	5
Non indossa abiti o simboli che identificano la sua fede	6	

Come possiamo vedere dalla tabella 33, sono più le donne che gli uomini di fede Ahmadiyya che scelgono di indossare abiti o simboli che identificano la propria fede. La tabella 34 ci mostra invece i fedeli che hanno dichiarato di aver subito offese indossando abiti o simboli identificanti la propria fede, possiamo dire che non ci sia una rilevante differenza relativa al genere, considerando anche il fatto che il campione è costituito per il 58% da uomini.

Tab. 34 Fedeli, divisi per genere, che hanno subito offese e/o discriminazioni indossando abiti o simboli che identificavano la loro fede

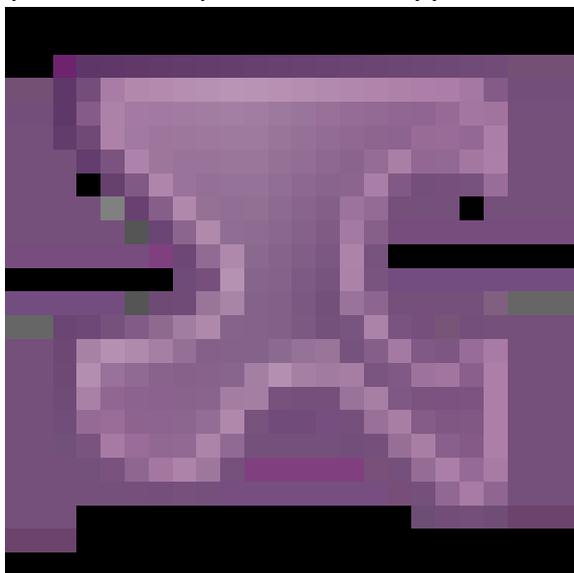
	M	F
Mi capita di subire offese	5	2
Non mi capita di subire offese	2	2
Non risponde		1

Tab.35 Che cosa gli intervistati considerano fonte di pregiudizio

Fattore considerato fonte di pregiudizio	
Non parlo bene la lingua italiana	1 su 12 rispondenti

Il colore della mia pelle	2 su 7 rispondenti
La mia religione	7 su 12 rispondenti
L'associazione della mia religione al terrorismo	2 su 7 rispondenti
Le notizie di cronaca nera sugli stranieri	7 su 7 rispondenti

Tab. 36 Cosa pensa il campione Ahmadiyya della laicità dell'Italia



Gli intervistati tramite questionario hanno espresso opinioni differenti rispetto al fatto che l'Italia sia un Paese laico, come si può vedere nella tabella 36. Possiamo notare come, a differenza dei 28 intervistati già presi in analisi il 50% dei fedeli Ahmadiyya definisce "laica" l'Italia (+29 punti percentuali rispetto agli altri fedeli intervistati), quasi identica resta invece la percentuale dei fedeli che non ritengono l'Italia uno stato laico.

C. APPENDICE

1. Il questionario

- *Comune di residenza*
- *Paese d'origine*
- *Cittadinanza*
- *Età: 18-25 26-30 31-40 41-59 > 60*
- *Sei in Italia da...*
- *Hai figli: SI, 0-6 anni SI, 7-14 SI 15-18 SI >18 NO*
- *Religione di appartenenza:*
- *Sesso*

Fede e cittadinanza

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. La fede per te è importante					
2. Ti senti riconosciuto/a come fedele					
3. Ti senti riconosciuto/a come cittadino					
4. La tua comunità religiosa è riconosciuta dalle istituzioni					
5. La tua comunità religiosa ha un'immagine positiva delle istituzioni					
6. Ti senti discriminato per la tua fede					
7. L'Italia è un Paese laico					
8. Uno Stato laico riconosce a tutte le persone religiose di esprimere la propria fede anche nell'uso dei simboli e del vestiario					
9. Uno Stato laico non permette l'esternazione della propria fede attraverso simboli e vestiario					
10. E' importante il dialogo tra le varie religioni					

Salute

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. Sei soddisfatto/a dei servizi alla salute					
2. Ti senti a disagio a farti curare da una persona di sesso diverso dal tuo					
3. Ti è mai capitato di rinunciare alle cure pur di non farti visitare da un medico di un sesso diverso dal tuo					
4. Sei favorevole alla donazione di sangue					
5. Sei favorevole alla donazione di organi					
6. Tu o qualcuno della tua famiglia è circoinciso? Se sì, l'operazione è avvenuta in casa					
7. L'operazione di circoincisione in Italia viene eseguita negli ospedali					
8. L'operazione di circoincisione in Italia è una pratica pericolosa					
9. Conosci in Italia delle persone infibulate o che hanno subito l'intervento di mutilazione dei genitali femminili					

Religione a scuola

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. Sei favorevole all'ora di insegnamento di religione cattolica a scuola					
2. Fai/faresti partecipare tuo figlio/a a questo insegnamento					
3. Pensi che nell'ora di religione a scuola si parli anche di Islam					

Feste religiose

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. Se i giorni delle festività islamiche cadono in un giorno lavorativo, ritieni giusto dover andare al lavoro e/o a scuola					
2. La scuola dovrebbe facilitare le famiglie musulmane chiudendo nei giorni della Rottura del Ramadan e della Festa del Sacrificio					
3. La scuola dovrebbe facilitare le famiglie musulmane giustificando le assenze nei giorni della Rottura del Ramadan e della Festa del Sacrificio					
4. Trovi difficoltà nello svolgimento delle preghiere quotidiane sul posto di lavoro e/o a scuola					

Mense scolastiche

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. Le mense scolastiche devono prevedere la presenza di carne halal					
2. Le mense scolastiche devono prevedere un menù differente per i bambini musulmani qualora esso preveda carne di maiale o carne macellata con macellazione diversa da quella halal					
3. La mensa di tuo/a figlio/a prevede la macellazione halal					

Vestiario e simboli religiosi

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. La tua religione prevede prescrizioni sull'abbigliamento					
2. Scegli di indossare abiti o simboli che identificano la tua fede					
3. Quando indossi abiti o simboli che identificano la tua fede le persone non musulmane ti trattano in modo diverso					
4. Ti capita di subire offese o altre discriminazioni quando indossi abiti o simboli che identificano la tua fede					
5. Credi che indossare il velo sia per tutte una scelta					

Ritualità

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. Il matrimonio islamico è riconosciuto legalmente in Italia					
2. Posso sposarmi nel luogo di culto che frequento					
3. Sposandomi nel luogo di culto che frequento, il mio matrimonio è riconosciuto dalle istituzioni					
4. Sei favorevole alla poligamia					
5. Tuo marito/tua moglie è legalmente sposato con più persone					
6. Credi che la poligamia sia ben vista in Italia					
7. La poligamia è legale in Italia					
8. Sei favorevole ai matrimoni combinati					
9. Ti sposeresti con una persona di una religione diversa					
10. Accetteresti che tuo figlio/a si sposasse con una persona di un'altra religione					
11. Preferisci essere sepolto nel tuo Paese d'origine piuttosto che in Italia					
12. È importante che vengano creati luoghi appositi per le sepolture dei fedeli della tua religione					
13. Sei favorevole ai matrimoni di persone dello stesso sesso					

Socializzazione e luoghi di aggregazione

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. Se sei nato/a all'estero, ti senti più libero/a in Italia che nel tuo Paese d'origine					
2. In Italia hai più spazi di socializzazione che nel tuo paese di provenienza					
3. Gli spazi di socializzazione a cui partecipi sono sufficienti?					

Pregiudizi

Esprimi il tuo accordo con una crocetta (1= molto poco; 2= poco; 3= abbastanza; 4= più che abbastanza; 5= molto)

	1	2	3	4	5
1. Non parlo bene la lingua italiana					
2. Il colore della mia pelle					
3. La mia religione					
4. L'associazione della mia religione al terrorismo					
5. Le notizie di cronaca nera sugli stranieri					

IN QUESTO SPAZIO PUOI SEGNALARE ALTRE CRITICITA' E/O ALTRI BISOGNI:

2. Centri appartenenti alla Federazione Islamica Italiana

Associazione El Wahda Lessalam		BO	Crevalcore
Associazione Islamica Al Amal	Culturale	BO	Molinella
Associazione Islamica Hilal	Culturale	BO	Baricella
Associazione Islamica Saf Saf	Culturale	BO	San Pietro in Casale
Associazione Islamica AL MA'RIFA	Culturale	BO	Pieve di Cento
Associazione Islamica Al Wahda Lessalam	Culturale	BO	Crevalcore
Associazione Islamica Assiraj El Mounir	Culturale	BO	Sasso Marconi
Associazione Islamica di Val di Samoggia	Culturale	BO	Vergato
Associazione Islamica di Val di Samoggia	Culturale	BO	Porretta
Associazione Islamica per l'integrazione	Culturale	BO	Marzabotto
Associazione Islamica del Serravalle	Culturale	BO	Castelletto di Serravalle
Associazione Islamica Al Wassat	Culturale	BO	Bologna
Associazione Islamica della Valsamoggia (A.C.I.S.)	Culturale	BO	Bazzano
Associazione Islamica di Anzola Emilia	Culturale	BO	Anzola dell'Emilia
Associazione Islamica l'Arca	Culturale	BO	Zola Predosa
Centro Culturale di Riola		BO	Riola
Associazione Islamica per la convivenza	Culturale	FE	Cento
Associazione Islamica	Culturale	FO	Cesena

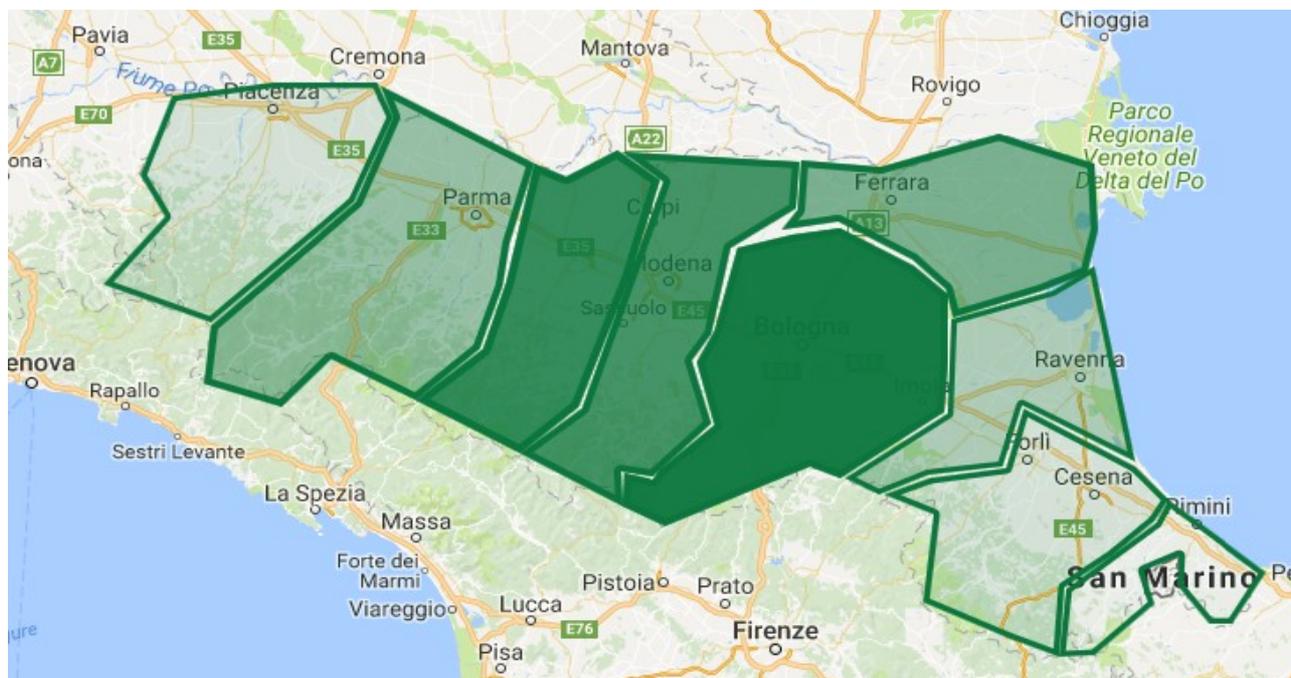
Associazione Islamica Al Huda	Culturale	MO	Sassuolo
Comunità Islamica di Sassuolo		MO	Sassuolo
Taiba di San Prospero		MO	San Prospero
Associazione Islamica Pace e Fratellanza	Culturale	MO	Serramazzoni
Associazione Islamica di Pavullo	Culturale	MO	Pavullo nel Frignano
Associazione Islamica Beit Allah	Culturale	MO	Zocca
Associazione Islamica Assalem	Culturale	MO	Nonantola
Associazione Islamica Amal di Bomporto	Culturale	MO	Bomporto
Associazione arabo islamico	Multiculturale	MO	Castel Vetro
Associazione Islamica Annaboui	Culturale	MO	Finale Emilia
Centro Culturale Assalem		MO	Nonantola
Centro culturale Al Nour		PR	Fidenza
Associazione Islamica Attadamun	Culturale	RA	Conselice
Associazione Islamica di Fusignano	Culturale	RA	Fusignano
Associazione Islamica la Saggezza	Culturale	RA	Cotignola
Associazione Islamica Luce Annour	Culturale	RA	Castel Bolognese
Associazione Islamica di Faenza	Culturale	RA	Faenza
Associazione Islamica di Russi	Culturale	RA	Russi
Associazione Islamica	Culturale	RA	Ravenna
L'Amicizia		RA	Lugo
Associazione Islamica	Culturale	RE	Castelnuovo Sotto

Associazione Islamica El Nour	Culturale	RE	Casal Grande
Associazione Islamica Valconca	Culturale	RI	San Clemente

Approfondimento islam: la comunità pakistana

Ali Tanveer

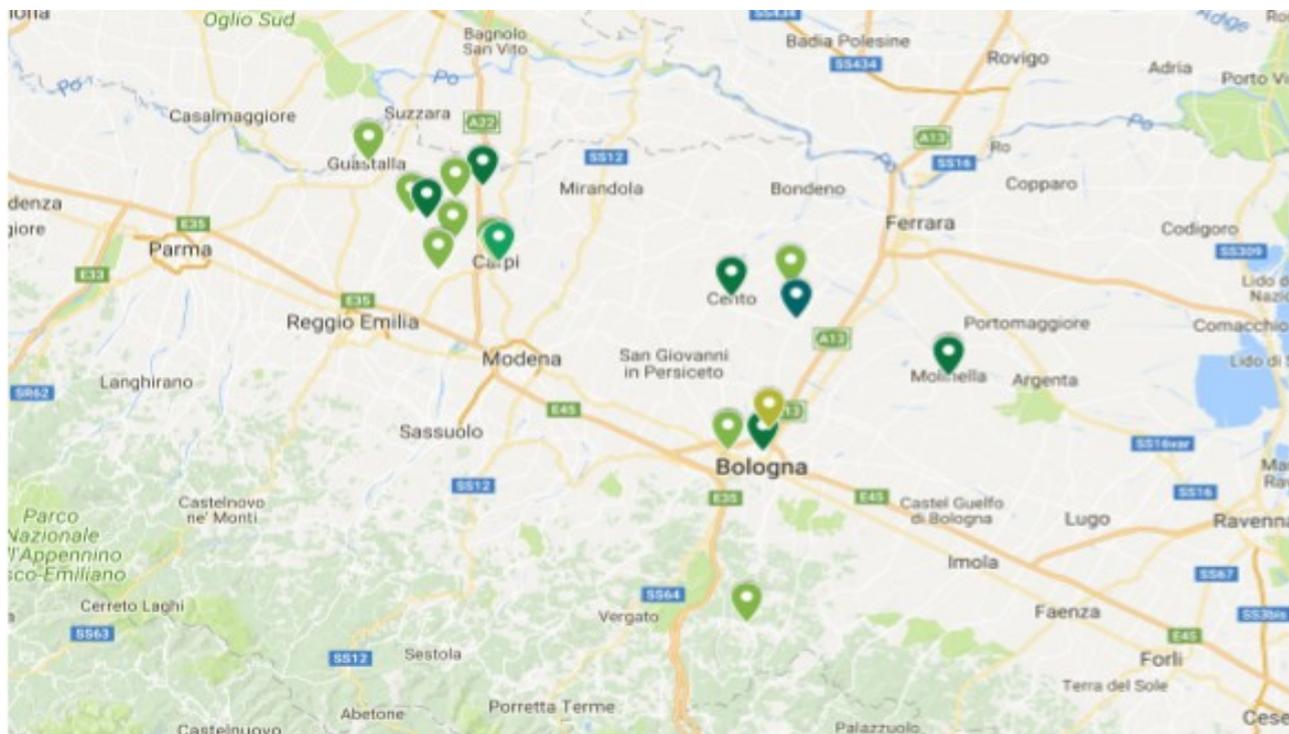
TABELLA 1: distribuzione dei cittadini pakistani per provincia in Regione al 2016.



PROVINCIA	NUMERO PAKISTANI	RESIDENTI
Bologna e provincia	7.250	
Reggio Emilia e provincia	5.409	
Modena e provincia	3.961	
Ferrara e provincia	2.855	
Parma	789	
Ravenna	552	
Forlì – Cesena	189	
Piacenza	148	
Rimini	115	
TOTALE	21.268	

FONTE: Banca dati Regione Emilia Romagna

Tabella 2: Mappa dei luoghi di culto Pakistani in E.R



In Emilia Romagna la comunità Pakistana ha aperto e gestisce più di 20 centri islamici o sale di culto. Nello specifico a Bologna ci sono 4 luoghi di preghiera della comunità. Fra i membri di queste ultime si sono svolte 6 interviste per indagare la loro percezione su alcuni temi come il riconoscimento sociale, la scuola e la sanità. Il campione è stato composto da 3 cosiddetti “leader religiosi” e da altre tre figure che conoscono bene la comunità.

La ricerca (sintesi delle risposte emerse dalle 6 interviste condotte)

1. Sentimento di riconoscimento sociale

Tutte le persone intervistate unanimemente hanno risposto dicendo che per loro la fede per loro è molto importante, per alcuni essenziale e prima priorità. Hanno affermato che essa ricopre un ruolo fondamentale nel loro vivere quotidiano in quanto ha insegnato la giusta via di vivere la vita, di come essere nel quotidiano, con gli amici e la famiglia. La religione ricopre questo ruolo anche perché si pensa

che in essa ci siano le risposte ad ogni domanda umana, quindi la si concepisce come completa.

Riguardo al sentimento di riconoscimento c'è una visione generale di poco o non sostanziale riconoscimento dei fedeli di questa religione. Si sottolinea come sia difficile uscire dagli stereotipi che i media ed alcuni politici associano ai membri di questa comunità a seguito di ogni episodio di cronaca internazionale dove delle organizzazioni terroristiche compiono attentati in nome di questa religione. Si afferma che i componenti di questa comunità hanno sempre preso distanza da queste realtà, sottolineando che quello non è islam, unendosi alla solidarietà verso le vittime di questi fatti accanto alle varie istituzioni. Ma ciò sembra non bastare ed esaspera la comunità. Si sottolineano anche le difficoltà che si hanno nel trovare ed aprire i luoghi di culto. Questo fatto viene visto come una limitazione della libertà di culto. Altri dicono di essere contenti della possibilità che la legge riconosce alle persone di esercitare la religione anche aprendo i luoghi, ma che i luoghi non sempre sono adeguati alle esigenze e numeri dei fedeli. Sono luoghi molto spesso "adattati" come sale di preghiera. Si afferma che spesso le difficoltà non sono burocratico legislative quanto sociali; infatti spesso e volentieri sono i residenti che si oppongono all'apertura di un luogo di preghiera islamico. Questo avviene poiché c'è una influenza negativa sulle persone dei diversi mezzi di comunicazione, che non fanno altro che allontanare le persone alimentando stereotipi e diffidenze. Qualcuno propone di organizzare più momenti di incontro e conoscenza rivolti alla cittadinanza per conoscersi reciprocamente e superare queste distanze. Le persone intervistate dichiarano di essere riconosciute poco dalle istituzioni in quanto musulmane, ma di essere riconosciute come cittadini; quasi alla pari degli autoctoni. Viene fatto notare inoltre, in particolare riguardo la comunità pakistana, che le donne fanno più fatica ad integrarsi e creare legami con la comunità locale; questo perché ogniqualevolta decidono di uscire con abiti tradizionali vengono squadrate dalla testa ai piedi e ad alcune viene anche fatto notare di non essere più in Pakistan e di cambiare stile di abbigliamento. A volte vengono esasperate dalle domande insistenti con tono discriminatorio che esasperate decidono di cambiare il proprio abbigliamento pur di non sentir parlare quelle persone. In questo le persone più fragili e deboli caratterialmente cedono e si isolano in aspetti, sia esteriori che interiori, nei quali non sempre si sentono propriamente a loro agio. Ci viene confidato che alcune donne dopo questi episodi hanno deciso anche di ridurre al

minimo le loro uscite di casa. Tutto ciò nasce anche per chiare e palesi difficoltà linguistiche che ci vengono confermate. Si sostiene che se la comunità Pakistana conoscesse e padroneggiasse meglio la lingua sarebbe sicuramente meno difficoltoso superare questi problemi. È idea generale che Bologna sia comunque una città accogliente aperta alle differenze.

2. Temi specifici

Il sistema sanitario

Il sistema sanitario viene riconosciuto come molto efficiente e buono; tutti gli intervistati hanno avuto buone esperienze personali a riguardo. Tutti hanno fatto presente che si debbano considerare anche le esigenze, che possono essere alimentari o spirituali, dei pazienti musulmani. In particolare si richiede che le istituzioni provvedano a costruire o riservare degli spazi per la preghiera all'interno degli ospedali e che sia presente la carne Halal. Tutti, poi, si augurano in un futuro di trovare anche dottori, infermieri ed operatori sanitari musulmani. Emergono *difficoltà di genere* più legate alla cultura o carattere personale del paziente che quanto a prescrizioni religiose. Si fa presente che le donne hanno più resistenza a farsi visitare, curare o medicare da dottori di sesso maschile non per via di precetti o regole religiose quanto per proprio imbarazzo e pudore personale. Viene comunque fatto notare che queste situazioni le donne le portano dietro da una cultura pakistana strutturata in maniera patriarcale. Infatti si fa notare che in Pakistan non ci sono ginecologi uomini, ma è un tema femminile gestito da donne; per questo motivo i maggiori problemi emergono in questo tipo di reparti, come quello ginecologico per esempio, dove la donna si deve “mostrare”. Capita a volta di avere mariti consenzienti nel far visitare la moglie da dottori uomini ma che siano appunto le donne a non volerlo. Oltre a questo emerge dalle interviste che la pratica della *circoncisione* sta diventando oramai una esigenza per tutte le comunità musulmane. I pakistani in particolare si scopre che preferiscono tornare nel proprio paese per circoncidere i figli in quanto qui oltre a non esserci la possibilità negli ospedali, anche se ci sono cliniche private che offrono il servizio facendolo pagare molto in termini economici, non si fidano di affidarsi a persone interne alla comunità che si offrono di farla a domicilio. Quindi si chiede alle autorità di prevedere ed offrire

questo servizio alla comunità, non solo intesa come musulmana. Si fa notare come questa pratica sia anche legittimata scientificamente come una “buona” pratica che è una forma di prevenzione a tutti gli effetti. Per quanto riguarda la questione della *donazione degli organi* invece, tutti gli intervistati hanno affermato di non avere risposte precise dal punto di vista religioso in quanto sono presenti visioni contrastanti. Quasi tutti però riconoscono l’importanza di questa pratica e di come sia una scelta personale e non riconducibile alla religione. Tutti poi sono favorevoli alla *donazione del sangue ed alle trasfusioni*; si afferma anche che in ciò non c’è nessuna restrizione di tipo religioso. Emerge dalle diverse risposte anche come le difficoltà linguistiche da parte dei membri di questa comunità siano ancora tali da precludere taluni nell’usufruire i servizi sanitari; infatti ci viene detto che alcuni preferiscono tenersi un dolore o un male pur di non dover andare in ospedale ed essere oggetto di difficoltà nel comunicare la propria patologia. Si suggerisce di prevedere ed intensificare l’operato di figure come quelle dei mediatori culturali in quanto possono dare la possibilità di partecipare alla vita sanitaria a tutti senza escludendo su base linguistica.

La scuola

La scuola è un luogo dove si preparano i cittadini di domani. Tutti gli intervistati ritengono importante ed opportuno, soprattutto per il momento storico che stiamo vivendo, informare e mettere in contatto i ragazzi con le diverse religioni del mondo; se non del mondo almeno riguardo a quelle che sono oggi maggiormente presenti e praticate in Italia. Durante l’ora di religione bisogna illustrare tutte le principali religioni dando la possibilità ai ragazzi di capire le differenze e somiglianze, e ciò deve essere iniziato già dall’età infantile. Si sostiene che gli studenti di ogni età e grado debbono avere la conoscenza riguardo le diverse religioni e su cosa siano basate attraverso una didattica il più oggettiva ed imparziale possibile. Ci viene confidato che i genitori non spesso mandano i propri figli a frequentare l’ora di religione in quanto pensano che si parli solo di religione cristiana e ci sia un tentativo di influenzare il credo dei loro bambini; per questo si sceglie l’opzione dell’ora alternativa. Tutti gli intervistati sostengono che l’ora di religione debba essere obbligatoria per tutti ed aperta a tutte le religioni. Sono anche convinti che a scuola non si parli di Islam e che debbano essere proprio i membri della comunità, o eventualmente anche gli stessi ragazzi, a parlarne ed illustrare le basi su cui è fondata facendo toccare con

mano questa realtà ai ragazzi. Oltre a questo ci sono difficoltà alimentari in quanto nelle mense scolastiche non è presente la carne Halal e di conseguenza i genitori scelgono un menu vegetariano per i figli; i figli però si sentono a volte esclusi e discriminati dagli altri compagni in quanto mangiano diverso da loro.

Le giornate di festa

Le feste si svolgono in maniera collettiva e poi privata, ovvero la mattina ci è stato riferito da tutti gli intervistati che si recano a pregare in un luogo che accoglie molte persone per pregare collettivamente e che dopo ciò la giornata di festa diventa privata da passare tra amici e parenti. Tutti sottolineano come ad oggi ci siano difficoltà da parte degli organizzatori di trovare luoghi adatti ad ospitare questo tipo di pratiche; ed i luoghi che vengono messi a disposizioni non sempre sono adeguati a garantire anche la partecipazione femminile. Si fa presente che un paio di anni fa la maggior parte della comunità islamica, compresa quella pakistana, si riuniva per questa preghiera al palanord; era quella un'occasione ed appuntamento per ritrovare persone che non si vedevano da diverso tempo e far vedere ai figli che l'islam non è circoscritto ad una nazione o ad un colore, questo perché vi partecipavano veramente molti musulmani di ogni colore, lingua e nazione. Ad oggi ciò non avviene ed ogni comunità organizza spazi per se e la propria comunità (es. Pakistani per pakistani, bengalesi per bengalesi ecc.); qualcuno paragona questo fatto ad una forma di ghettizzazione in cui la comunità islamica si sta imbattendo alla quale le istituzioni devono dar risposta prevenendo. Una misura che viene richiesta è quella di mettere a disposizione uno spazio adeguato ad accogliere tutti nuovamente. Oltre a questo un altro momento importante per i pakistani è *il matrimonio*. Ci viene fatto notare da quasi tutti gli intervistati che solo ora stanno iniziando a celebrarsi dei matrimoni anche qui a Bologna, che prima le famiglie preferivano ritornare in Pakistan per celebrarli. Questo avveniva in quanto la maggior parte della famiglia si trovava lì, perché c'erano più spazi familiari nei quali svolgere le varie cerimonie e perché c'erano delle sale adeguate. Ora iniziano a svolgersi anche qui in quanto molte famiglie si sono allargate con parenti che si sono ricongiunti ed è quindi facile svolgere i matrimoni anche qui. Ovviamente non è la stessa cosa in quanto le famiglie si sentono limitate in quanto non hanno la stessa libertà che avrebbero in Pakistan. Questo perché i riti che si svolgono in casa qui sono limitati per non disturbare il vicinato e soprattutto perché non ci sono sale adeguate da

matrimonio. Quasi sempre vengono affittate sale di ristoranti che vengono adattati appositamente per la situazione. Si chiede alle istituzioni di aiutare i membri della comunità anche in questo predisponendo o mettendo a disposizione delle sale adeguate. Inoltre le cerimonie religiose spesso avvengono nelle sale di preghiera, ma poi vengono anche registrate negli uffici competenti. Si chiede però che ci sia la possibilità di celebrare a pieno i matrimoni anche nelle sale di preghiera, ovvero che venga data la possibilità agli imam di produrre documenti relativi al matrimonio che vengano riconosciuti anche dalle istituzioni, come avviene per le chiese. Gli intervistati ci sottolineano grandi problemi anche durante altri momenti, ovvero quelli relative ai *funerali di persone musulmane*. Ci viene fatto notare come oltre non esistere dei cimiteri dedicate a persone di questa religione, non ci siano neppure luoghi dove svolgere i vari riti e cerimonie prima della sepoltura. Infatti i fedeli si arrangiano con quello che viene loro concesso. Spesso queste cerimonie di fine vita avvengono all'interno ed esterno delle camere mortuarie degli ospedali bolognesi. Questi luoghi, ci viene fatto notare, non sono adeguati e spesso i fedeli si trovano a pregare all'esterno con ogni situazione climatica. Chiedono dunque alle istituzioni che vengano predisposti questi luoghi magari limitrofi a cimiteri musulmani dei quali c'è molto bisogno. Se le istituzioni non possono creare un cimitero musulmano, alcuni chiedono che siano riservati degli spazi all'interno dei cimiteri già esistenti ai musulmani. Un altro grande problema che si affronta in questi casi sono i costi; infatti non sempre le persone hanno a disposizione le risorse finanziarie per far fronte a queste situazioni che spesso si presentano all'improvviso. In questi casi sempre si mettono in atto collette comunitarie.

Luoghi di culto

Dalle interviste emerge che le difficoltà maggiori nell'aprire luoghi di culto islamici non siano legate tanto a leggi o burocrazie statali quanto alla diffidenza e chiusura della comunità bolognese locale. Infatti le persone che abitano nella zona nella quale si decide di aprire una sala di preghiera musulmana ci viene confidato che spesso e volentieri si oppongono alla sua apertura per via di paure fomentate da episodi di cronaca divulgati dai media e giornali. Tutto ciò però non sempre avviene, infatti ci sono anche esempi di aperture positive e serene dove all'inaugurazione hanno partecipato, oltre al vicinato, anche le autorità locali come il capo della polizia, presidente del quartiere ed assessori quasi come ad

inaugurare un nuovo luogo della comunità intera locale. Questo tipo di azione, ci viene riferito, è stata accolta da tutti in maniera molto positiva aprendo le porte ad una pacifica convivenza tra tutti. Oltre a ciò ci presentano anche ingenti difficoltà nel reperire i fondi necessari all'apertura di questi luoghi; vengono sempre organizzate collette all'interno delle diverse comunità. Inoltre ci viene riferito da tutti che i vari luoghi ad oggi adibiti a sale di preghiera esternamente non sono riconoscibili come moschee in quanto sono capannoni o negozi adattati. E questo non è bello perché a detta di qualcuno se fossero anche esteriormente riconoscibili come moschee questi luoghi potrebbero arricchire il paesaggio urbanistico. Oltre a problemi legati all'apertura ci sono grandi problemi di logistica e spazi, soprattutto per quanto riguarda le donne. Infatti le donne non trovano tante sale di preghiera, quasi nessuna, dove ci siano spazzi dedicati e riservati a loro. Spesso questi spazzi "riservati" sono improvvisati mettendo tende o separazioni di fortuna. Da questo punto di vista le donne rivendicano la possibilità di frequentare e vivere questi luoghi nella loro quotidianità come fanno gli uomini. Dal punto di vista nazionalistico culturale tutti gli intervistati ci dicono che non ci sono spazi dove mantenere vive le tradizioni del proprio paese attraverso feste o diverse ricorrenze nazionali. Si suggerisce l'apertura di centri di questo tipo in ogni quartiere per dare la possibilità non solo di mantenere vive questi momenti ma soprattutto anche di dar la possibilità ai locali di capire queste culture. In particolare qualcuno spinge nella creazione di centri comunitari che possano diventare e fungere da sportelli dove le persone non solo si possano incontrare e condividere esperienze ma anche reperire informazioni. Si dice che basterebbe anche una stanza in qualche biblioteca da destinare a questa iniziativa. Soprattutto in questi posti si possano creare degli eventi coinvolgendo le donne. Molto spesso capita che le donne sanno fare tante cose ma qui in Italia non le mettono in pratica. Quindi far diventare un luogo dove loro si sentano libere di proporre e fare le attività che più le piacciono. Avviare anche delle attività con i ragazzi più giovani coinvolgendoli nella istruzione o aiuto compiti dei più piccoli. Questa cosa è uno dei problemi principali delle donne qui, ovvero seguire i propri figli a scuola e nelle diverse questioni scolastiche.

Differenze giuridiche

Gli intervistati affermano che per quanto riguarda la concezione di famiglia non ci siano tante differenze da quello che stabilisce la legge italiana dal punto di vista islamico religioso ma ci siano differenze dal punto di vista culturale. Infatti tutti affermano che non bisogna confondere la cultura con la religione, in particolare viene riportato l'esempio della poligamia che viene permessa in situazioni ben specifiche, ma che spesso i pakistani abusano mal interpretandola. Altri riportano la percezione della figura della donna. Si dice che nella società italiana si chiede così tanto alla donna che essa molto spesso perde di vista quello che ha di più caro, ovvero la sua famiglia. Infatti ella non è solo una madre e moglie ma ricopre anche tanti altri ruoli; spesso poi cerca di sostituirsi all'uomo, cosa che non sempre è positiva. Qui viene riportato l'esempio di due capi che vogliono condurre la stessa azienda, cosa che ovviamente si pensa non sia possibile. Qualcuno dice che questo modello di libertà è sbagliato. Per quanto riguarda le unioni tra persone dello stesso sesso si alza una voce unanime di contrarietà da parte di tutti gli intervistati. Si afferma che questa pratica sia contro natura ed illecita per tutte le religioni monoteiste; essa è stata anche causa della perdizione delle popolazioni precedenti. Lo stato dovrebbe vietarla anche perché va contro un concetto di famiglia interrompendo la nascita di nuove vite.

Differenze comportamentali

La religione islamica non impone dei vestiti *o simboli ben precisi* ci viene riferito all'unanimità da tutti. Tutti affermano che l'unica cosa che dice l'islam a riguardo è che l'abito deve coprire le nudità e preservare da sguardi maliziosi e lussuriosi di altri uomini o donne. Le donne dovrebbero inoltre coprire anche il capo con un velo coprendo così una parte del proprio corpo che potrebbe affascinare ed attirare uomini mal intenzionati, ovvero i capelli. Inoltre la donna si deve vestire in maniera sobria evitando eccessi negli ornamenti così da evitare ogni tipo di fraintendimenti da parte di altri. Ci viene sottolineato come per le donne e ragazze non sia facile portare sempre il velo in questa società poiché vengono prese di mira da coloro che vogliono infangare la loro religione paragonandole a ciò che non sono. Questi episodi di islamofobia avvengono soprattutto tra i banchi e corridoi di scuola. In questo caso dovrebbero intervenire più che le istituzioni e gli insegnanti, i genitori di questi ragazzi si dice. Molti scelgono di

indossare i vestiti tradizionali soprattutto nelle occasioni di festa e nella quotidianità optano per abiti comuni e semplici. Quando indossano i loro abiti pensano sia normale che gli altri gli notino in quanto sono abiti a volte appariscenti. Ciò non li fa sentire stranieri o li mette a disagio.

Laicità e libertà religiosa

Parlando di laicità dello stato parte degli intervistati l'associa al concetto di libertà religiosa che in parte sostengono di avere. Nonostante ciò si fa fatica a considerare l'Italia uno stato laico in quanto la società non è esente da una influenza di tipo religioso in quanto alcuni affermano che ci sono tantissime chiese e tantissime persone ancora credenti e praticanti; purtroppo si fa notare con un tono di rammarico che tra loro non ci sono le nuove generazioni. Inoltre la laicità viene messa in dubbio dal momento che laddove non riesce ad arrivare lo stato arriva la chiesa con le sue associazioni ed opere misericordiose a portar supporto ed assistenza alla popolazione bisognosa. Qualcuno poi interpreta la laicità dello stato come una cosa in cui ogni persona abbia la possibilità di praticare la propria religione ma che allo stesso tempo ci debba essere un terreno comune in cui il popolo si ritrovi appartenere ad una comunità in senso largo. Ci dovrebbe essere una specie di codice etico nel quale tutte le persone si riconoscano e che accettino di conseguenza. Per fare questo qualcuno consiglia di creare più eventi dove ci siano più interazioni tra le comunità religiose e le altre istituzioni. Nel caso concreto della comunità Pakistana si consiglia di aprire un community center della comunità dove essa si possa ritrovare e mantenere vivere le tradizioni nazionali, ma dove anche le comunità locali possano avere la possibilità di conoscere le usanze e tradizioni di questa comunità. Si ritiene molto importante anche aprire degli spazi dedicati prettamente alle donne dove possano in primis imparare la lingua italiana e orientarsi sui servizi che offre la città ma ancora prima di ciò, condividere le proprie esperienze e trovar supporto da parte di altre donne nelle questioni di vita quotidiana. I leader religiosi sottolineano che ci sono diversi problemi in cui non hanno nessun tipo di supporto da parte delle istituzioni, come per esempio le questioni legate alla logistica degli spazi per preghiere collettive o l'apertura di nuove sale. Si vorrebbe un maggiore aiuto e supporto da parte delle istituzioni in ciò. Inoltre i leader si sentono pronti anche a lavorare sul piano sociale offrendo servizi di supporto agli

strati di popolazioni che si trovano in situazioni disagiate, come coloro che si trovano nelle carceri o che sono seguite dai servizi; si chiede la possibilità di entrare in contatto con questi luoghi e situazioni per provare a recuperare le persone anche attraverso un supporto di tipo spirituale, che sono pronti ad offrire. Si chiede solamente maggior fiducia da parte delle istituzioni nei loro confronti.

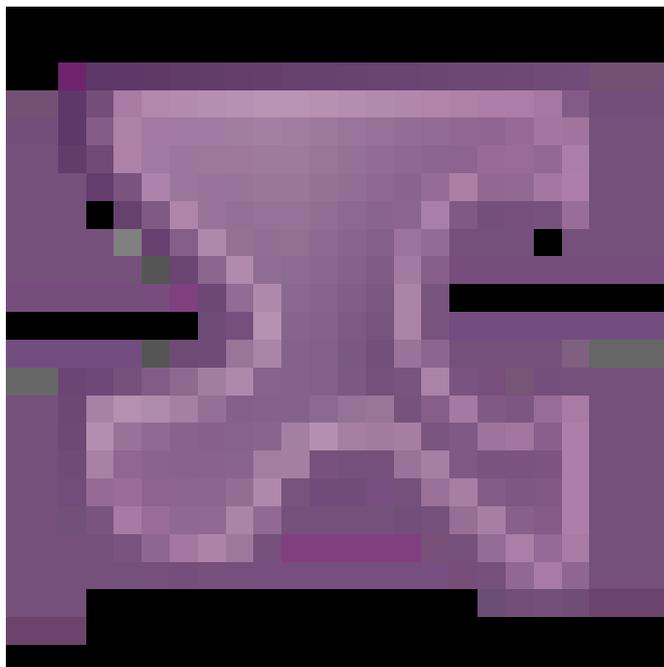
3. I leader religiosi

I leader religiosi intervistati affermano che l'islam non è riconosciuto ufficialmente dalle istituzioni in quanto non c'è in sostanza unità tra le diverse comunità che fanno fatica a mettersi insieme sotto un unico coordinamento nazionale. Questo perché ognuno vuole mantenere in parte le proprie peculiarità religioso culturali del proprio paese di origine. Inoltre gli imam dovrebbero essere riconosciuti dalle istituzioni in quanto possono svolgere un importante ruolo sociale rivolto ad una parte nuova della popolazione. In questo si consiglia alle istituzioni di mettere da parte la politica e di pensare alla società che sta nascendo. Inoltre si rivendica ad avere luoghi più decorosi, dignitosi, spaziosi e architettonicamente riconoscibili come moschee.

Le chiese ortodosse

Davide N. Carnevale e Simona Fabiola Girneata

(tirocinante presso l'Osservatorio sul pluralismo religioso).



1. Introduzione

Bologna forma, con i comuni a lei vicini, una delle aree con la più densa presenza di cristiani ortodossi di tutta Italia.

Radicalmente differenti per storia, composizione e per struttura organizzativa, i gruppi religiosi ortodossi differiscono prima di tutto per l'appartenenza a una pluralità di Patriarcati e giurisdizioni (canoniche o meno), a loro volta ulteriormente

differenziati al loro interno per tradizioni, lingua, pratiche e composizione nazionale ed etnica dei fedeli. Si tratta in gran parte di migranti, spesso qui residenti in maniera transitoria, sebbene non manchino famiglie e seconde generazioni, e chiese ortodosse con una storia pluridecennale.

Una presa d'atto puntuale di questa pluralità ed eterogeneità, riflessa nella varietà di sedi e soggetti, è quindi stato un punto di partenza necessario per interrogare le aspettative dei fedeli e leader religiosi ortodossi della provincia.

Nell'area metropolitana di Bologna sono presenti ben 15 realtà ortodosse. Nella provincia, includendo Imola, le realtà sono complessivamente 17,

di cui:

- **12 chiese stabili,**
- **2 missioni,**
- **2 sedi informali (comunità senza indirizzo fisico stabile),**

- **1 luogo di sepoltura (sezione di cimitero).**

Di queste, solo una realtà, una comunità informale (senza sede stabile), non appartiene alla pluralità di Patriarcati che formano il mondo ortodosso canonico. Esistono infatti diverse Chiese “ortodosse” e ciò spesso crea delle ambiguità, amplificate dalla scarsa conoscenza da parte occidentale di queste forme alternative di cristianesimo, tanto antiche quanto diverse fra loro.

Le Chiese ortodosse canoniche sono divisibili in due macroaree.

Un primo gruppo che si autodefinisce “ortodosso” è quello delle Chiese ortodosse antico-orientali, fiorite nelle aree orientali e meridionali dell’impero bizantino. Queste Chiese, e quelle a loro storicamente affiliate, sono dette *pre-calcedoniane*, perché staccatesi dalle altre Chiese cristiane in seguito al concilio di Calcedonia del 451; fondano dunque la loro dottrina comune sui primi tre concili ecumenici cristiani di Nicea del 325, Costantinopoli del 381 ed Efeso del 431.

Da questo carattere di arcaicità dei dogmi deriva l’attributo, oggi discusso, di Chiese monofisite, che sta ad indicare la credenza in una natura indivisa divino-umana del Cristo: un dibattito cristologico e terminologico alla base dello scisma. Si riconoscono vicendevolmente, pur nella loro profonda diversità liturgica e culturale, oltre che linguistica, tre Chiese pre-calcedoniane: la **Chiesa copta** con base in Egitto, la **Chiesa siro-giacobita** con base in Siria, e la **Chiesa armeno-gregoriana** che è tutt’oggi la Chiesa principale in Armenia.

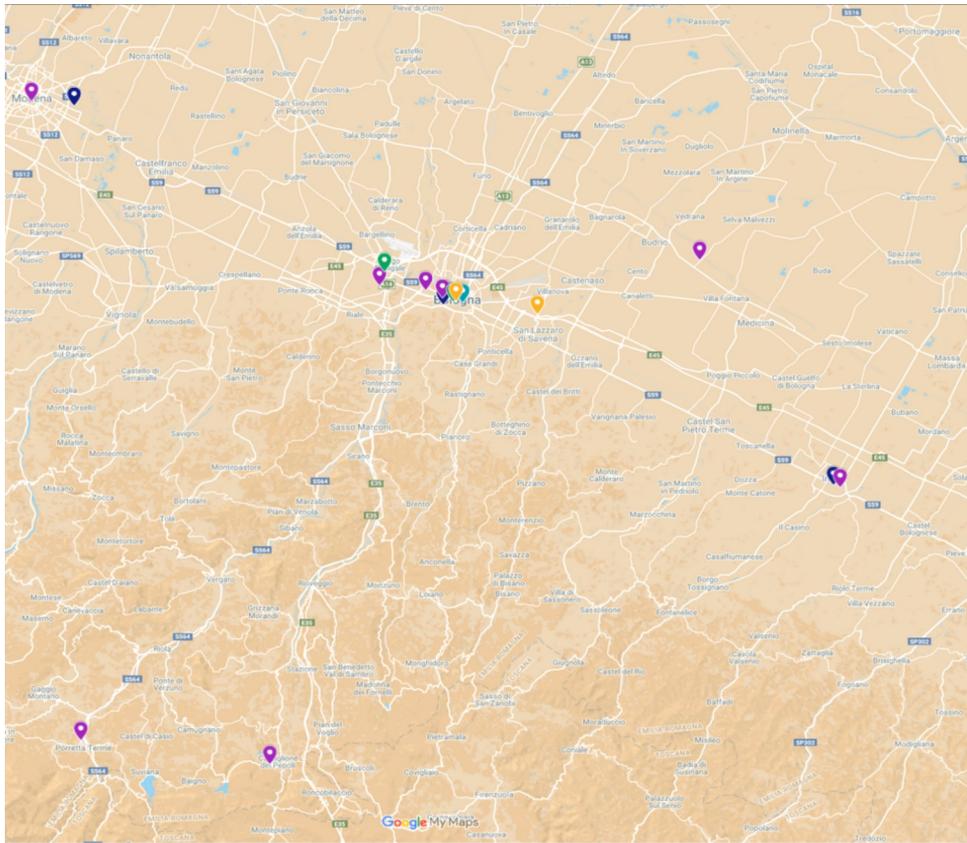


Legate storicamente alla Chiesa copta, ma di fatto autonome, sono le **Chiese ortodosse etiope ed eritrea**, dette anche Chiese *tewahedo*: un appellativo in lingua *ge’ez*, l’antica lingua liturgica comune a entrambe, che ne sottolinea appunto la cristologia monofisita.

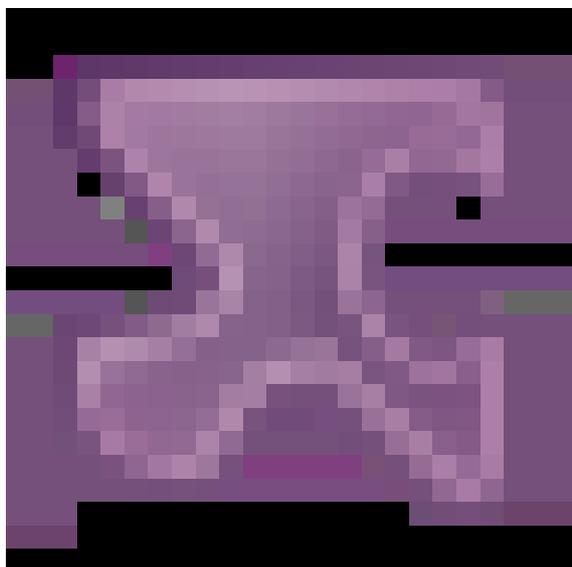
L'Ortodossia è però rappresentata nella sua componente maggioritaria da un insieme di Chiese est-europee, legate fra loro da una comune adesione alla disciplina ecclesiastica, ai contenuti dottrinali, ai dogmi e alle forme esteriori di culto caratteristici del rito ortodosso "bizantino" o "costantinopolitano". Col termine ortodossia ci si riferisce quindi più spesso a queste Chiese, dette anche *calcedoniane*: quattordici in tutto fra Patriarcati e Chiese autocefale, legate al **Patriarcato ecumenico di Costantinopoli**, a cui spetta una posizione di primato onorifico e simbolico. I Patriarcati maggiormente rappresentati sul territorio italiano sono, oltre a Costantinopoli, il **Patriarcato di Mosca**, il Patriarcato di Romania, e in misura minore il Patriarcato (o Catolichosato) di Georgia.

Esiste un chiaro legame fra Paesi d'origine dei migranti e affiliazione istituzionale di queste realtà. La maggioranza delle comunità, in percentuale ancora maggiore fra quelle la cui fondazione è successiva al 2010, è affiliata al **Patriarcato di Romania** e composta in larga maggioranza da rumeni, o rumeni e moldavi. Si tratta però di un legame non rigido; una vocazione spiccatamente ecumenica e multietnica, orientata alla costruzione di una "ortodossia italiana", ha ad esempio il Patriarcato di Costantinopoli. Lo stesso può dirsi delle chiese russe, che ospitano fedeli piuttosto eterogenei per lingua, tradizioni e culture nazionali, sebbene in buona parte provenienti dalle regioni dell'ex-URSS.

2. Le realtà ortodosse nella provincia di Bologna: mappa ed elenco.



PATRIARCATO DI MOSCA E DI TUTTE LE RUSSIE



- San Basilio il Grande, denominazione storica Sant'Anna – BOLOGNA
- Acoperământul Maicii Domnului - Protezione della Madre di Dio (den. storica: Santa Maria delle Muratelle) – BOLOGNA
- Santi isoapostoli Costantino ed Elena (den. storica: Chiesa dell'Ulivo) - IMOLA

PATRIARCATO DI ROMANIA

-
- San Nicola - Sfantul Ierarch Nicolae (den. storica: San Rocco) – BOLOGNA
- San Luca apostolo ed evangelista (den. storica: San Giovanni Battista) - CASALECCHIO-CASTELDEBOLE
- Sfantul Ioan Botezatorul - San Giovanni Battista – BOLOGNA (Den. storica: San Giuseppe Cottolengo, chiesa attiva)
- Cuviosul Dimitrie cel Nou din Basarabi - San Demetrio il Nuovo (den. storica: Chiesa di San Salvatore) - BUDRIO
- Sante Minodora, Mitrodora e Nimfodora martiri (den. storica: San Macario) – IMOLA

- Sfânta Mare Muceniță Varvara - Santa Barbara Megalomartire – PORRETTA TERME
- Missione con sede formale stabile – CASTIGLIONE DEI PEPOLI

PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI-ARCIDIOCESI D'ITALIA E MALTA

- San Demetrio Megalomartire (den. storica: Santa Maria Incoronata dei Caprara) – BOLOGNA
- Sezione ortodossa del cimitero comunale – BORGO PANIGALE

PATRIARCATO CATHOLICOSATO DI GEORGIA

- Missione presso Basilica di Santo Stefano - Complesso delle sette chiese - BOLOGNA

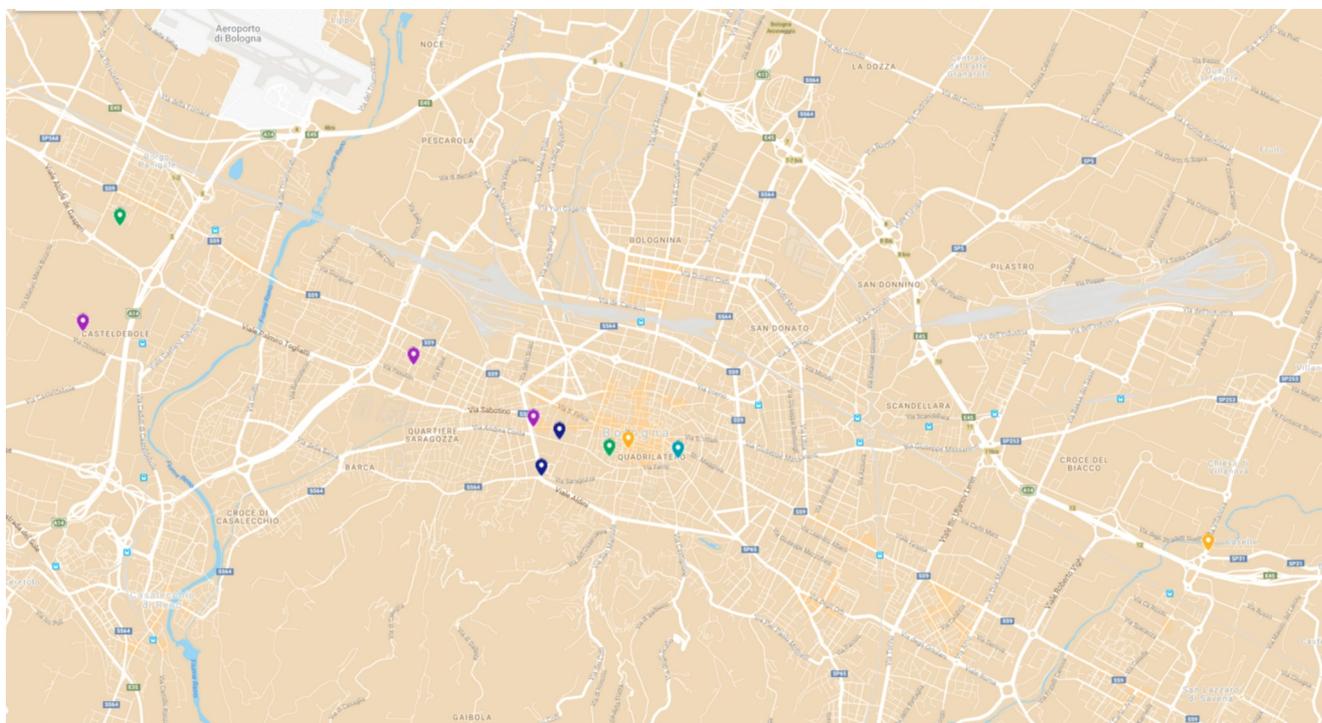
CHIESE PRE-CALCEDONIANE IN COMUNIONE

- Sant'Antanasios (den. storica: Santa Maria Assunta) – SAN LAZZARO DI SAVENA
- Kidane Mhret (Maria Madre di Misericordia)- den. storica Santa Maria Labarum Coeli, o chiesa della Baroncella – BOLOGNA
- Comunità armena di Bologna. Indirizzo fisico variabile – BOLOGNA

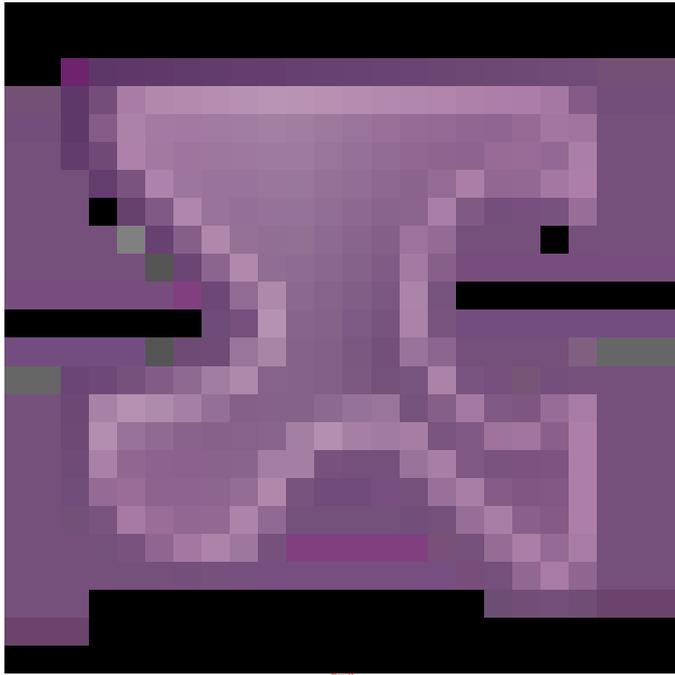
ISTITUZIONI ORTODOSSE NON IN COMUNIONE - NON RICONOSCIUTE

- Missione della Chiesa Ortodossa Autocefala d'Italia a Bologna. Sede informale con indirizzo fisico sconosciuto – BOLOGNA

Di queste realtà, la maggioranza si trova quindi nella città di Bologna:



Le realtà mappate sono quindi suddivisibili sul piano della affiliazione istituzionale. L'affluenza è invece estremamente variabile, a seconda del calendario liturgico ma anche del luogo di insediamento della aggregazione; è tuttavia possibile stimare una media. Sono state infine raccolte anche alcune informazioni sulla provenienza dei leader religiosi.



3. Le Interviste

Su diciassette realtà mappate i ricercatori hanno realizzato un totale di quattro interviste dirette a leader religiosi ortodossi e due focus group con comunità ortodosse della città di Bologna, una rumena e una russa.

Indicheremo gli intervistati tramite codice sintetico:

INTERVISTA 1:

PRETE ORTODOSSO CHIESA RUMENA in Bologna: **POR1**

Intervista svolta in italiano e rumeno (qui tradotto).

INTERVISTA 2:

PRETE ORTODOSSO CHIESA RUMENA fuori Bologna: **POR2**

Intervista svolta in rumeno (qui tradotto).

INTERVISTA 3:

PRETE ORTODOSSO CHIESA RUSSA in Bologna: **POM**

Intervista svolta in italiano.

INTERVISTA 4:

PRETE ORTODOSSO COMUNITA' INFORMALE ARMENA in Bologna: **POA**

Intervista svolta in italiano.

INTERVISTA FEDELI RUMENI - **FOCUS-GROUP 1: FGR**

Focus group svolto prevalentemente in rumeno (qui tradotto).

INTERVISTA FEDELI CHIESA RUSSA - **FOCUS GROUP 2: FGR2**

Focus group svolto prevalentemente in italiano.

4. Sentimento di riconoscimento sociale

L'opinione generale che emerge dalle risposte dei leader religiosi, e dall'attività di focus group con le due comunità è quella per cui Bologna risulta essere in linea di massima una città aperta per gli stranieri, riportiamo qui di seguito la risposta di POR1:

“I rapporti con il comune e con il quartiere stanno nascendo ora, anche perché comunque la nostra è una comunità molto giovane che si sta formando solo ora.

Ho trovato comunque un'apertura al dialogo molto grande da parte dei responsabili del quartiere, che ci hanno proposto di organizzare delle manifestazioni comuni, e sono molto contento di questo.”

Tuttavia non mancano gli episodi in cui collaborare con il comune risulta essere problematico e a volte prevedere tempi davvero troppo lunghi, che scoraggino i leader religiosi:

POR2: “Non ho mai avuto nessun tipo di rapporto con il comune, nessuno mi ha mai contattato e non sono mai andato a chiedere nulla. Ho varie conoscenze che mi hanno aiutato ad informarmi a proposito di un luogo di culto. [Da parte delle istituzioni] non c'è stato mai un interesse, quindi ho rinunciato in partenza. Anche perché scrissi ad esempio al presidente del mio quartiere e ho telefonato varie volte: ormai sono due anni da quando mi hanno detto che mi avrebbero ricontattato, ma non ho ancora ricevuto nessuna notizia.”

Se da un certo punto di vista i rapporti con le istituzioni di Bologna risultano ancora essere poco stabili e affidati al rapporto informale, con i vari pro e contro della situazione, i rapporti con la comunità bolognese sembrano essere invece migliori.

Emergono soprattutto rapporti di familiarità che si creano fra lavoratori stranieri e datori di lavoro; questo emerge in particolar modo fra le badanti presenti ai focus group, che infatti concordano nel testimoniare un rapporto di lavoro sereno con le famiglie per cui lavorano.

Sottolineano in più occasioni che il fatto di essere ortodosse non provochi loro o ai loro datori di lavoro alcun disagio, e che anzi non solo la loro religione è generalmente accettata, ma anche c'è una certa curiosità da entrambe le parti nell'approfondire i temi religiosi. Nel corso della vita domestica con gli anziani si creano, "fra un programma in televisione e l'altro" (FGR2). momenti di scambio di informazioni a proposito di usanze, tradizioni, modi di interpretare la fede:

FGR2: "Noi come ortodossi non ci sentiamo discriminati: gli italiani sono cristiani come noi, c'è intesa e collaborazione per ciò che riguarda la religione.

Facendo un esempio, molto spesso la domenica guardiamo la messa in televisione assieme alle persone che assistiamo, e noi badanti raccontiamo loro quali sono le differenze. Ad esempio l'eucarestia da noi si fa con vino e pane, non c'è l'ostia, e ci mettiamo a discutere sulle varie somiglianze, sui santi...Insomma c'è un bel rapporto fra noi e i nostri vecchietti [ridono].

Il nostro Dio è lo stesso ed unico per entrambi. Un altro esempio che posso fare è quello per cui siccome a causa del calendario [sic.] noi celebriamo le feste in periodi diversi rispetto a loro, facciamo un accordo con i nostri datori di lavoro e ad esempio noi lavoriamo il giorno del Natale per i cattolici, il 25 dicembre, ma siamo libere il giorno del nostro Natale secondo il calendario vecchio."

La fede ortodossa dunque non risulta in genere essere un fattore discriminante. Gli intervistati dichiarano infatti che si sentono più discriminati come romeni o moldavi,

per la loro origine, che come ortodossi, riportando di episodi di razzismo che si verificano a causa della lingua in cui si parla e non per la fede che si testimonia.

POR2: “Non credo che la tolleranza manchi nei confronti della fede. Forse ci sono problemi di tolleranza più a livello della provenienza e della lingua: sono stato testimone una volta sull’autobus di un episodio xenofobo spiacevole, in cui due romeni parlavano fra loro in romeno e ad un certo punto qualcuno si è girato e rivolgendosi a loro in malo modo ha detto che se sono in Italia devono imparare a parlare italiano, ed è iniziato un piccolo battibecco.”

FGR: “Non abbiamo problemi come ortodossi, forse molto più come romeni. In effetti le persone quando scoprono che siamo romeni sono parecchio diffidenti.

Ma quando diciamo di essere credenti, si lasciano andare! Anzi, forse il fatto di essere ortodossi praticanti è più una garanzia che un fattore discriminatorio.

Noi andiamo orgogliosi della nostra fede. Certo siamo infastiditi da chi pensa che essere ortodosso significhi essere chiuso o bigotto, ma questo lo credono anche dei cattolici, quindi il problema è di chi non capisce la religione e la fede in sé, non di chi è credente.”

Da un’analisi conclusiva sul sentimento di riconoscimento sociale, risulta che le comunità ortodosse non si sentano e non abbiano subito casi di discriminazione o razzismo a causa della loro fede, intravedendo nella fede una risorsa anche per affrontare la loro esperienza personali di migranti. Lamentano piuttosto casi di discriminazione a causa della loro provenienza e della loro lingua.

Per quanto riguarda i rapporti con il comune di Bologna emerge specie dalle interviste coi leader religiosi una domanda di maggior interesse da parte delle istituzioni nel conoscere e nel collaborare con le comunità presenti sul territorio, che non si sentono ostacolate ma trascurate. I leader religiosi nella maggior parte dei casi intraprendono rapporti solamente con la Curia Cattolica di Bologna, dipendendo

spesso da questa per la concessione di un luogo di preghiera. A tal proposito riportiamo la risposta di POA:

La comunità armena di Bologna ha iniziato la sua attività ora, io come responsabile della comunità non ho potuto ancora incontrare e rispondere ai problemi della mia comunità, ma ho la speranza che i sindacati di Bologna e le Diocesi dell'Emilia Romagna ci aiuteranno e si implicheranno attivamente nel venirci incontro e collaborare per risolvere ogni problema.

Temi specifici

Sanità

Le persone intervistate sono concordi nel testimoniare che le condizioni della realtà sanitaria bolognese siano migliori rispetto alla sanità presente nei loro Paesi, che di certo dispone di fondi minori e condizioni più precarie. Ne elogiano funzionalità e gratuità, riconoscendolo con un fattore importante di supporto alle loro famiglie.

Tuttavia durante le interviste vengono evidenziati alcuni problemi significativi, e questi riguardano principalmente episodi xenofobi che si verificano all'interno degli ospedali, oppure azioni correttive che finiscono per essere discriminatorie nei confronti di altre comunità. A tal proposito riportiamo le risposte emerse dai due focus group e dall'intervista al prete della chiesa russa.

FGR: "Sulla sanità a Bologna io [partecipante] purtroppo ho un parere piuttosto negativo, penso che negli ospedali si discrimini e anche molto, ho visto personalmente infermieri trattare persone di colore, romeni e arabi letteralmente a pesci in faccia, come se fossero dei criminali, mentre con gli italiani sorridevano ed erano molto amabili.

Un altro esempio lo posso fare per ciò che riguarda le visite mediche, questo è un atteggiamento che ho riscontrato in molti medici e ne parlavo proprio in questi giorni con la mia datrice di lavoro: se un italiano va a fare una visita viene controllato e aiutato a capire, gli si spiegano le cose, insomma ci si perde del tempo. Quando ad esempio io, che sono romeno, vado dal medico, dopo un controllo rapido mi dice i medicinali che devo prendere, senza spiegarmi cos'ho e come se fossi talmente ignorante e come se non capisco l'italiano, e mi manda via. Questo mi infastidisce molto, perché come ogni cittadino lavoro e pago le tasse, e pretendo di avere lo stesso rispetto.

Purtroppo ormai mi rendo conto che non vale neanche la pena litigare con questi soggetti, forse il Comune dovrebbe fare dei richiami, tanto le telecamere in ospedale ci sono: lo vedono anche loro in che modo rispondono e in che modo si trattano gli stranieri. Forse bisogna spiegare a questi italiani che siamo una risorsa per questo posto, e non dei criminali.”

POM: “Penso che le istituzioni, e un esempio sono gli ospedali, stiano creando una discriminazione inversa, diciamo a due canali.

Mi spiego meglio: quando si va oggi in un ospedale tutti i cartelli sono in italiano, inglese, e arabo... Io non capisco! Se una persona russa viene in Italia, e non sa parlare né l'italiano, né l'inglese - e tanto meno l'arabo!- come si comporta?

Perché ci dev'essere un'attenzione particolare per le persone mediorientali e non per quelle dell'est, o anche per cinesi giapponesi ecc?

Ecco questa la considero una discriminazione al contrario: cercando di venire incontro a un gruppo etnico, si dimenticano tutti gli altri, e questa la ritengo un'ingiustizia.

Il problema dei cartelli, riportato in sede di FGR2, viene condiviso dai fedeli.

“Capisco [partecipante1] che non ci possano essere tanti cartelli quanti tutte le lingue del mondo, però il cirillico è molto diverso...Per fortuna che so leggere!

Sono dell'opinione [partecipante2] che si dovrebbero lasciare solo le due lingue europee, oppure mettere i cartelli in base ad un'analisi dei residenti di quel preciso e di che lingue conoscono.

Se le persone sono brave, i medici sono bravi e hanno tempo, io credo [partecipante3] che ti aiutano loro. Io penso che dipende tutto dalle persone. Quando ero a Modena – io ho un problema alla gamba e devo andare spesso a farmi controllare - ho avuto una esperienza bruttissima; qui a Bologna invece va molto meglio.”

Oltre a questo tipo di problemi, dalle risposte esce un altro dato molto interessante, e cioè che gli stranieri lamentano di non conoscere i propri diritti, e i meccanismi e le dinamiche della sanità in Italia.

FGR: “Un altro problema che ho riscontrato per quanto riguarda la sanità è il fatto che a noi stranieri nessuno spiega i nostri diritti, sia all’interno di un ospedale, che fuori.

Ad esempio solo da poco tempo ho scoperto che parte dei medicinali che compriamo durante l’anno possono essere stornati quando facciamo il 730. Ad esempio la nostra famiglia ha delle spese medicali importanti durante l’anno, che a volte facciamo fatica a sostenere dato che non siamo una famiglia di ricchi. Ma nessuno ci ha mai detto di questa possibilità e ancora oggi non so esattamente come bisogna muoversi per fare questa cosa.

Se vai in Comune, non sai a che sportello rivolgerti, nessuno ti sa dire niente, l’INPS ti manda al Comune, e il Comune all’INPS praticamente alla fine ti stanchi e cerchi di tirare avanti.”

A tal proposito sarebbe opportuno, come emerge da FGR, creare delle forme di comunicazione che aiutino e indirizzare gli stranieri sui propri diritti, laddove oggi molto passa (più o meno efficacemente) dal passaparola. Per spiegare le dinamiche base della sanità italiana, fare attività d’informazione potrebbe passare anche dalle chiese, dove già i momenti dopo la celebrazione domenicale sono momenti di dialogo. Il canale di comunicazione intercomunitario si rivela infatti già particolarmente efficace tanto nella pubblicità di negozi e attività dei fedeli, quanto nella ricerca di lavoro o casa.

In generale viene dalle interviste ai preti, a due dei tre preti in particolare, la volontà di offrire lo spazio della chiesa come luogo non solo di liturgia e mantenimento delle tradizioni, come più volte sottolineato, ma come potenziale strumento di cittadinanza e di dialogo fra comunità e istituzioni.

Un episodio interessante da riportare è quello testimoniato da POR2:

“Come comunità collaboriamo anche con Avis, quasi tutti i nostri fedeli donano il sangue. Io stesso sono andato ad interessarmi dal primario all’Ospedale Maggiore, che ha accolto con gioia il nostro entusiasmo, ed è venuto lui stesso dopo la messa della domenica a spiegare alla nostra comunità tutta la procedura.

Io sono sempre il primo a dare l’esempio alla mia comunità, e mi piacerebbe essere un uomo serio e di parola. Ora però non ho ancora la possibilità di donare, perché non sono ancora in possesso della tessera sanitaria.”

Scuola

Come ben sappiamo negli ultimi anni il numero di studenti stranieri presenti nelle classi delle scuole di Bologna è aumentato notevolmente. Questi studenti però non appartengono solo a etnie diverse, ma anche a testimonianze di fede diverse. Una delle situazioni con cui questi studenti stranieri si scontrano subito all’arrivo in una scuola italiana è quella per cui scegliere o meno di assistere all’ora di religione cattolica o fare l’ora alternativa. È stato questo un tema ricorrente in sede di intervista, e ancora più nei focus group.

Riportiamo qui di seguito le testimonianze di due ex studenti dei licei di Bologna.

FGR: “Quando sono arrivata in Italia e dovevo decidere se fare o meno l’ora di religione cattolica o fare l’ora alternativa, sono stati i docenti stessi a consigliarmi di non fare l’ora di religione e di fare l’ora alternativa di italiano, per migliorare le mie conoscenze della grammatica.

Negli anni a seguire sono rimasta su questa posizione, non reputavo essenziale ai fini della mia formazione l’ora di religione cattolica, quindi non ho mai scelto di parteciparvi.”

FGR2: “Io [partecipante4] ho fatto religione a scuola, non ci ho trovato mai nulla di male dato che sono principalmente lezioni sulla storia di tante cose, sul cristianesimo e sulle religioni. Sono momenti interessanti e non credo abbiano influenzato la mia fede, o le mie opinioni sulla religione.”
[Partecipante2, nonna di Partecipante1]: “...Anche perché altrimenti stava fuori dalla classe a non fare niente!”.

Le opinioni sull’ora di religione risultano essere dunque abbastanza diverse, dipende da come la si intende, se come un momento di proselitismo, o come un momento di approfondimento storico sulle origini del cristianesimo. La comune ascendenza di ortodossia e cattolicesimo porta anche i leader religiosi ad essere tendenzialmente favorevoli all’ora di religione a scuola, in forme che appaiono però compatibili con il supporto e il mantenimento del credo ortodosso anche nelle seconde generazioni.

L’educazione religiosa viene intesa però più come condotta, come atteggiamento, come credo, e meno come esperienza di ricerca intellettuale. Emerge in questo senso la comunità della famiglia, e la comunità dei fedeli, come i due luoghi principali in cui si fa esperienza, e quindi si apprende, la religione.

A tal proposito riportiamo le risposte dei leader religiosi.

POR1: “Non sono contrario all’ora di religione nelle scuole, ma alle famiglie dei miei fedeli consiglio di farla sempre fino alla terza media, perché si studia la storia del cristianesimo, che è una storia comune sia per ortodossi che cattolici.

Già quando si va a scuola superiore e si iniziano a studiare nozioni di dogma, consiglio ai giovani di non assistere perché li confonde [i giovani]; magari in classe studiano una certa cosa e poi arrivano nella loro chiesa e ne sentono un’altra.”

POM: “Io come sacerdote non sono contrario all’ora di religione, non sono contrario perché gli insegnanti che fino ad ora ho conosciuto sono persone molto aperte, gente corretta e attenta.

Gli aspetti critici riguardano sicuramente il fatto che quest’ora non dovrebbe essere riservata alla sola religione cattolica, si dovrebbero fare delle lezioni introduttive a tutte le religioni...Ma penso anche che ci dovrebbe essere una differenza fra l’impostazione dell’ora di religione fra ad esempio un liceo classico e un istituto tecnico: le necessità degli studenti sono diverse e bisogna venire incontro al loro tipo di formazione.

Io personalmente collaboro con le scuole, specie dei gradi inferiori. Non hai idea di quante scolaresche sono venute a visitare la chiesa, a raccontare la nostra storia, cos’è un’iconostasi, perché si baciano le icone e così via.”

POR2: “Ai miei fedeli consiglio sempre di far partecipare i loro figli all’ora di religione. Lo faccio anche come padre: anche i miei figli hanno partecipato all’ora di religione a scuola. Ma da ciò che mi hanno raccontato la qualità che la scuola offre in questa disciplina è molto scarsa, quasi inesistente. Addirittura hanno detto che per loro è una perdita di tempo. Non credo nemmeno che la scuola, attraverso le poche ore di religione che ci sono, riesca o possa fare proselitismo, la scuola dà solo delle conoscenze di base.

[I fedeli] imparano molto di più partecipando la domenica a messa. Non è la scuola a educa alla religione, ma sono soprattutto i genitori che educano il loro figlio alla religione. Credo che la scuola si debba occupare soprattutto di insegnare tutto il resto, la matematica, la chimica, ecc.”

Oltre alla riflessione sull'ora di religione, e alle testimonianze dirette dei ragazzi che hanno svolto queste lezioni, dalle interviste è emerso il problema della scarsa conoscenza da parte degli studenti stranieri di altra fede, dei propri diritti nell'avere un'assenza giustificata in caso di festa, o celebrazione che non combaci con il calendario cristiano. Più in generale una scarsa tendenza a dichiarare il proprio credo a scuola, ad esempio per giustificare un'assenza.

POM "Esiste già una legge italiana che permette agli studenti l'assenza giustificata per motivi religiosi, ma purtroppo quasi nessuna famiglia è a conoscenza di questo diritto, come di molti altri e quasi nessuno ne usufruisce."

Un'altra riflessione che i fedeli ortodossi hanno fatto a proposito di scuola, è stata quella sul crocifisso all'interno delle aule, l'opinione che è risultata è molto interessante e sicuramente denota una criticità non trascurabile:

FGR2 "A proposito del crocifisso nelle scuole, non credo affatto che sia stata una vittoria avere il crocifisso poggiato sul muro ovunque.

Non credo che i cristiani debbano gioire della decisione di lasciare il crocifisso nella aule, perché il crocifisso è stato ridotto a semplice simbolo culturale, annullando il valore fondamentale che ha: il simbolo della morte e resurrezione di Cristo!

Questa la reputo una grande ipocrisia. La croce non è un simbolo culturale, la croce è il cuore della nostra fede"

Luoghi di culto

Dalle interviste con i leader religiosi e dai focus group il problema di certo più centrale e significativo emerso riguarda l'adeguatezza degli spazi. Delle chiese mappate, solo due hanno un contratto di comodato di lunga durata (una delle quali col comune), mentre le altre dipendono dalla benevolenza di parroci e

amministrazioni della Diocesi, che concedono ai preti chiese dismesse o spazi occasionali, più o meno formali, più o meno stabili, più o meno adeguati o riadeguabili alla liturgia ortodossa e alle attività extraliturgiche.

La maggior parte degli intervistati ha infatti lamentato un limite da parte del comune su questo, e chiede un intervento da parte di questo per poter migliorare le condizioni delle comunità. A tal proposito riportiamo le voci dei sacerdoti.

POR2: “La mia vera proposta al comune è quella di darci aiuto per trovare un luogo di culto per la nostra comunità, che sta crescendo e inizia ad avere bisogno di uno spazio molto più grande, rispetto a questa piccola sala dove grazie a Dio e al buon cuore del parroco celebriamo oggi.

Sarei davvero contento se il comune ci desse un posto adatto per la nostra comunità: una chiesa, un capannone, una sala, ovviamente noi come comunità siamo pronti a pagare l’affitto e le utenze, e non staremmo sulle spalle di nessuno.

Ma per me e per la mia comunità sarebbe un vero sogno: avere finalmente lo spazio per poter fissare un’iconostasi, dove poter mettere un altare vero e proprio, dove non saremmo costretti ogni domenica a smontare tutto dopo la celebrazione.”

POM: “Sicuramente una delle nostre necessità primarie è un bisogno di spazi, la sera di Pasqua la chiesa è davvero piena e non entriamo. In generale questa chiesa è sempre molto piena, e questo è sicuramente qualcosa di molto bello.

Il nostro desiderio oggi sarebbe quello di far crescere le attività extraliturgiche, con i bambini, con gli adulti; momenti di formazione religiosa ma anche per stare insieme, creare momenti di convivenza per la comunità in generale.

Molti membri della nostra comunità sono donne badanti, che vivono 24 ore su 24 sul luogo del lavoro. Quel giorno libero che hanno a disposizione lo passano qui in chiesa, vengono a pregare o ad accendere una candela. Molte di loro si sentono sole, non hanno un posto dove poter creare relazioni, mangiare assieme, parlare la propria lingua...Si deprimono e si ammalano. So di molte signore moldave e ucraine, che dopo tanti anni di lavoro in Italia tornano nel Paese d’origine, che vanno in tilt o si mettono a

parlare in italiano senza motivo, ci sono anche quelle che sono finite in clinica...

La mia proposta al comune sarebbe quella per cui già mi sto muovendo da mesi, in collaborazione con altri preti della città: vorremmo ottenere gli spazi della scuola abbandonata in via degli Orti, è uno spazio abbastanza grande da poter esser preso in carica da tutte le comunità ortodosse di Bologna, unite.

Avere uno spazio come quello ci permetterebbe di organizzare molte più attività sia religiose che culturali. Potremmo finalmente avere uno spazio dove organizzare delle cene, dei pranzi assieme. Noi oggi purtroppo non riusciamo ad organizzare nessun tipo di attività né con i bambini né con i giovani. Sono questi degli aspetti su cui abbiamo ancora da imparare qualcosa dai nostri vicini cattolici. Vorremmo anche noi avere in un certo senso la stessa attenzione alla vita parrocchiale, ma senza gli spazi adatti non riusciremo mai a rispondere a questo tipo di esigenze.”

POA: “La comunità armena per ora celebra in una sede informale. Abitando io a Roma, purtroppo non sono ancora riuscito a prendere le redini della situazione in mano e ad occuparmi realmente dei bisogni della mia comunità. Celebriamo in sedi occasionali e ci vediamo per le feste. Purtroppo siamo ancora all’inizio, ma spero di riuscire a sistemare le cose, e che il Comune sia aperto alla collaborazione con me e con la mia comunità anche per ciò che riguarda gli spazi.”

Non sono solamente i leader a dichiarare l’inadeguatezza dei propri spazi alla continua crescita della comunità e alle esigenze di essa, ma anche le comunità che si rendono conto del ruolo fondamentale che gli spazi hanno durante e dopo lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche.

Vista la natura dei luoghi dati in prestito dalla Curia, i leader religiosi si trovano a dover risolvere anche problemi molto pratici, a partire dalla vetustà delle strutture e l’assenza di bagni.

FGR: “Alla questione degli spazi la nostra comunità ha cercato di rispondere come meglio ha potuto, ad esempio ci siamo mossi tutti per ristrutturare il piccolo cortile al lato della nostra chiesa, abbiamo fatto una colletta e con i soldi ottenuti abbiamo comprato tutto il necessario, e abbiamo lavorato tutti con il nostro sudore per renderlo abitabile e per poterci creare un piccolo spazio aggregativo dove poter mangiare tutti assieme, oppure far giocare i nostri bambini d’estate.

Molti di noi passano gran parte del loro tempo libero in chiesa, perché incontri persone che parlano la tua stessa lingua, ti senti parte di una grande famiglia, si creano legami, amicizie, e perché no amori!

Avere anche uno spazio ricreativo oltre alla chiesa in sé, dove il nostro parroco celebra, è fondamentale.”

[Partecipante3:] “Un altro problema reale che la nostra comunità ha è quello per cui di notte la nostra chiesa è completamente abbandonata: la strada su cui si trova è una strada di campagna, isolata e non illuminata. Solo per fare un esempio, non ci fidiamo più a lasciare nulla né nel cortile, né in strada, e neanche tanto in chiesa...Un mio amico aveva prestato alla comunità il proprio furgone, un furgone vecchiotto, di colore bianco, con cui andava a prendere la frutta che ogni martedì ci danno i responsabili del banco alimentare.

Per comodità lo lasciava parcheggiato in strada. Una mattina non lo ha più trovato, qualcuno nella notte lo aveva rubato. Non essendoci né telecamere, né persone nei dintorni la cosa è finita lì. È stata una delusione molto grande per la nostra comunità, non solo per la frutta ma perché ci siamo sentiti come se la nostra chiesa e tutto ciò che c’era al suo interno non fosse al sicuro.

Per fortuna qualche giorno dopo la polizia ha ritrovato il furgone abbandonato su una stradina non so dove, anche se in pessime condizioni... La proposta che io mi sentirei di fare al Comune è quella di poter sistemare innanzitutto la nostra strada, e cementarla, dato che ci pensiamo ogni volta noi con i nostri soldi a coprire le buche che si formano dopo ogni pioggia!

[Partecipante2:]Dovrebbero provvedere mettendo dei lampioni. Magari potrebbero intercedendo in qualche modo con la Curia, affinché la grande casa parrocchiale che si trova attaccata al lato sinistro della nostra chiesa, vuota e disabitata, sia affidata al nostro prete. Magari anche in affitto...Se lui abitasse lì sapremmo che la nostra chiesa è al sicuro. E anche i nostri investimenti, dato che ci sono molti oggetti, sacri e non, che noi abbiamo

comprato e sono di valore. Quella casa dispone anche di un grande giardino, di certo molto più ampio del nostro piccolo cortiletto ristrutturato: lì si che tutta la comunità potrebbe partecipare ai nostri pranzi, fare attività sportive per i bambini e molto altro! Per non parlare delle stanze della casa: catechismo, bagni... Infatti noi ancora non abbiamo un bagno vero e proprio, abbiamo un wc chimico alla fine della strada. Non è molto adeguato alle mamme per portarci i loro bambini ad esempio, o anche per gli anziani.”

Anche una fedele eritrea, che frequenta tanto la chiesa russa (specie durante la settimana) che quella eritrea (alla domenica), testimonia l'importanza di un luogo di culto per le comunità. In generale il problema emerge anche per le comunità di fedeli multietniche, come è la chiesa russa che ha ospitato il focus group e ha fedeli moldavi, ucraini, georgiani, serbi, ecc.

La chiesa è insomma riconosciuta anche a livello emico come uno spazio per l'aggregazione e lo scambio sociale:

FGR2: “Io sono eritrea, e mi ricordo ancora quando a causa della mancanza di spazi la mia comunità veniva a celebrare la sera qui, con il benessere di Padre Serafim. Se domandi a tutte le mie coetanee di nazionalità eritrea qual è la loro chiesa preferita, di certo ti risponderanno ancora San Basilio!”

[Partecipante1] “È una cosa importante avere un posto per noi: molti fedeli non hanno un posto dove rilassarsi, dove prendere un po' di respiro. Questi sono problemi reali di cui il Comune dovrebbe farsi carico. Darci un luogo dove poter svolgere altri tipi di attività, oltre alla messa, è davvero fondamentale.”

Pur essendo ospitate nella maggior parte dei casi in ex chiese cattoliche appartenenti alla Curia di Bologna, emerge in sintesi da parte delle comunità il desiderio di dialogare con le istituzioni in funzione del mantenimento e miglioramento delle condizioni del gruppo. In questo senso, il primo passo sembra,

da parte del Comune, quello di sostenere le ristrutturazioni e l'affidamento di uno o più spazi che agevolino i rapporti inter-ortodossi, l'integrazione delle comunità nel territorio, lo scambio sociale fra i membri.

Feste, celebrazioni

Sicuramente il momento della festa rappresenta uno dei momenti più importanti per una comunità. Molto spesso le comunità ortodosse organizzano, cosa che in misura ridotta si fa spesso alla fine di ogni messa, dei banchetti dove mangiare tutti insieme a seguito della messa liturgica, nel caso specifico di alcuni riti è il banchetto stesso oggetto della liturgia.

Avere spazi adeguati ad accogliere i fedeli risulta dunque, ancora una volta, cruciale, tanto per le attività liturgiche che extraliturgiche. Il tema è emerso in tutte le interviste:

POR2: "In occasione delle grandi feste, la comunità cattolica ci viene in contro, dato che noi teniamo ancora il vecchio calendario, ci permettono di celebrare all'interno della grande chiesa, dato che lo spazio della nostra sala sotterranea non è assolutamente adatto a contenere un numero molto grande di persone."

POA: "Per noi sono molte importanti le feste religiose e tradizionali, sono sempre state importanti perché per secoli non abbiamo avuto uno stato che ci rappresentasse."

È attraverso la Chiesa e attraverso le tradizioni che manteniamo la nostra identità. Contemporaneamente festeggiamo anche le feste locali per non essere isolati dalla cultura italiana.”

POR1: “Durante le grandi feste la chiesa è sempre pienissima. Più della metà dei fedeli rimangono fuori, e per questo motivo abbiamo installato - a nostre spese, ma con il permesso del parroco [cattolico] - un sistema audio che permetta di sentire la celebrazione anche a chi sta fuori.”

Molto spesso quando si tratta di celebrare un battesimo o un matrimonio, le persone sono molto attente nel scegliere anche la chiesa in cui andare, soprattutto nel caso di Bologna, in cui le chiese ortodosse sono molteplici e c'è un ampio ventaglio di scelte: il fattore spaziale, l'ampiezza e il costo del parcheggio (e delle offerte), la scelta del prete e della lingua della liturgia, e ancor più il fattore estetico. La bellezza della chiesa e delle icone non sono considerabili aspetti superficiali, specie nel caso di una religione in cui l'aderenza a un canone estetico è, come nel caso ortodosso, anche adesione al dogma, alla “retta dottrina”.

FGR: “La nostra chiesa è sicuramente fra le più belle: molti romeni, non solo appartenenti alla nostra comunità stabile, scelgono di venire a celebrare il proprio matrimonio o battesimo in questa chiesa. È anche perché c'è molto spazio fuori per parcheggiare, essendo una realtà extraurbana non ci sono limiti di zona a traffico limitata, o parcheggi che costano anche 2 euro all'ora, che è davvero un furto.

Poi sicuramente, vengono qui – anche da molto lontano! – per gli interni che ricordano in tutto e per tutto le nostre chiese ortodossa romene, partendo dalla bellissima tappezzeria in color bordeaux finendo all'iconostasi, di cui siamo davvero molto orgogliosi. Ogni domenica noi ci mobilitiamo per portare fiori alle icone, e sull'altare, anche fuori abbiamo curato la nostra chiesa nei minimi dettagli, abbiamo piantato cespugli, messo i secchi per la spazzatura, e piantato anche un piccolo roseto che in primavera è meraviglioso. Teniamo molto alla nostra chiesa, e ci teniamo a prenderci cura di lei.”

A proposito delle celebrazioni dei matrimoni, e delle doppie celebrazioni in chiesa e comune, è interessante rilevare l'opinione che anche i leader della Chiesa Ortodossa hanno a proposito delle unioni civili:

POM: “ Penso che l'Italia non abbia rispettato gli omosessuali con la legge che ha fatto, innanzitutto perché chiamarle “unioni civili” e non matrimonio?

Se le persone vogliono sposarsi in comune io sono d'accordo, ma sono in disaccordo quando c'è una diversità fra diritti e doveri: non si possono avere gli stessi diritti se non si hanno gli stessi doveri, e in questo caso mi sembra che questa legge sia una mancanza da parte dello Stato.

Per quanto riguarda le adozioni ritengo che adottare sia molto difficile già per le persone etero, davvero molto difficile. Ci sono le liste d'attesa che durano anni. Siccome è un processo molto lungo penso che la priorità debba andare alle famiglie etero, e poi se una coppia omosessuale desidera realmente aiutare un bambino nella crescita e dargli un futuro e un sostegno economico invece di lasciarlo per strada perché no.

C'è una differenza fra la Chiesa ortodossa e quella cattolica: i cattolici vedono il peccato come una questione giuridica, sono dei bacchettoni. Noi non vediamo il peccato in questo modo, per noi il peccato è una malattia dello spirito: il prete è un medico, non un giudice.

Tanti fedeli mi hanno confessato di aver avuto relazioni omosessuali, ma io non posso certo condannarli per questo. Anzi durante la confessione prego Dio affinché mi possa aiutare a trovare delle risposte adatte e dire la cosa giusta a tutte le persone che hanno aperto il proprio cuore verso Dio.”

Le celebrazioni però non si limitano alle sole occasioni di festa: nel caso di decessi, l'occasione del funerale diventa per la comunità e, laddove c'è, per la famiglia del defunto un momento difficilissimo da gestire, non solo per il dolore della perdita, ma anche per i problemi organizzativi ed economici che questa produce.

FGR: “Purtroppo proprio da poco, abbiamo avuto un decesso che ha segnato molto la nostra comunità: abbiamo perso uno dei membri del nostro consiglio, un uomo di gran cuore, giovane, che rappresentava per noi un pilastro.

Come comunità ci siamo mobilitati per riportare la sua salma in Romania, facciamo così ogni volta che capita un decesso: cerchiamo di fare una colletta che aiuti i familiari il più possibile, almeno in parte, ad affrontare le spese enormi che ci sono per poter riportare le salme dei propri cari nel loro Paese.

Come romeni in diaspora speriamo sempre un giorno di tornare a casa, non ci immaginiamo mai però di tornarci a bordo di un carro funebre. Sarebbe un bene se le istituzioni ci dessero una mano per regolarizzare le spese per questi rimpatri, molti di noi infatti non riescono a mettere da parte dei risparmi, e un decesso in famiglia oltre ad essere una grande sofferenza diventa anche un grande problema economico.”

Entrambe le comunità intervistate nei focus group realizzano delle collette interne per poter aiutare i familiari dei defunti a rimpatriare le salme. Molto spesso questa è una scelta dettata dalla volontà dei familiari e del defunto, ma a volte è anche una necessità, dato che il rito romeno prevede, fra le molte prescrizioni, che la salma sia sotterrata in terra. Bologna possiede, grazie all’impegno del prete greco della chiesa di Costantinopoli, una piccola sezione del cimitero di Borgo Panigale riservata ai fedeli ortodossi. La sepoltura in Italia rappresenta però, per buona parte dei fedeli, una scelta da realizzare solo davanti a problemi economici estremi; fa eccezione (oltre ai fedeli di nascita italiana) chi ha trasferito tutta la propria famiglia in Italia, stanziandosi stabilmente, e che non avrebbe nel Paese d’origine chi si occuperebbe della sepoltura.

Per quanto riguarda il discorso sulle ingenti somme di denaro che vengono spese per poter riportare la salma in patria, emerge dalle comunità il desiderio di un aiuto da parte del comune per regolarizzare queste procedure e renderle, oltre che più economiche, meno sfibranti sul piano psicologico. A tal proposito è interessante

riportare l'opinione e la proposta un altro prete ortodosso italiano appartenente al Patriarcato di Mosca, fondatore a Modena di un'altra chiesa ortodossa storica :

“Quasi tutti i defunti vanno a casa spendendo delle follie, e io ho presentato al presidente della Repubblica, quando venuto a Carpi, una richiesta di soluzione per il rimpatrio delle salme, ma dopo pochi giorni ci è stato detto che è competenza del Parlamento.

Il governo della Georgia ultimamente ha disposto che sarà lui a pagare per il rimpatrio dei suoi defunti, ma gli altri devono sbrigarsela fra loro. E in media il costo oscilla fra i 4000 e i 6000 euro, dipende da quanto è ladra la agenzia. Io avevo proposto una soluzione che costerebbe nulla: se tutti i lavoratori stranieri lasciassero 50 centesimi al mese alle prefetture, si potrebbe fare un fondo. Questi sono debiti, assilli, affanni, disperazioni per le famiglie.”

L'appello che i sacerdoti dunque fanno alle istituzioni è quello di farsi carico di questa situazione, cercando la soluzione migliore per evitare che ogni volta le famiglie siano costrette a fare sacrifici enormi, che sarebbero di molto ridimensionabili attraverso una integrazione delle regole sui rimpatri.

Segni religiosi e tutela della diversità

Per quanto riguarda il tema delle diversità comportamentali, dalle interviste non risultano esserci differenze rimarcabili fra ortodossi e cattolici: non ci sono simboli ortodossi pubblici poco accettati sullo scenario sociale. Il velo che le donne portano la domenica a messa, viene nella maggior parte dei casi messo prima di entrare in chiesa e tolto all'uscita del luogo di culto.

POR2: “Credo che la comunità bolognese sia molto aperta nei confronti dei cristiani ortodossi, anche se a volte mi capita di sentire fedeli che si lamentano di italiani che gli dicono ‘ma lasciate stare il digiuno, che non serve a niente’ e in un certo senso quindi si prendono gioco della loro

fedele...Che in realtà sarebbe anche la loro, se rispettassero le regole cristiane!

A differenza dei copti eritrei noi ortodossi romeni non abbiamo simboli religiosi distintivi, come collane o tatuaggi. Loro invece hanno una croce tatuata sulla fronte, questo lo reputo un atto di grande coraggio: dimostrare la tua fede interiore anche all'esterno, sul tuo corpo."

Emerge da parte dei membri della comunità ortodossa del patriarcato di Mosca l'invito ad accogliere in chiese chi vuole conoscere le diverse tradizioni che si confrontano e dialogano all'interno della comunità.

Viene ricordata una piccola curiosità burocratica rispetto a cambio del cognome della moglie, in occasione dei matrimoni.

FGR2: "Come vedi in questa chiesa si parlano tante lingue diverse, abbiamo un prete italiano, oggi ad esempio abbiamo fatto un rito serbo... Credo che questa per noi sia una ricchezza. Sarebbe bello che ci immagina come un ghetto venisse a vederci, o fare un incontro."

[Partecipante1]"Molto spesso capita che ci siano dei matrimoni misti: una moldava che sposa un italiano e in questo caso l'italiano si converte all'ortodossia. Ci sono casi in cui la donna moldava prende il cognome del marito, in altri casi no, non so esattamente come funziona la legge italiana. In Moldavia però è legge che la moglie prenda il cognome del marito."

Dall'analisi risulta dunque che le differenze culturali dei fedeli ortodossi, in larga maggioranza est-europei, pur essendo molteplici non rappresentano un ostacolo sostanziale e visibile all'integrazione, che sembra piuttosto ricercata anche da parte dei fedeli.

FGR2. Sono una badante: direi che sono molto abituata a confrontarmi e ad adeguarmi. E poi hai visto mio nipote? Lui vive qua, parla italiano meglio degli italiani! [ride].

Interessante infine riportare le parole del prete armeno:

POA: “Siamo armeni, ma per quanto riguarda la cultura abbiamo tante somiglianze con gli italiani. La collaborazione e integrazione con loro è molto facile ed efficace.

Vorrei sottolineare che a volte si sentono anche delle discriminazioni verso gli stranieri, ma non vengono dai cattolici, dalla chiesa, oppure dalle persone dello Stato.”

5. I leader religiosi

Dalle interviste emerge un invito a facilitare procedure burocratiche, pratiche di regolamentazione, e forme di riconoscimento dei sacerdoti e del loro ruolo da parte delle istituzioni.

Non essendoci, Patriarcato di Costantinopoli a parte, degli accordi formali fra Patriarcati e Stato italiano, i leader religiosi ortodossi non sono riconosciuti giuridicamente per poter svolgere attività nelle carceri o negli ospedali.

POR1: “Lo stato Italiano non riconosce i preti ortodossi, per poter andare a svolgere servizio nelle carceri e negli ospedali, tutto ciò che facciamo è volontariato non riconosciuto giuridicamente.”

Questi operano tuttavia senza riscontrare ostacoli insormontabili su base volontaria e tramite passaparola fra i fedeli. Viene suggerito dalle istituzioni una maggiore attenzione su questi aspetti, per garantire ai fedeli ortodossi nelle carceri e negli ospedali di assistere più agevolmente a celebrazioni della propria religione, potersi confessare, ricevere assistenza spirituale.

Allo stesso modo il matrimonio in una chiesa ortodossa non è direttamente riconosciuto e non tutti i preti hanno la documentazione per poter svolgere questa funzione civile come ministri dei culti.

POR2: “Al momento ho seguito un concorso organizzato dal Ministero degli interni Italiano, dato che sono stato indicato dall’episcopo stesso in quanto prete ortodosso moldavo: era questa la condizione posta dal ministero per i partecipanti e tra poco ci daranno il diploma di ministri dei culti.”

I preti esplicitano anche, seppur brevemente e pacatamente, il loro giudizio sulla laicità dello Stato, con esiti probabilmente poco prevedibili. Il giudizio resta oscillante e fortemente legato all’opinione che i preti hanno sulla Chiesa cattolica, estremamente eterogenea ma ad ogni modo moderata dalla comune ascendenza cristiana. Interessante è anche il desiderio, piuttosto contrario a un appoggio incondizionato all’idea di laicità, che gli intervistati hanno sulla religione come parte integrante della sfera di azione politica e di governo.

Alla domanda “Pensi che l’Italia sia un Paese laico?” i preti rispondono:

POR1: “Non sapevo che l’Italia fosse un paese laico, ma penso sia sbagliato dividere lo Stato dalla religione. Uno Stato che non verte su valori religiosi e morali è uno stato che pian piano si perde, ed è per questo poi molte cose non funzionano.”

POR2: “Laico vuol dire che la religione non si occupa della vita pubblica, politica, economica ecc. di un Paese. Ma non so se è una cosa giusta, perché in ogni caso tutti gli amministratori e i dipendenti pubblici sono cristiani: hanno Dio nel cuore.

Non so quanto siano distanti dalla religione. Forse l’Italia si è dichiarata laica per non escludere nessuno, e non offendere le persone appartenenti ad altre confessioni...Ma su questo non mi esprimo.”

POM: “L’Italia dovrebbe essere uno stato laico. Ma allo stesso tempo penso che dovrebbe anche non essere chiuso alla religione. Credo che ultimamente ci sia una predisposizione dello Stato ad aver paura della religione e questo è molto pericoloso. Credo che questa indifferenza forse sia anche più grave dei problemi che possiamo avere come ortodossi.”

OBIETTIVI E PROPOSTE PER IL COMUNE DI BOLOGNA

Quadro sintetico

Sentimento di riconoscimento sociale

Maggiore interesse nel conoscere le comunità, e nel collaborare con i leader religiosi;
Ridurre i tempi burocratici per rispondere alle necessità delle comunità;

Sanità

Azioni di richiamo nei confronti di atteggiamenti discriminatori da parte di infermieri e medici negli ospedali;
Lavorare sull'informazione.

Scuola

Proporre programmi diversi per gli insegnanti di religione, non limitarsi all'insegnamento della religione cattolica;
Informare le famiglie sul diritto all'assenza giustificata per motivi religiosi;

Feste e celebrazioni

Autare le comunità a risolvere i problemi di spazi;
Regolamentare il rimpatrio delle salme dei defunti nei paesi d'origine;

Luoghi di culto

Autare le comunità nei problemi legati all'adeguatezza del luogo di culto;
Trovare un accordo fra istituzioni e comunità e affidare degli spazi ai fini dell'aggregazione fra comunità ortodosse o inter-ortodosse e integrazione.

Diversità

Organizzare incontri e manifestazioni per promuovere l'integrazione fra le culture e le comunità di fedeli.

Altro

Lavorare sul riconoscimento giuridico e sociale dei preti ortodossi.

Ricerca sui bisogni delle comunità religiose protestanti a Bologna

Alessia Passarelli e Irene Scarascia

Il testo si compone di due parti

A. Il protestantesimo storico

B. Il “terzo protestantesimo”

A. Il protestantesimo storico

a cura di Irene Passarelli

1. I protestanti

Quando si parla di protestantesimo, viste le numerose denominazioni, alcuni studiosi negano sia possibile trovare una definizione comune, altri preferirebbero parlare di Protestantismi (al plurale). Alcuni ritengono, da un punto di vista storico, che sia possibile definire “protestanti” le denominazioni che fanno riferimento alla Riforma protestante “storica”, cioè a Lutero, Calvino, Zwingli e, in parte anche, per chi considera gli anglicani come protestanti, a quei personaggi che hanno dato origine alla Chiesa d’Inghilterra (oggi detta Comunione Anglicana).

Prima di presentare le varie classificazioni, è doveroso fare una puntualizzazione sui termini che spesso si utilizzano come sinonimo di protestante e/o pentecostale, in particolare sull’aggettivo “evangelico”. In generale si può dire che il termine evangelico sia un sinonimo di protestante - io sono evangelico metodista, evangelico luterano - il termine, però, viene associato ai protestanti più conservatori, a quelli

che non si identificano nelle chiese storiche. In questo ultimo caso si preferisce il termine anglosassone “evangelical” per definire queste comunità.

Con tutte le difficoltà del caso è possibile parlare di:

- **Primo protestantesimo – legame diretto con la riforma storica**

Il primo protestantesimo (“storico”) è costituito dalle comunità nate direttamente dalla Riforma storica (1517) – anche se in seguito frammentate da diversi scismi - : luterani e calvinisti (presbiteriani), cui si possono per molti versi avvicinare le comunità della Comunione anglicana (alcuni storici considerano l’anglicanesimo come una via di mezzo tra il mondo cattolico e quello protestante). Per quanto riguarda la situazione italiana, fanno parte di questo primo gruppo, con le dovute specifiche, anche i valdesi, movimento pre-riformato del XII secolo che ha aderito alla riforma nel 1536.

- **Secondo protestantesimo – movimenti di risveglio/awakening**

Il secondo protestantesimo (chiamato originariamente “evangelico” – aggettivo che ha peraltro diversi significati – e in seguito “di risveglio/awakening”) è costituito dai movimenti di risveglio o revival che protestano contro la mancanza di fervore (in particolare fervore missionario) – non di rado attribuita al legame troppo stretto con gli Stati europei del protestantesimo storico, insistendo sull’incontro con Gesù Cristo come esperienza personale che spinge alla missione. La protesta nel mondo luterano produce il pietismo; nel mondo anglicano, il metodismo; e nel mondo presbiteriano, il battesimo.

- **Il protestantesimo avventista**

Questo *protestantesimo radicale* è in genere considerato parte integrante e imprescindibile dell’eredità protestante, ma presenta caratteristiche peculiari.

Il *protestantesimo avventista* nasce nel XIX secolo dall’interesse per le speculazioni sulla fine del mondo, trasversale ai primi due protestantesimi, che genera però una serie di denominazioni separate dopo la crisi seguita alla diffusa attesa di avvenimenti apocalittici dell’anno 1844. Nate con caratteristiche talora simili a certi movimenti profetici di origine cristiana, le principali denominazioni avventiste si sono gradualmente riavvicinate al mondo protestante “evangelico”, di cui oggi possono essere considerate parte.

NOTA: In Italia questi tre gruppi possono essere racchiusi insieme sotto la denominazione di Protestanti storici. La chiesa Metodista e quella Valdese dal 1975 sono, di fatto, un'unica Chiesa (Chiesa Valdese – Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste in Italia) che mantiene però le specificità denominazionali sul locale – per questo a Bologna parliamo di Chiesa metodista).

- **Terzo protestantesimo – la nascita delle “chiese libere” o non-denominazionali (vedi nel dettaglio il lavoro di Irene Scarascia)**

Il *terzo protestantesimo* è costituito dai movimenti che considerano ormai troppo “istituzionalizzate” e fredde le stesse comunità nate dai risvegli del secondo protestantesimo. Rientrano in questa terza ondata protestante vari tipi di “Chiese libere”, i movimenti “di santità”, le correnti perfezioniste, e anche il fondamentalismo.

- **La corrente pentecostale (vedi nel dettaglio il lavoro di Irene Scarascia)**

La *corrente pentecostale* nasce nel XX secolo. Diversi storici – legati in particolare al primo e al secondo protestantesimo – la considerano come una semplice variante del movimento *holiness* e quindi come parte del terzo protestantesimo. Anche molti esponenti del mondo pentecostale si considerano parte del terzo protestantesimo. La questione è complessa.

Questa suddivisione - rielaborata da Introvigne che trova le sue basi in G. Tourn e G. Bouchard - si basa sulla distinzione storica/teologica tra le denominazioni. Recentemente questa possibilità/distinzione è stata criticata da parte di una serie di sociologi i quali ritengono che le differenze *tra* le denominazioni siano oggi molto meno importanti delle differenze *all'interno* di ciascuna denominazione. Secondo questi autori non si dovrebbero distinguere diversi protestantesimi raggruppandoli per denominazioni, ma distinguere le identità protestanti che percorrono in modo trasversale tutte o quasi le denominazioni dividendole al loro interno. In genere la distinzione trasversale proposta comprende tre gruppi: protestanti liberali (o “ecumenici”), *evangelical* e fondamentalisti.

Accanto a queste suddivisioni, bisogna aggiungere la componente protestante frutto dell'immigrazione. Gli evangelici immigrati si ritrovano sia nelle chiese protestanti autoctone (nelle loro varie denominazioni), sia nelle chiese protestanti etniche che

mantengono contatti soltanto con la chiesa d'origine. In alcuni casi, queste chiese sono delle monadi che non hanno nessun contatto strutturale con altre comunità in Italia e/o all'estero. Queste sono comunità religiose difficilmente raggiungibili.

1.1 I pilastri che attraversano il protestantesimo

Nonostante le differenze sia strutturali che teologiche è possibile individuare alcuni punti comuni a tutto l'universo protestante:

La Scrittura. Punto fondamentale per la vita di tutti i cristiani (cattolici e ortodossi) trova la sua massima accentuazione nel protestantesimo. I protestanti cercano e ricercano una lettura ed uno studio quotidiano della Bibbia (antico e nuovo testamento).

La cristologia. La teologia è sempre riferita Gesù Cristo. "Gesù è la via, la verità e la vita" (Giovanni, 14:6). "Possono variare nei secoli e nelle sensibilità culturali i modi in cui si pensa e si parla di Cristo, ma un fatto permane assoluto: per un evangelico non c'è altra bussola al di fuori del messaggio e della persona di Cristo". La salvezza per grazia mediante la fede in Cristo.

La concezione della chiesa come comunità di fratelli e sorelle che cercano e vivono insieme il loro cammino di fede.

Infine la **concezione del rapporto fra Stato e Chiesa**. Le posizioni sono le più disparate, ma tutte concordano sull'importanza dell'autonomia del politico rispetto al religioso. "Libera chiesa in libero stato".

1.2 Il riconoscimento giuridico (a livello nazionale)

In Italia non esiste ancora una legge completa sulla libertà religiosa. Lo stato italiano nel 1929 ha stipulato un concordato con la Chiesa Cattolica (garantendole, di fatto, uno status speciale). In seguito, negli anni, lo Stato ha stipulato delle intese bilaterali con alcune confessioni religiose. La prima è stata quella con la Chiesa Valdese nel 1984, seguita da quella con gli Avventisti del Settimo Giorno nel 1988, con i Battisti (unione delle chiese battiste in Italia) nel 1995. Solo recentemente, nel 2012, sono

state firmate quelle con i Mormoni ed i Pentecostali (le Assemblee di Dio). Rimangono tutt'ora fuori i Testimoni di Geova.

2. Le chiese del protestantesimo storico a Bologna

2.1 Quante sono?

A Bologna esistono circa 6 chiese protestanti storiche (in senso lato). Di queste: 2 metodiste (una multiculturale ed una di etnia filippina; 2 avventiste (una multiculturale ed una di etnia rumena), una chiesa anglicana ed una chiesa luterana. Esistono inoltre moltissime chiese etniche e multietiche figlie dell'immigrazione nigeriana, ghanese, filippina, rumena, camerunese che, per motivi di tempo, non siamo riusciti ad inserire in questa ricerca.

1.2. Campione della ricerca

Per questa ricerca sono state intervistate 7 persone – tenendo in considerazione l'eterogeneità del Protestantesimo e la complessità delle realtà abbiamo cercato di ottenere un campione che potesse esprimere tale diversità. All'interno degli intervistati ci sono:

- 2 ministri di culto, valdese/metodista e avventista (uomini)
- 1 leader di comunità etnica filippina, metodista (uomo)
- 4 fedeli, con diversi ruoli nelle rispettive comunità, con provenienze diverse (donne)
 - 1 segretaria della chiesa, convertita, metodista
 - 1 moglie di pastore, avventista
 - 1 membro del consiglio di chiesa, protestante francese (con cittadinanza anche italiana), metodista
 - 1 membro della comunità, direttrice del coro multiculturale e membro del gruppo diaconia/servizio d'ascolto, camerunese (con cittadinanza anche italiana), metodista.

La chiesa metodista è parte della Chiesa Valdese – Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste in Italia. La chiesa conta circa 175 membri, con una popolazione totale di 250 persone, con più di 15 diverse nazionalità.

La chiesa metodista filippina è una comunità che s'incontra nei locali della chiesa metodista, nel centro della città, esiste da 25 anni, e fa capo alla United Methodist Church of Philippines. È in buoni rapporti con la chiesa metodista che li ospita e al momento il pastore di quest'ultima garantisce una predicazione domenicale al mese. Sono guidati da un predicatore locale. Conta circa 25 membri.

La chiesa avventista del settimo giorno, si trova in periferia, in via Zanardi, il complesso in cui si situa la chiesa è un'area polivalente che racchiude una chiesa, un edificio con locali e appartamenti, un anfiteatro, un campo da calcio, ampio parcheggio. La comunità avventista conta circa 180 membri con diverse nazionalità. Il ministro di culto cura anche una chiesa avventista rumena che s'incontra in una struttura del comune che ospita altre associazioni in via di Corticella.

3. Analisi delle interviste

3.1. L'importanza della fede.

Per tutti gli intervistati la fede risulta un elemento centrale, fondamentale.

“La fede è molto importante per me perché è il fondamento e la ragione per la quale servo Dio” (M,39, chiesa metodista filippina).

“Gigantesca, assoluta. Mio fratello dice [di me]: “mia sorella è una donna fantastica, peccato sia metodista!” E sono molto fiera di esserlo...e ancora di più adesso che ho scoperto il mondo valdese. Vengo da una famiglia protestante riformata, da sempre...poi o sposato un italiano cattolico...”. (F., 72, chiesa metodista)

“Sono il pastore della chiesa...direi che è un aspetto fondamentale della mia vita” (M, 39, chiesa metodista).

“La fede è fondamentale e si unisce alla vocazione...credere significa servire” (M.,53, chiesa avventista)

3.2. Sentimento di riconoscimento sociale

In generale, per quanto riguarda il riconoscimento sociale della chiesa sia da un punto di vista di visibilità che di tutela e diritti, si può affermare che le chiese protestanti storiche siano abbastanza conosciute e tutelate (soprattutto in virtù delle Intese con la Stato di cui sopra). Certamente entrando nel dettaglio ci sono delle sfumature e delle differenze di percezione e di riconoscimento.

La chiesa metodista (Chiesa Valdese – Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste in Italia), situata nel centro storico della città, risulta conosciuta e riconosciuta a vari livelli, con un'immagine positiva nella società bolognese.

“Lo riscontro quando parlo con le persone.[...] Esempi? La manifestazione per lo IUS SOLI, dove abbiamo aperto la chiesa per una merenda/gioco a tutti e tutte coloro che avevano partecipato alla manifestazione in piazza. E, il pomeriggio ecumenico per la celebrazione dei 500 anni della Riforma, svolto in parte in chiesa metodista ed

in parte nella chiesa Santi Bartolomeo e Gaetano con un culto congiunto con Moderatore della Tavola Valdese e Vescovo” (M, 39, chiesa metodista)

“Le relazioni sociali che io ho con cittadini bolognesi. Quando dico: “io sono Valdese”, spesso rispondono “wow”. [...] Esempi? La maggior parte delle persone laiche che io conosco dà l’8x1000 alla chiesa valdese” (F.69, chiesa metodista)

La chiesa avventista, situata in periferia, con una struttura polivalente inserita nelle attività sociali del quartiere, risulta conosciuta e abbastanza riconosciuta. “Si potrebbe fare di più” sottolinea il pastore che ci tiene a precisare come la sinergia tra chiesa avventista e istituzioni locali in alcune città funzioni meglio che in altre. La chiesa però rimane un punto di riferimento nel quartiere per concerti, per le scuole, e per i servizi sociali.

La comunità metodista dei filippini, riconosce che le istituzioni garantiscono i loro diritti “possiamo praticare la nostra libertà religiosa senza problemi”, sperano che tale “libertà possa continuare”, ma non pensano però che “la società s’interessi della loro comunità”.

Per quanto riguarda la domanda sul sentirsi supportati nelle proprie esigenze, qui le risposte sono state meno nette. “Abbastanza”, “Non molto”, “No. Per esempio accessibilità all’edificio ci pone delle difficoltà...parlo della difficoltà di entrare in centro la domenica, dei permessi, etc”. Il pastore avventista sottolinea che quando avevano la chiesa nel centro storico c’erano molte difficoltà anche per loro mentre adesso hanno la fortuna di avere un ampio parcheggio con diverse *facilities*. La comunità dei filippini non era a conoscenza della possibilità di poter godere di un supporto logistico.

Il Comune di Bologna risulta essere per tutti un luogo aperto alle differenze, ma in molti sottolineano che c’è ancora tanta strada da fare. Se tutti e tutte concordano nel sentirsi riconosciuti come credenti alcuni sottolineano di aver difficoltà ad essere riconosciuti come cittadini/e per via della loro origine.

3.3. Temi particolari

La sanità

Tutti e tutte considerano il sistema sanitario locale “molto buono” se non “ottimo”. Le esperienze sono unanimemente positive. I due ministri di culto sono riconosciuti e hanno la possibilità di esercitare il proprio lavoro di cura spirituale senza difficoltà. Il pastore della chiesa metodista sottolinea come la propria religione/confessione non sia rappresentata e di come i bisogni spirituali dei “suoi” pazienti non siano molto presi in considerazione. “Rappresentate [le esigenze spirituali] no, però ho accesso senza problemi se devo fare delle visite. (...) Ad esempio: “Il prete che passa, invita i miei pazienti alla messa e alla loro risposta “sono protestante” risponde “vabbè, tanto non fa male”...”.

Non emergono problematiche relative a rapporti di genere tra medico e paziente, così come non ci sono questioni legate alla circoncisione. Il leader della chiesa metodista filippina ha voluto specificare che per coloro che praticano la circoncisione sarebbe opportuno poterlo fare in sicurezza negli ospedali. Riguardo alla donazione di organi e alle trasfusioni non ci sono imposizioni e/o regole dettate dalla religione. “Né io né la mia religione abbiamo alcun problema con la possibilità di donare organi e /o fare trasfusioni” (F, 69, chiesa metodista). “Non ci sono limiti dettati dalla nostra religione, c’è la libertà del singolo” (M, 53, chiesa avventista).

Il leader della comunità filippina ha espresso chiaramente la sua/loro presa di posizione contro le modificazioni genitali femminili in quanto “Dio ci ha creati secondo la sua volontà e noi dobbiamo esserne riconoscenti”.

La scuola

La scuola e, soprattutto, l’insegnamento della religione cattolica, rappresenta un tema scottante per il protestantesimo storico. Da varie interviste si evince il malcontento e le criticità al sistema vigente. La scuola dovrebbe essere laica, e, al posto dell’ora di religione cattolica, dovrebbe esserci un insegnamento delle religioni “con una materia specifica, plurale”. La maggior parte di coloro che hanno figli non si avvalgono dell’ora di religione cattolica. Nel caso del pastore avventista e di sua moglie hanno motivato la scelta di aver fatto frequentare per alcuni anni l’ora di religione ai propri figli in questo modo: “Ci siamo informati prima, abbiamo voluto vedere il curriculum, ed è stata un’occasione per farci conoscere, per far conoscere la

religione protestante avventista, e per far conoscere meglio il mondo cattolico ai nostri figli”.

Riguardo alla validità dell'alternativa alla religione cattolica le opinioni differiscono, si va dal “Sì, penso che funzioni” (M, 39, filippino, leader metodista), al “non la cambierei perché le cose che fanno nell'ora di alternativa sono altrettanto importanti” (F, 46, camerunese/italiana, chiesa metodista), al “No, è sbagliata la base. Io toglierei l'ora di religione” (M, 39, chiesa metodista).

Gli intervistati concordano tutti sul fatto che non si parli abbastanza, se non per niente, della propria religione a scuola.

Per quanto riguarda le mense scolastiche e le possibili prescrizioni dettate dalla religione, gli avventisti non hanno riscontrato problemi, il pastore ha sottolineato come a Bologna i “loro” figli siano sempre stati tutelati. Anche per quanto riguarda le feste religiose “il sabato è un'assenza giustificata proprio grazie alla legge sulle intese 516/88 (legge dell'1986)”.

Il pastore metodista conclude: “Non ci sono feste protestanti al di fuori di quelle già previste. Al massimo il problema sono le feste cattoliche festeggiate da uno stato laico che non festeggia più le feste laiche (ad esempio il 20 settembre)”

Feste e celebrazioni

I ministri di culto intervistati trascorrono le feste cristiane (non-cattoliche) lavorando, mentre nelle altre cercano di dedicare il tempo alla famiglia. Spesso capita però che ci siano riunioni, raduni, a livello nazionale a cui i pastori e/o alcune delle comunità partecipano “si approfitta dei ponti”. In generale si tende a trascorrere le festività con parenti e amici, partecipando ai culti ed alle attività della chiesa (se ci sono).

I matrimoni possono essere celebrati in chiesa con valore civile. Le chiese sono adeguate, per i metodisti c'è il problema dell'accessibilità al centro storico. “In comune prima di tutto e poi in chiesa con una benedizione. Oppure, l'intesa con lo stato italiano prevede la possibilità per i ministri di fungere da ufficiale di stato civile.

In questo caso, alla cerimonia religiosa seguono gli effetti civili.” (M, 39, ministro di culto metodista).

Lo stesso discorso vale per i funerali. Per quanto riguarda le sepolture, esiste un cimitero protestante “ma non è curato”, “cade a pezzi”, “il comune dovrebbe farsene carico e fare della manutenzione”.

Luoghi di culto

Le chiese prese in esame, ad eccezione della chiesa rumena avventista, sono luoghi conosciuti, visibili e non precari. Per quanto riguarda la chiesa metodista ci sono due ordini di problemi: a) quelli legati alla difficoltà nel modificare e/o abbattere le barriere architettoniche, per esempio costruire un ascensore, un’uscita di emergenza, e la possibilità di avere una sala grande con uso cucina per attività extra-liturgiche; b) l’accessibilità al centro storico (ingressi e parcheggi in orari stabiliti).

Diversità giuridiche

Non ci sono diversità tra la visione della persona e della famiglia del protestantesimo storico e quella della legge italiana. Sulla questione dei matrimoni e delle unioni fra persone dello stesso sesso le opinioni sono differenti, alcuni non si pronunciano in maniera esplicita, altri sono favorevoli, altri contrari. La chiesa metodista è l’unica chiesa che apertamente e ufficialmente può benedire l’unione di due persone dello stesso sesso (se queste sono parte della comunità). Secondo il pastore metodista lo stato italiano dovrebbe garantire “gli stessi diritti a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro orientamento sessuale e senza ingerenze da parte di alcuna confessione religiosa”.

Il leader della comunità metodista filippina è, invece, contrario alle unioni civili di persone dello stesso sesso.

Diversità comportamentali

In generale non ci sono prescrizioni di abbigliamento o simboli religiosi da indossare. Il pastore avventista sottolineava come i suoi fedeli della chiesa rumena abbiano un abbigliamento molto più sobrio degli italiani (per esempio, donne con gonne lunghe)

e di come, spesso, siano scandalizzati anche dagli avventisti italiani per i loro comportamenti “troppo libertini”. Il pastore rifletteva sulla possibilità di considerare l’osservanza del sabato come “simbolo” religioso, come accade in Francia, dal momento che distingue l’individuo.

In generale sull’utilizzo di simboli religiosi il pastore metodista sottolinea la differenza tra la libertà dell’individuo di poter indossare i propri simboli e il ruolo dello stato che dovrebbe essere laico e, di conseguenza, non dovrebbero esserci simboli religiosi in luoghi pubblici.

Laicità e libertà religiosa

La questione della laicità dello stato è molto importante per i protestanti. Tutti concordano sul fatto che l’Italia dovrebbe essere uno stato laico ma non lo è. Interessante il punto di vista della fedele metodista (di origini francesi) che paragona l’Italia alla Francia ed al Portogallo: “L’Italia non è uno stato laico, non riesce ad esserlo. La Francia lo è. La Francia è laica nel pensiero e fa tutta la differenza. L’Italia vorrebbe esserlo ma non lo è. La rivoluzione francese ha fatto la differenza. Ho trovato che il Portogallo, che fa finta di essere molto religioso, è più laico dell’Italia. Che fossero dei buoni cattolici, li rispetto, è questo paganesimo che emerge che proprio non sopporto. Tutte le feste pagane che sono state rielaborate e reincorporate. Vanno prese con distacco.”. Inoltre questa donna sottolinea come ci sia “una cappa cattolica che opprime tutti i settori della vita”. Anche il ministro di culto avventista parla di uno stato italiano “che dovrebbe essere più laico e soprattutto con meno lobby cattoliche”.

In generale c’è la percezione che la propria libertà religiosa sia rispettata.

Per quanto riguarda il Comune di Bologna, una fedele metodista ha riportato un esempio, per lei emblematico, della parzialità del comune in alcune circostanze: “Questo sindaco all’inizio del suo mandato aveva partecipato alla processione della Madonna di San Luca con la fascia tricolore. Così non mi rappresenta. O va da tutte le parti oppure non va bene. Si dà per scontato che il sindaco partecipi alla processione. Il problema non viene riconosciuto. Abbiamo inviato una lettera di protesta e non abbiamo ricevuto mai alcuna risposta.”

Il ministro di culto della chiesa metodista sottolinea, invece, che il Comune dovrebbe “sostenere l’uguaglianza tra le comunità religiose, compresa quella cattolica”.

Lo Stato, la Regione ed il Comune, dovrebbero: “Rispettare le minoranze religiose. Rispettare vuol dire avere l’attenzione verso. E oggi sempre di più tu devi avere questo rispetto. E la conoscenza” (F.,69, metodista).

B. Il “terzo protestantesimo”

a cura di Irene Scarascia

Le “Chiese libere” nascono nel corso dell’Ottocento come reazione alle Chiese di Stato e, in genere, al carattere percepito come mondano e tiepido delle denominazioni stabilite. Si afferma spesso che la teologia delle Chiese libere è di tipo fondamentalista, ma tutto dipende dal significato che si attribuisce alla parola fondamentalismo.

Le Chiese libere non hanno necessariamente un impegno politico, né una carica polemica nei confronti di altre denominazioni protestanti; se molte sono “fondamentaliste”, lo sono nel senso teologico di una stretta adesione ai “fondamentali”. Nel significato oggi più diffuso del termine, dunque, non tutte le “Chiese libere” sono fondamentaliste: ma esse hanno in comune con il mondo fondamentalista indipendente caratteristiche anti-denominazionaliste e ultra-congregazionaliste, con il risultato che molte comunità locali rifiutano di fare parte di associazioni, federazioni o denominazioni più vaste.

La corrente pentecostale

Le origini prossime del pentecostalismo risalgono a tre revival, inizialmente circoscritti ad aree geografiche determinate ma capaci di acquisire in pochi anni una risonanza internazionale tanto ampia da apparire miracolosa: gli episodi di Topeka, nel Kansas, nel 1901; di Azusa Street, a Los Angeles, nel 1906; e del Galles tra il 1904 e il 1908. Il pentecostalismo oggi rappresenta il maggiore movimento di risveglio nella storia del cristianesimo: in meno di un secolo dalla sua origine ha raggiunto la cifra di oltre 600 milioni di fedeli, quasi un terzo degli oltre 2 miliardi di cristiani presenti nel mondo nel 2013. (dal sito del CESNUR)

1. Chiese del Terzo Protestantesimo e della corrente pentecostale a Bologna

Nell'area urbana di Bologna si contano, in base a una mappatura ancora provvisoria tracciata nel nostro studio,

- 2 chiese **ADI** (Assemblee di Dio in Italia)
- 3 “**Chiese dei Fratelli**”,
- 6 “**Chiese libere**” (non denominazionali)
- 4 **Chiese pentecostali**.

Fra queste, solo le ADI godono dell'Intesa con il Governo italiano (firmata il 29 dicembre del 1986 quando al governo vi era Bettino Craxi).

2. Campione della ricerca

La nostra ricerca si concentra su alcune Chiese libere e pentecostali nella provincia di Bologna situate nell'area periferica della città. Si tratta per lo più di realtà autonome che attirano fino a 200 fedeli ciascuna, autofinanziate grazie alle offerte degli stessi, attive sul territorio in opere di carità, quali banco alimentare, sostegno a persone non abbienti e distribuzione di pasti caldi.

Per quanto riguarda l'indagine statistica, il campionamento è stato effettuato selezionando una realtà molto attiva tra le 6 Chiese libere presenti nell'area urbana:

- la Chiesa Cristiana Evangelica Nuova Vita (via Provaglia, 5/2);

e tre realtà pentecostali:

- la Chiesa Evangelica della Riconciliazione (via di Corticella, 218b),
- la Chiesa Cristiana Evangelica Eben Ezer (via Melozzo da Forlì, 44),
- la Chiesa Gospel Forum (via Giuseppe Brini, 47).

Circa la Chiesa Cristiana Evangelica Nuova Vita, gli intervistati sono: il pastore Gianluca Derudas, i fedeli Marco, responsabile del ministero *Reflection*, che si

occupa di divulgare la Parola di Gesù e Anna, responsabile dell'opera *Vite Trasformate*, attiva nell'impresa di allontanare dalla strada le donne vittime di tratta.

Per quanto riguarda la realtà pentecostale gli intervistati sono il pastore della Chiesa Evangelica della Riconciliazione James Renè Casolari, il pastore della Chiesa Cristiana Evangelica Eben Ezer Nicola Cirrito e Mike D'Anna, pastore della Chiesa Gospel Forum.

Prima di passare all'analisi delle esigenze che ciascuna comunità ha evidenziato, è bene tenere presente che, come già detto, le chiese libere e le chiese pentecostali-carismatiche, non afferendo all'ADI, unica entità ad avere ottenuto un'intesa con lo Stato, non godono di alcun privilegio economico, né riconoscimento giuridico. Spesso i luoghi di culto non hanno nemmeno la destinazione d'uso idonea (la maggior parte delle volte le chiese non sono altro che capannoni rimessi a nuovo e utilizzati per le funzioni e le attività delle comunità).

3. Analisi delle interviste

Sanità

Dalle interviste emerge che complessivamente il SSN è giudicato soddisfacente. Nonostante ciò, nello specifico:

È emerso come principale nodo problematico l'attuale situazione di mancato riconoscimento giuridico da parte delle istituzioni a favore dei ministri di culto che si riflette anche sull'accompagnamento dei malati. Ad oggi, come ha espresso chiaramente il pastore della Chiesa Cristiana Evangelica Nuova Vita: "Non essere riconosciuto come ministro di culto significa non esistere come autorità al di fuori della Chiesa, quindi significa non poter professare ciò per cui si è mandati da Dio neppure all'interno degli ospedali, se non come privati cittadini".

Rispetto ad alcune pratiche estranee alla tradizione cristiana e protestante, concordemente gli intervistati riprovano l'infibulazione e le modificazioni genitali. "Siamo contrari perché non sono in linea con i principi scritturali della creazione, ma non discriminiamo". (Chiesa Gospel Forum)

Scuola

Nonostante il servizio scolastico non sia giudicato del tutto soddisfacente, il punto focale dell'interesse degli intervistati è l'utilità dell'ora di religione.

Le posizioni sono differenziate. Se alcuni auspicano "lezioni informative oneste e trasparenti a livello storico." (Pastore della Chiesa Evangelica della Riconciliazione), altri pensano che la partecipazione all'ora di religione cattolica possa comunque aprire alle differenze (Pastore della Chiesa Cristiana Evangelica Nuova Vita), altri ancora sostengono che dovrebbe essere in primis la famiglia, poi la Chiesa e in ultimo l'istituzione scuola a occuparsi della formazione spirituale dei ragazzi (Chiesa Cristiana Evangelica Eben Ezer, e Chiesa Gospel Forum).

Per quanto riguarda l'alimentazione non ci sono prescrizioni religiose particolari né richieste specifiche degli intervistati.

Feste, celebrazioni

All'unanimità gli intervistati hanno dichiarato che le feste e le celebrazioni non contrastano con quelle riconosciute in Italia, per cui non si presentano problemi quali assenze da giustificare; i matrimoni si possono celebrare in ogni luogo, i funerali non necessitano di luoghi particolari e la sepoltura avviene in Certosa.

Il matrimonio omosessuale non è ritenuto in linea con i principi scritturali. Se alcuni sembrano solo non incoraggiare le unioni civili, altri lo ritengono "un peccato paragonabile all'adulterio". (Chiesa Gospel Forum).

Luoghi di culto

Complessivamente i luoghi di culto visitati sono ampi, in ottimo stato, forniti di servizi igienici nuovi, adeguati architettonicamente e con spazi dedicati ad attività

extraliturghiche. Le criticità sorgono dal momento in cui questi non sono riconosciuti come luoghi di culto; in particolare, si lamenta come sia impossibile, a causa del mancato riconoscimento, usufruire di sgravi fiscali e di una tariffa agevolata per le tasse comunali.

Diversità giuridiche e diversità comportamentali

Né per quanto riguarda la visione della persona e della famiglia, né circa abbigliamento o simboli religiosi sono emerse diversità o incompatibilità con la legislazione o la sensibilità prevalenti in Italia.

Domande per i leader religiosi

I pastori della Chiesa libera e di quella pentecostale sottolineano le difficoltà derivanti dal mancato riconoscimento da parte dello stato italiano come ministri di culto.

Laicità e libertà religiosa

Rispetto al discorso riguardante la presunta laicità dello Stato e la libertà religiosa, si sono all'unisono detti tutti insoddisfatti della situazione attuale. "L'Italia è in uno stato confusionale" (Pastore della Chiesa Cristiana Evangelica Eben Ezer), "Non dovrebbe esistere una religione gerarchicamente superiore ad altre" (Chiesa Evangelica della Riconciliazione), "Dovrebbe essere garantita ad ognuno medesima libertà di professare il proprio credo", (Chiesa Cristiana Evangelica Nuova Vita), "Lo Stato italiano ci discrimina: dice che siamo una setta" (Chiesa Gospel Forum).

Due studi di caso (Induismo e Buddhismo)

Irene Piciché

A. Fedele Induista

Fedele Induista; età: 54 anni; sesso: M; luogo di nascita: India; cittadinanza: Italiana; data di arrivo in Italia: 1998; luogo di residenza: Bologna.

Il caso studio qui riportato ha come oggetto l'esperienza di un fedele di nazionalità indiana e fede induista arrivato in Italia (Comune di Bologna) nel 1998. Il credente sottolinea il fatto che a Bologna non è presente una vera e propria comunità induista ma più precisamente un gruppo denominato I.K.A.

1. Sentimento di riconoscimento sociale

Il gruppo induista, composto da pochi elementi, risulta pressoché sconosciuto e quindi non riconosciuto dalle istituzioni. I diritti dei partecipanti vengono garantiti e tutelati esclusivamente in quanto semplici cittadini, non come membri di una comunità religiosa. Tra le esigenze del gruppo spiccano all'attenzione quelle logistiche "la cosa più importante sarebbe avere uno spazio d'incontro, un luogo dove pregare", ma indubbiamente anche esigenze di tipo economico. Sebbene il credente sia fermamente convinto del fatto che la Città di Bologna sia aperta alle differenze, egli sostiene che la società locale disconosca ad oggi l'esistenza del suo gruppo religioso. Inoltre, non gli risulta che la sua fede venga riconosciuta in alcun modo dalle istituzioni pubbliche. Nonostante il credente non si senta riconosciuto dalle istituzioni come fedele, egli afferma di sentirsi riconosciuto come cittadino.

2. Punti specifici:

Sanità

Il fedele pur dichiarando di non avere una grande esperienza del sistema sanitario locale sostiene che la sua religione non venga sufficientemente rappresentata nei luoghi di cura (ospedali). Tiene a precisare che nonostante ciò, sia lui che altri membri del gruppo, non hanno mai avuto grandi esigenze e richieste in proposito.

Dichiara inoltre l'inesistenza di problematiche create da rapporti di genere. E la disconoscenza di problemi legati a pratiche come la circoncisione o modificazioni genitali femminili. Pratiche ambedue estranee all'Induismo.

La sua religione inoltre non impone regole riguardanti la donazione degli organi e/o trasfusioni.

Scuola

Il credente sostiene che nella scuola pubblica non debba essere presente l'insegnamento della religione. Come in India, anche in Italia dovrebbero essere presenti a suo parere dei corsi pomeridiani di religione indirizzati ai bambini. Chi vuole seguire dei corsi di religione dovrebbe farlo infatti in altre sedi, fuori dal contesto scolastico. Pensa inoltre che restando così le cose, sia importante dare quantomeno alle famiglie la possibilità di scegliere se fare religione od optare per l'ora alternativa. Sostiene inoltre che ad oggi nella scuola pubblica italiana non si parli quasi per niente della sua religione.

Il fedele dichiara di non aver mai riscontrato problemi con le mense scolastiche in relazione alle prescrizioni della sua religione. Sebbene la "dieta" induista non preveda il consumo di carne di mucca, le mense hanno ad oggi sempre offerto valide varianti.

Nel caso di feste religiose in date lavorative se vi è la possibilità i bambini rimangono a casa. L'assenza non è giustificata.

Feste e celebrazioni

Non disponendo di luoghi appositi nei quali celebrare le feste religiose, i giorni di festa vengono trascorsi usualmente all'interno di abitazioni private. Di fondamentale importanza sarebbe per il gruppo poter disporre di uno spazio condiviso, nel quale pregare, festeggiare, poter trascorrere del tempo in compagnia.

Il fedele dichiara di non aver molta esperienza di matrimoni avvenuti in Italia. Gli unici fedeli di sua conoscenza dichiara essersi sposati presso il Comune di Bologna.

Non fa presente inoltre alcuna criticità rispetto a funerali e sepolture. Le comuni sepolture del cimitero crede vadano benissimo anche per i fedeli induisti.

Luoghi di culto

Il credente dichiara di non aver mai trovato a Bologna edifici e luoghi di aggregazione della sua comunità religiosa. Allo stesso modo afferma di non aver mai usufruito di spazi adibiti al mantenimento di tradizioni induiste e/o indiane.

Per migliorare la situazione, le istituzioni pubbliche potrebbero donare uno spazio in grado di accogliere i fedeli. La priorità per il gruppo induista esaminato risiede difatti nel poter usufruire di un luogo d'incontro, che funga sia da spazio d'integrazione che di preghiera. Utili senza dubbio anche dei sussidi economici finalizzati sia al mantenimento delle tradizioni religiose e culturali, sia all'avvantaggiamento dell'assistenza rivolta ai nuovi arrivati.

Diversità giuridiche

Dal lavoro di schedatura sui bisogni delle comunità non emergono diversità fra la visione della persona e della famiglia prescritta dalla religione induista e quella prescritta dalla legge italiana.

Il fedele nonostante si dichiari a favore dei matrimoni e/o delle unioni fra persone dello stesso sesso, spiega che la sua religione ha ancora delle remore sull'argomento.

“L’Induismo è una religione molto antica, non è facile accettare un cambiamento simile. So che però in India se ne inizia a parlare, forse stanno discutendo anche su delle leggi in proposito”.

Diversità comportamentali

Il fedele dichiara che alla propria religione fanno riferimento dei simboli religiosi (non prescrizioni di abbigliamento) che i membri del gruppo preferiscono mantenere in un ambito domestico, privato. Il credente sottolinea l'importanza di mantenere tali simboli in un contesto protetto, lontano da sguardi “estranei”.

Laicità e libertà religiosa

Il credente afferma con sicurezza che l’Italia non è considerabile un paese laico ma bensì cattolico, a suo parere sarebbe auspicabile che lo stato italiano diventasse laico nei fatti.

Sebbene non sia considerabile “laico”, il paese d’accoglienza risulta agli occhi del fedele piuttosto tollerante nonché aperto alla libertà religiosa.

A conclusione del lavoro di schedatura, l’intervistato sottolinea l’importanza di poter usufruire (sia lui che il suo gruppo religioso) di uno spazio, nel quale sia possibile pregare, festeggiare le cerimonie e ritrovarsi. Un luogo di preghiera che funga anche da punto d’integrazione.

B. Fedele buddhista

Fedele buddhista presidente del *Centro Cenresing* di Bologna; età: 57 anni; sesso: M; luogo di nascita: Bologna; cittadinanza: italiana; luogo di residenza: Ozzano dell’Emilia; fa parte di questa comunità dal 2015.

1. Sentimento di riconoscimento sociale

In generale la Comunità buddhista affiliata al Centro *Cenresig* non viene tutelata contro ostilità, mentre viene garantita nei suoi diritti. A livello di associazione la comunità è iscritta all'*Ubi*, inoltre è regolarmente registrata e ha un suo il codice fiscale. Il Centro *Cenresing* vive del supporto dei soci, i quali sostengono gli elevati costi di affitto della struttura.

In occasione del lavoro di schedatura, il direttore ha dichiarato che un supporto economico per il pagamento del locale (o in alternativa uno spazio in dotazione) da parte del comune potrebbe essere molto utile alla comunità. Tra le necessità riscontrate: una sala sufficientemente capiente per fare meditazione, uno spazio nel quale poter ospitare i maestri.

Il direttore del centro afferma che la società locale ha in generale un'immagine positiva della comunità. Non sono mai state registrate ostilità particolari da questo punto di vista.

L'intervistato dichiara di sentirsi riconosciuto come cittadino ed in parte anche come fedele. Bologna afferma essere una città a suo parere aperta alle differenze.

2. Punti specifici:

Sanità

Il direttore del Centro dichiara di non conoscere le esperienze che fedeli buddhisti hanno del sistema sanitario locale. Il Centro Studi *Cenresig*, non avendo al suo interno ministri di culto riconosciuti dall'*Ubi* e di conseguenza dallo stato italiano, non ha mai ricevuto richieste di assistenza o cose del genere.

Il fedele sostiene che in generale nei luoghi di cura (ospedali) si tenda a rispettare la volontà dei pazienti. Non è in grado di stabilire se la volontà venga rispettata in tutti i casi. I partecipanti del Centro *Cenresing* hanno tutti la cittadinanza italiana.

Nel lavoro di schedatura non è stato registrato alcun problema legato a rapporti di genere, né a pratiche come la circoncisione o modificazioni genitali femminili. Inoltre la scuola buddhista seguita dal Centro non impone regole in materia di donazione degli organi e/o trasfusioni.

Scuola:

L'intervistato afferma che a suo parere nella scuola pubblica debba essere presente l'insegnamento delle religioni solo se vengono affrontate tutte le religioni. Suggestisce di invitare a lezione rappresentanti di tutte le religioni, così da poter istruire gli alunni tramite esperienze dirette. A suo parere ad oggi nella scuola pubblica non si parla quasi per niente della religione Buddhista. Si dichiara inoltre a favore dell'ora alternativa all'ora di religione, essendo di fondamentale importanza dare alle famiglie la possibilità di scegliere se far fare religione ai propri ragazzi o meno.

Dal lavoro di schedatura non sono emerse problematiche di alcun tipo con le mense scolastiche relative a prescrizioni alimentari. I fedeli buddhisti al massimo, afferma il direttore del centro, sono vegetariani ed in ogni mensa è sempre possibile trovare delle valide varianti alla carne.

Feste, celebrazioni

Solitamente i giorni di festa vengono trascorsi nel Centro, i fedeli si riuniscono per pregare assieme e/o meditare.

Il luogo nel quale i credenti festeggiano/ celebrano le feste è sempre lo stesso, la sede del Centro *Cenresing*. La sala del Centro non è molto capiente, spesso le persone non sanno dove mettersi. La capienza massima è di circa 30 individui. Il direttore ha dichiarato che lo spazio non è pertanto adeguato. Inoltre la sede del Centro non è un vero e proprio luogo di culto, affinché lo diventi ci vorrebbe il riconoscimento della destinazione d'uso del locale. Avendo gli spazi giusti, afferma il direttore, diventerebbe tutto meno difficile e soprattutto lo spazio potrebbe essere aperto a tutti, non solo ai soci.

Ciò che le istituzioni potrebbero fare è donare ai fedeli uno spazio adeguato, che possa fungere anche da luogo di culto.

Nella tradizione tibetana il matrimonio non esiste. Esiste solamente la benedizione da parte di una guida spirituale.

Non esistono criticità riguardo a funerali e sepolture, le problematiche sono piuttosto legate al rispetto per il momento della morte. Secondo la tradizione della scuola buddhista del Centro, nel momento della morte la persona andrebbe lasciata in pace, senza essere toccata, manomessa, spostata. Passato il periodo legato alla morte c'è la massima libertà. Le sepolture comuni vanno benissimo.

I pochi luoghi di culto Buddhisti presenti nel territorio di Bologna sono precari, potrebbero migliorare come detto grazie a spazi più idonei. Inoltre, le criticità legate ad aspetti giuridici, inadeguatezza architettonica, mancanza di luoghi per attività extra-liturgiche, sono molte. Nel locale –aperto solo ai soci- si cerca di rispettare al massimo i criteri di sicurezza e igienici ma le criticità rimangono parecchie.

La comunità non dispone di alcuno spazio per mantenere vive le tradizioni della scuola religiosa e lo spazio esistente –la sede del centro- viene raramente aperto a causa della scarsa disponibilità economica.

Diversità giuridiche

Non esistono diversità fra la visione della persona e della famiglia prescritta dalla religione buddhista e quella della legge italiana. Sebbene in alcune realtà tibetane sia prevista la poliandria questa cosa non crea alcuna criticità. La religione e la tradizione buddhista non si fa alcun problema sui legami familiari.

Nei riguardi dei matrimoni o delle unioni fra persone dello stesso sesso, il direttore del *Centro Cenresing* dichiara che a suo parere le istituzioni dovrebbero comportarsi come si comportano con tutti gli altri.

Diversità comportamentali

La religione buddhista non prevede per i semplici fedeli nessuna prescrizione di abbigliamento o simboli religiosi da dover indossare. Diversa la situazione di chi ha voti monastici.

Laicità e libertà religiosa

L'intervistato dichiara che a suo parere l'Italia non è un paese laico. Per esserlo dovrebbe iniziare a fare scelte laiche. Afferma inoltre che in Italia non venga rispettato nei fatti il diritto alla libertà religiosa né nel caso della sua religione né di altre religioni.

“Quando si impedisce a dei musulmani di aprire una propria moschea non si dà grande prova di apertura. Bisognerebbe stare molto più attenti”.

Per sostenere l'uguaglianza fra le comunità religiose, il direttore del Centro buddhista propone alle istituzioni di aprire un punto di aggregazione in cui sia chi gestisce le aggregazioni religiose, sia il potenziale fedele, possano andare.

“Il potenziale fedele potrebbe avere modo di scoprire tutte le religioni, magari anche grazie ad una biblioteca o cineteca. Chi gestisce le aggregazioni potrebbe avere un aiuto molto importante. Vedrei questo luogo come uno spazio a cui tutti posso accedere. Magari anche semplicemente uno spazio in grado di fornire una lista di tutti i centri di aggregazione. Potrebbe essere un luogo fisico o in alternativa anche semplicemente un sito internet.”